

l'impegno

rivista di storia contemporanea

ANNO 2° - n 1 - Marzo 1982

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 4° - Pubblicità inf. al 70%

SOMMARIO

ELVO TEMPIA

Il cittadino è creditore dallo Stato di
diritti costituzionali

IRMO SASSONE

La conquista delle 8 ore nel 1906

Movimento operaio e Resistenza
in Valsessera

nell'autunno-inverno 1943-1944

MARCELLINO FRANCHINO

Ricordi di un partigiano

SILVANA PATRIARCA

Famiglie contadine a Gattinara nel '900.
Un'analisi di microstoria (2)

GIANNI PERONA

Punti fermi e questioni aperte nella
storiografia della Resistenza biellese

DANTE STRONA

Per non gridare alle pietre

PIERO AMBROSIO

Guida sommaria all'archivio
dell'ISRPV (2)

Attività dell'Istituto

Recensioni e schede



ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI VERCELLI

"Cino Moscatelli"

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI VERCELLI

”Cino Moscatelli”

Comitato d'onore:

ERMENEGILDO BERTOLA

FRANCESCO LEONE

ENRICO NOBILE

ALDO VIZZARI

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, NEREO CROSO

Il Sindaco di Biella, LUIGI SQUILLARIO

Il Sindaco di Borgosesia, ROMANO BERETTA

Il Sindaco di Santhià, LEONARDO GUERRIERI

Il Sindaco di Varallo, GIULIO AXERIO

Il Sindaco di Vercelli, ENNIO BAIARDI

Consiglio direttivo:

ELVO TEMPIA (Presidente)

ANTONINO VILLA (Vice-presidente)

GUSTAVO BURATTI (Vice-presidente)

ENZO BARBANO

FEDERICO BORA

GIUSEPPE FERRARIS

GIUSEPPE FUSI

PIETRO GERMANO

NADIA MOSCATELLI

ENRICO POMA

GIANLUCA SUSTA

Comitato scientifico:

FRANCO BIELLI

GIUSEPPE BO

CLAUDIO DELLAVALLE

GIOVANNI LEVI

MARCO NEIRETTI

GIANNI PERONA

ANELLO POMA

FRANCO RAMELLA

DANTE STRONA

Revisori dei conti:

FORTUNIO BORAINÉ

ROSALDO ORDANO

ANGELO PALLAVERA

Segretario generale:

TERESA CERALLI

Direttore:

PIERO AMBROSIO

L'IMPEGNO

Rivista trimestrale di storia contemporanea

Direttore: PIERO AMBROSIO

Direttore responsabile: FRANCESCO LEALE

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

13011 Borgosesia, via Sesone, 10 - tel. 0163/21564

Registrato al n° 202 del Registro stampa del Tribunale
di Vercelli (21-4-1981)

Stampa:

TIPOLITOGRAFIA DI BORGOSIESIA s.a.s.

Concessionario pubblicità:

PUBBLICITÀ VALSESIA - Viale Fassò, 22 - Tel. 0163/22990
Borgosesia

La responsabilità degli articoli, saggi, note firmati o siglati è
degli autori.

È consentita la riproduzione di articoli o brani di essi solo se
ne viene citata la fonte. È vietata la riproduzione delle fotografie.

Un numero L. 2.500. Arretrati L. 3.000.

Abbonamento annuale (4 numeri) L. 8.000.

Conto corrente postale n. 10261139, intestato all'Istituto.

In copertina:

Partigiani in un alpeggio dell'alta Valsessera

Il cittadino è creditore dallo Stato di diritti costituzionali

Il tema centrale del nostro tempo, caratterizzato da una nuova crisi della pace, travagliato da ingiustizie sociali, dal degrado delle istituzioni, è quello di costruire e di far vivere regimi sicuramente democratici, finalizzati al servizio e alle necessità dell'uomo, nel suo duplice aspetto di uomo singolo e di uomo sociale.

Uno dei compiti del nostro Istituto e della sua Rivista è quello di contribuire con un forte impegno nel campo culturale alla battaglia per la democrazia e il progresso, iniziata con la lotta antifascista e la Resistenza armata, operando, oggi, attraverso le libere istituzioni che ci siamo dati con la Costituzione repubblicana.

La Costituzione è un programma da attuare, e questo vuole essere il nostro impegno: contribuire appunto ad attuare fino in fondo questo programma.

Questo impegno ci porta subito a meditare sulla recente storia d'Italia, a pensare alla Resistenza, senza indulgere all'autocompiacimento per i primi risultati ottenuti, con l'insurrezione del 25 aprile '45, l'instaurazione della Repubblica attraverso un referendum democratico e la promulgazione di una Costituzione democratica, forse la più avanzata di tutte le Costituzioni del mondo occidentale, per trarre insegnamenti che riteniamo ancora validi.

IL VALORE DECISIVO DELL'UNITA'

I risultati di carattere rivoluzionario scaturiti dalla lotta di liberazione sono dovuti al modo con cui si è sviluppato il movimento di liberazione e per gli obiettivi che ha saputo darsi.

E' già stato detto, ma vale la pena di ripeterlo, che la Resistenza non è stata opera di un solo partito o di una sola classe, pur essendo vero — ed anche questo è bene rimarcarlo — che il contributo della classe operaia è stato determinante, e che ogni partito operante nel Comitato di Liberazione Nazionale, ha dato un proprio contributo originale, differente l'uno dall'altro, sia sotto l'aspetto dell'impegno complessivo che di quello dell'apporto ideale: ma la carta vincente della Resistenza è stata il carattere unitario e nazionale che i partiti antifascisti hanno saputo realizzare. Altro aspetto fondamentale è stato quello di riuscire a stabilire un nesso stretto tra la lotta armata e la lotta di massa, in particolare con gli operai delle fabbriche.

Da noi questo nesso è stato un dato peculiare, in particolare nel Biellese, avendo in Gemisto

(Franco Moranino) l'animatore più audace, ricco di inventiva e di creatività. Il giusto orientamento di Gemisto si sposò felicemente con la classe operaia della Valsessera portatrice di uno spirito fortemente combattivo, per divenire uno degli aspetti caratterizzanti della Resistenza operante nel Biellese.

Se i partiti del CLN non fossero stati capaci, per mancanza di volontà o per divergenze ideologiche e politiche, di realizzare l'unità, sia pure attraverso un'aspra lotta politica e a mantenerla superando non poche difficoltà e tentativi di sabotaggi, il risultato finale non sarebbe stato quello che si è raggiunto, sia come movimento sia come conquiste, e forse oggi non vivremmo in una Repubblica democratica.

DIFFICILE DALL'INIZIO ALLA FINE

Davvero la Resistenza è stata una difficile conquista e non un movimento spontaneo: al contrario è stata, come i fatti dimostrano senza ombra di dubbio, il risultato di una lotta difficile dall'inizio alla fine. E' solo grazie a questa politica che si sono potute creare le condizioni per combattere efficacemente per l'indipendenza nazionale, la libertà e la democrazia.

La politica di unità, peraltro, favorì, attraverso l'osmosi delle varie correnti di pensiero, politiche, ideali, la crescita di valori nuovi che hanno poi trovato sanzione nei lavori della Assemblea Costituente ed infine nella Carta Costituzionale.

La Resistenza armata fu solo una parte di un grandioso movimento civile. Ma anche a questo proposito un po' di chiarezza non fa male, onde evitare le retoriche divagazioni riguardanti la partecipazione di tutto il popolo. Forse ci fa piacere ripetere questa affermazione, ma essa non è così pacifica. C'è stata indubbiamente una solidarietà larga con i combattenti del Corpo Volontari della Libertà, ma c'è stata anche una larghissima fascia di passivi e di impauriti che si limitarono ad attendere l'arrivo delle truppe anglo-americane; e ci furono anche i fascisti, per quanto nel complesso fossero una sparuta minoranza, ma c'erano e operavano accanto ai nazisti.

Con questo ci guardiamo bene dallo sminuire la solidarietà delle popolazioni e soprattutto il contributo dato allo schiacciamento dei nazifascisti dalle lotte del movimento operaio, dal comportamento dei contadini, dalla partecipazione delle donne e dei giovanissimi, dagli intellettuali.

L'unità non fu soltanto un fatto politico, ma si concretizzò, appunto sul prestigio dell'unità del CLN, nel campo sociale. Invero nella storia d'Italia i contadini parteciparono per la prima volta come protagonisti ad un movimento di lotta per la libertà, la democrazia, in sostanza ad un movimento rivoluzionario. Analogo discorso e con implicanze ancora più decisive per gli sviluppi futuri riguarda la partecipazione delle donne.

Non può essere considerato un puro caso la vittoria del referendum della Repubblica sulla Monarchia con il voto — la prima volta nella storia d'Italia — delle donne.

SCUOLA DI DEMOCRAZIA

La Resistenza è stata una grande scuola di democrazia. Intanto i giovani scoprirono la politica, vivendola come fede morale e quindi con una passione e una tensione generosa e altruistica spesso fino al sacrificio della vita, che è il bene più prezioso. Ci si sentiva tutti artefici e partecipi del destino comune, capaci di governarci, vedendo giovani semplici ed oscuri assurgere a funzioni di comando mediante una libera scelta compiuta dai partigiani del distacco, cioè attraverso un metodo democratico e di giudizio di merito e di fiducia, si visse una stagione di sentita solidarietà sociale, di partecipazione alla vita collettiva, di profondo senso del dovere politico e di forte spirito di sacrificio, fattore di rinnovamento, fondato prima di tutto sulla dignità dell'uomo. Insomma una scuola di democrazia.

Così, senza nessuna esagerazione, si può affermare nel giusto, che lo spirito di libertà, di giustizia e di democrazia che anima la Costituzione repubblicana deriva da quel prodigioso movimento che fu la Resistenza.

Compito dei Costituenti era quello di assicurare all'Italia una democrazia moderna, la quale per essere tale, deve, mediante appropriate forme costituzionali, assicurare alle moltitudini popolari la possibilità di partecipare alla direzione dello Stato.

La Costituzione italiana dal punto di vista democratico è molto avanzata, e contiene affermazioni originali, riguardanti principi fondamentali, per esempio che il nuovo Stato deve fondarsi sul lavoro, il che significa una contrapposizione implicita al privilegio; condanna la guerra; fissa la distinzione tra Stato e Chiesa cattolica, ciascuno dei quali, nel proprio ordine devono essere indipendenti e sovrani, assimila gli immortali principi della Rivoluzione francese ai diritti sociali e alla democrazia economica, dettando norme precettive quali la libertà di riunione e di associazione, di stampa, di coscienza e di pensiero e religiosa.

La formulazione dell'articolo 1 esprime il valore fondamentale della libertà e dell'eguaglianza, senza le quali non vi è democrazia, il cui signi-

ficato è quello di rovesciare il rapporto cittadino-Stato.

Per la prima volta in una Costituzione si afferma che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita. Cioè non più lo Stato, non più la nazione, ma il popolo è il titolare effettivo della sovranità.

E l'articolo 49 indica anche uno dei modi di esercitare concretamente la sovranità riconoscendo la funzione costituzionale dei partiti.

Affermare che la sovranità appartiene al popolo che la esercita, significa dire che tutte le autorità, qualunque siano, sono (dovrebbero essere) servitori del sovrano che è il popolo.

Questa è una profonda innovazione e trasformazione degli istituti, delle strutture del potere, ma presuppone anche la trasformazione dello spirito dei cittadini.

INNOVAZIONE RIVOLUZIONARIA : LA SOVRANITÀ APPARTIENE AL POPOLO CHE LA ESERCITA

Ecco perché oggi uno dei compiti fondamentali che cista di fronte è quello di ridare un soffio di vita democratica, contro il pericolo non solo latente del deteriorarsi dei meccanismi costituzionali. Mendes France, che occupò un posto di avanguardia in Francia nella battaglia per la democrazia, ammoniva che " se gli uomini dei paesi occidentali non vogliono trovarsi un giorno in una di quelle mostruose società descritte nei romanzi avventuristici [...], società di insetti specializzati, gerarchizzati e indifferenti [...], bisogna che procedano ad un vasto rinnovamento della loro concezione e della loro pratica della democrazia ".

Il pericolo più grave che si possa correre ai nostri giorni è quello di pensare, di credere, che ormai la Costituzione appartenga al passato, mentre è un tema di stretta e viva attualità, esprime un'aspirazione intensa, che è una necessità, a un rinnovamento profondo degli assetti economici e sociali, che il tempo ha semmai messo in risalto.

L'ARTICOLO CHIAVE DELLA COSTITUZIONE

Certo i cittadini sono in credito verso lo Stato; sul piano Costituzionale lo Stato è un debitore inadempiente, quindi bisogna operare per saldare il conto.

I cittadini, in particolare i giovani e le donne, sono in credito per il diritto al lavoro che è sacrosantamente sancito nella Costituzione, all'istruzione, alla difesa della salute, ai servizi, tutti elementi costitutivi della sovranità popolare.

Ecco, la coscienza dei cittadini deve riuscire ad esprimersi in un grande movimento per l'attuazione dell'articolo 3 che è un po' l'articolo chiave di tutta la Costituzione, nel quale è affermato

che non ci può essere democrazia finché sussistono disuguaglianze economiche e sociali e che lo Stato deve rimuovere gli ostacoli di carattere economico che impediscono l'affermazione dei diritti sociali e di eguaglianza di tutti i cittadini. In definitiva si afferma che l'ordinamento giuridico dello Stato non è al servizio dell'ordine sociale, come è sempre stato, ma impone di cambiarlo.

Adesso il discorso dovrebbe farsi più direttamente politico, per affrontare il modo in cui si è diretto lo Stato dalla Liberazione in poi, sul modo di funzionare dei partiti che dovrebbero essere lo strumento principale per esercitare giorno per giorno la sovranità popolare, sul fatto che solo una politica pulita e democratica è contraria ai privilegi discriminatori, per condannare le sette piduiste e gli intrighi dei servizi segreti, strumenti di ripartizioni delle funzioni pubbliche come si trattasse di loro proprietà, fonti delle "fortune" del terrorismo, operazioni condotte per la colonizzazione dell'apparato di governo da parte di forti organizzazioni private.

DIGNITÀ DELL'UOMO

Noi, rifacendoci al messaggio essenziale lasciatici dalla Resistenza, restiamo convinti che solo la democrazia — che è quella sancita dalla nostra Costituzione — può arginare deviazioni verso il corrompimento di qualsiasi idea umanitaria fondata sulla dignità dell'uomo, e in questo senso riteniamo si debba impegnare tutte le nostre energie alla costruzione di questa società dei nostri giorni.

Le forze della Resistenza hanno fatto compiere un grande balzo in avanti al nostro Paese — e la nostra Provincia ha dato un contributo di grande valore a questa battaglia — realizzando uno dei momenti e degli eventi fondamentali che caratterizzano la storia contemporanea d'Italia, tocca ora ai giovani portare avanti quest'opera di trasformazione per una democrazia che sia effettivamente di tutto il popolo, prospettando insieme le nuove mete e i compiti impegnativi richiesti dalle mutate condizioni politiche, economiche e sociali, italiane e internazionali.



Le lotte storiche delle mondine e dei braccianti vercellesi

La conquista delle 8 ore nel 1906

Premessa

L'origine della coltivazione del riso nel mondo risale alla preistoria, e il principale continente risicolo è l'Asia, dove si coltiva oltre il 90% della superficie globale che supera i 100 milioni di ettari.

In Europa il principale paese risicolo è l'Italia con lo 0,2% circa della superficie globale, pari a 170 mila ettari nel 1981, il 40% circa coltivata nella pianura vercellese. La coltivazione è documentata solo dopo il 1500, ed avrebbe fatto la sua comparsa nel Vercellese dopo il 1490, cioè quasi cinquecento anni fa, interessando successivamente, fino ai giorni nostri, oltre 50 comuni della provincia di Vercelli.

La coltivazione del riso richiedeva una ingente quantità di mano d'opera per i lavori di monda e trapianto (e poi per la raccolta) e nel 1950 impegnò circa 140 mila unità, compresi circa 50 mila forestieri. Nel Vercellese erano impegnati in questo lavoro circa 30 mila lavoratori locali e oltre 20 mila forestieri, i quali per la raccolta calavano a 15 mila.

"Le condizioni di vita della gente povera erano al di sotto persino di quelle che io avevo conosciute al mio paese ed in tutto il Pavese", così scrisse l'on. Fabrizio Maffi, ricordando la sua permanenza di medico condotto a Bianzè, nel 1894, con il *"pavimento di terra delle povere stanze"*, *"i cessi erano una rarità. La gente ammalata di malaria non si contava"*.

Il primo discorso di Maffi

"[...] In prima estate del '95 succede il fattaccio. Alcuni agrari miei clienti vollero invitarmi al banchetto che si teneva ogni anno, nel nome di un santo protettore dell'agricoltura. Cercai di esimermi, ma tale fu l'insistenza, che dovetti accettare l'invito.

Alla fine del pranzo cominciarono i discorsi; ma ecco che subito dopo il primo oratore o i due primi, vogliono che parli il medico, lo faccio di tutto per schermirmi, ma inutile: gli applausi rintronano; debbo, per forza debbo parlare. E così parlai: 'Signori gentilissimi, io avrei preferito non parlare, ma ormai non posso più esimermi. Non so se voi sappiate che l'uomo che parla è in sostanza un organino, il quale non può dare che le suonate in esso contenute: voi avete voluto ad ogni costo girare la manovella; io temo che la mia musica possa non piacervi. I miei più sentiti ringraziamenti agli organizzatori e preparatori di questo ottimo pranzo, accompagnato da vini tanto pregiati. Però io non posso nascondervi ciò che ho sofferto vedendo laggiù nel cortile tutto quel caro pub-

blico di cui conosco tutte le privazioni, e le malattie che scaturiscono da tali privazioni' "

Il discorso non poteva che sboccare alla conclusione socialmente logica: il dovere umanitario che le condizioni di vita delle masse lavoratrici fossero sostanzialmente mutate; la necessità che i lavoratori si unissero per un movimento di classe, solo mezzo idoneo alla conquista del loro diritto. La gente del cortile stava attenta, stupita, quasi ipnotizzata. Ecco che un plebeo fa l'atto d'applaudire, ed allora è tutt'un applauso dalla "gente del cortile". Gli agrari balzano in piedi, scandalizzati, gridando indignati "discorso sovversivo!". Ed uno di essi ammonisce la folla perché non si lasci ingannare dalle parole del sobillatore.

"Il convegno — povero santo! — si scioglie, ed i partecipanti lanciano contro il medico i moniti più... promettenti, ricordandogli che la casa ove si era effettuato il buon pranzo era stata, in antico, proprietà di famiglia nobiliare, il che mi dava occasione appunto di far rilevare che 'i tempi mutano'.

Potete immaginare che sorpresa! e che scandalo!

Due giorni dopo si era costituito il Circolo socialista con grande affluenza di lavoratori e di lavoratrici. Le donne desideravano d'essere istruite, con passione impressionante. La mia attività di medico non venne menomamente scossa dall'incidente: tutta la popolazione richiedeva la mia opera.

Intanto il Partito, da Torino, mi assegnava il compito oneroso di candidato alla deputazione, sebbene non fossi eleggibile perché troppo giovane "

I primi scioperi

Nel frattempo, sui giornali dell'epoca, apparvero le notizie relative alle prime organizzazioni dei lavoratori e ai primi scioperi, dopo il raggiungimento dell'unità d'Italia.

A Lignana, nell'agosto 1871, si svolsero i festeggiamenti per il 4° anniversario dell'istituzione della Società di mutuo soccorso fra operai e contadini, che aveva per simbolo sulla bandiera le parole: "lavoro, temperanza, unione".

Il mercato della mano d'opera, che avveniva in piazza a Vercelli, nel giugno del 1885 venne spostato a Porta Torino dal centro della città e, non essendo stato mandato il solito picchetto armato, "questo è bastato perché si avessero a lamentare delle illecite coalizioni, dirette a far rincarare la mano d'opera oltre le esigenze della giornata [...]"

E' del 1873 la prima notizia su uno sciopero dei muratori avvenuto a San Germano, per il quale ci furono una decina di arresti. A Vercelli il primo sciopero fu realizzato nell'aprile 1879 alla fabbrica dei bottoni.

Nella risaia vercellese il primo sciopero (e non "ammutinamento" come fu definito) avvenne verso la fine di giugno del 1882, alla frazione Vettignè di Santhià, e ci vollero 19 arresti per "sedare il tumulto". Il processo si svolse circa un mese dopo, con l'assoluzione dei 19 imputati "non essendo risultato a loro carico nessun fatto speciale che rivestisse carattere veramente delittuoso", ma dopo aver subito il carcere preventivo, dalla data di arresto al processo.



Arresto di braccianti

Nel luglio 1883, dopo 4 giorni di sciopero dei bottonai di Vercelli, venne avanzata la proposta di una Commissione paritetica di Prodiviri, per risolvere amichevolmente le controversie sociali.

Nel febbraio 1884 si ha notizia di un'assemblea di affittuari e proprietari. Alla fine dell'anno, a dicembre, la Società Generale degli operai di Vercelli decise la cassa pensioni per gli operai.

Nell'aprile 1889 si auspica la costituzione dei sindacati agricoli per attutire l'attrito tra padroni e braccianti e si scrisse di "miseria inenarrabile" in cui si trovano le popolazioni campagnole.

Il 1 maggio 1890, doveva svolgersi a San Germano una conferenza operaia sui diritti e doveri delle classi lavoratrici per celebrare la festa operaia internazionale del 1 Maggio. La conferenza venne vietata su deliberazione del Governo, divieto che verrà mantenuto anche per il 1891.

Per la mondatura dei risi, il prezzo della giornata di lavoro che, ai primi di giugno del 1891, veniva stabilito la domenica per tutta la settimana, fu di lire 1,10-1,15, e salì poi a lire 1,40 al giorno nella settimana successiva.

La costituzione delle Leghe e della Camera del Lavoro di Vercelli

I problemi dell'organizzazione dei mondariso forestieri vennero affrontati nel gennaio 1892 dalla Federazione dei lavoratori della Provincia di Modena, anche per le numerose squadre di Piacenza, Parma, Reggio, Mantova e Cremona, che scendevano nella Lomellina, Novarese e Vercellese. Lo schema di progetto, in 9 punti, che fu compilato, può essere considerato la prima bozza del contratto monda. Esso tendeva a difendere i lavoratori dall'ingordigia degli incettatori e intermediari e avanzava la richiesta di un salario di lire 1,60 al giorno.

Anche a Vercelli, nel febbraio 1892, si tenne una riunione di presidenti e rappresentanti delle Società cooperative e di mutuo soccorso del Vercellese e del Monferrato, allo scopo di organizzarsi come gli emiliani per chiedere che i contadini del luogo fossero impegnati prima di quelli di fuori; che venissero esclusi dalla trattativa gli intermediari, contrattando con le società dei contadini; che il prezzo della mano d'opera fosse uniforme per tutti e venisse stabilito ogni settimana da una Commissione mista di proprietari e contadini; così per il taglio dei risi.

Negli anni successivi, 1893 e 1894, si affermò che il sistema di contrattazione era "piuttosto antiquato e non corrispondeva alla logica delle contrattazioni, essendo affidato all'arbitrio di un solo interessato".

La proposta di costituzione di una Camera del Lavoro a Vercelli venne avanzata nel marzo 1895 alla assemblea consueta dei presidenti della Società cooperativa del Vercellese e Monferrato, con due terzi dei presidenti. Nel frattempo la Consociazione cooperativa doveva far funzionare i suoi poteri centrali da Ufficio del Lavoro, limitatamente ai rapporti agricoli, appianando le divergenze tra padroni e lavoratori, occupando prima i lavoratori locali di quelli forestieri, sopprimendo l'azione dei capi intermediari.

Nell'ottobre 1896 ebbe luogo a Bianzè una agitazione dei braccianti che, rappresentati dal dottor Fabrizio Maffi, socialista, chiedono l'aumento del salario.

Nel gennaio 1897 un lavoratore di Bianzè, imputato di violenza privata, venne difeso dall'avvocato Modesto Cugnolio e assolto.

Nel febbraio 1897 con un decreto del prefetto venivano sciolti i Circoli socialisti di Santhià e Bianzè e sequestrate tutte le carte.

Sempre nel 1897, nel mese di maggio, si svolse il processo politico contro il dottor Maffi, medico di Bianzè, per aver detto al sottoprefetto durante l'agitazione di Bianzè che "le autorità sposano sempre la causa dei padroni e tardano a provvedere, per procurarsi poi i facili trionfi delle repressioni violente". Maffi, difeso dall'avvocato Cugnolio, venne condannato a una multa di 250 lire.

Nel mese di giugno ebbero luogo agitazioni di mondariso a Livorno, Caresana, Vercelli, Palazzolo, per salari più adeguati.

Nel marzo del 1898, in una numerosa riunione tenuta a San Germano, si elaborò un regolamento della Camera del Lavoro in 12 punti, col quale si tentava di organizzare il collocamento dei lavoratori, stabilirne il salario, e di far abbandonare il cottimo dai lavoratori, perché ve-

nivano sfruttati dai "facciù" (capi-squadra dei cottimisti).

Per l'adesione alla Camera del Lavoro si erano raccolte 2 mila firme di braccianti; Cugnolio insistette sul fatto che la Camera del Lavoro non poteva avere carattere politico, perché doveva "provvedere agli interessi dei lavoratori, qualunque" fosse "la loro opinione". Lo statuto venne approvato e gli aderenti furono circa 2.500.

Intanto il Consiglio di direzione del Comizio agrario di Vercelli, su invito del sottoprefetto, per evitare i conflitti di lavoro per il salario della monda del riso, richiese ai sindaci i dati delle sette settimane di monda dell'ultimo decennio. Sulla base di tali dati si stabilì una media decennale speciale per ogni comune, aumentata del 10% in vista dell'elevato prezzo dei cereali, e il salario degli adulti risultò diminuito di un quinto, sistema che aggravò i conflitti di lavoro.

Il 29 maggio 1898 a Trino, quando venne pubblicato il manifesto che stabiliva in centesimi 80 la paga giornaliera, una fiumana di gente percorse le vie del paese issando sopra i bastoni dei cenci a mo' di bandiera. Contro di essa venne inviata la cavalleria, e ci furono 60 arresti di lavoratori: 30 furono subito rilasciati, 5, poi, assolti e gli altri condannati da 12 giorni a 2 mesi di carcere. La paga fu poi portata a lire 1,25 e migliorata la settimana successiva. Altri arresti ci furono a Lignana, Pertengo, Stroppiana e Prarolo.

Bisogna giungere al giugno del 1900 per registrare la ripresa della iniziativa per la costituzione della Camera del Lavoro, con un memoriale trasmesso al rappresentante degli agricoltori, Eusebio Saviolo, dal Presidente della Consociazione Cooperativa Vercellese, avvocato Gagnolio.

Sempre nel giugno 1900 ci fu uno sciopero di 300 mondariso alla Colombara di Livorno Ferraris per l'aumento del salario, con due arresti.

Soltanto il 24 marzo 1901 si giunse alla costituzione della Camera del Lavoro di Vercelli, con una riunione nei locali della scuola elementare, con le rappresentanze delle Leghe di miglioramento costituite a Vercelli fra operai tipografi, falegnami, metallurgici, muratori, scalpellini e marmisti, carrettieri e contadini.

La Federazione regionale piemontese dei contadini

Con la costituzione della Camera del Lavoro inizia un nuovo periodo per la contrattazione del salario dei lavoratori che avviene a livello comunale con l'intervento dei sindaci e, in certi casi, con la partecipazione del rappresentante della Camera del Lavoro, come a Tronzano, e non solo per la monda del riso, ma per tutti i lavori, e le agitazioni interessano anche i salariati fissi che erano denominati "schiavandari".

Il 4 agosto 1901 si tenne a Vercelli il Congresso delle Leghe dei contadini del Piemonte, con la presenza di 53 delegati, e si costituì ufficialmente la Federazione regionale piemontese dei contadini, con sede centrale in Vercelli. Lo Statuto della Federazione è simile a quello della Federazione mantovana, e suo organo ufficiale sarà il giornale *La Risaia*, fondato da poco.

Nel mese di marzo del 1902 le Leghe aderenti alla Federazione regionale piemontese decisero uno sciopero, perché le trattative non avevano raggiunto il loro scopo,

in quanto l'Associazione degli agricoltori non voleva una tariffa generale per tutto il Vercellese, ma comune per comune.

Ai primi di marzo iniziò lo sciopero a Santhià, San Germano, Olcenengo, Salasco, Tronzano, Casanova Elvo, Crova e Viancino, Livorno, Bianzè, Vercelli, Asigliano, Formigliana, Costanzana, Palazzolo, Lignana e Veneria, Ronsecco, Carisio, Caresanablot, Trino, Albano, Villarboit, Tricerro, Fontanetto Po, Palazzolo e in altri comuni. Ci furono arresti a Olcenengo, Vercelli e Tronzano.

L'Associazione agricoltori in una assemblea decise lo sfratto dei salariati fissi che scioperavano e di costituire un fondo per l'indennizzo ai soci danneggiati dallo sciopero, tassandosi per una lira ogni giornata di terreno e, seduta stante, si sottoscrissero 30.000 lire.

L'avvocato Cugnolio, allora consulente legale della Camera del Lavoro, rilasciò una dichiarazione ai giornali dell'epoca sulle gravi condizioni dei lavoratori; si aprì una sottoscrizione tra i lavoratori di tutti i mestieri, ma dopo una decina di giorni di sciopero, in una riunione presieduta dall'on. Rondani, si decise di rinunciare alla discussione di un patto unico per tutto il circondario e di presentarsi il 19 marzo dai sindaci dei comuni, perché invitassero i proprietari a concordare, paese per paese, i patti di lavoro per tutto l'anno sulla base del memoriale elaborato dalla Federazione, dando la preferenza nella assunzione ai lavoratori locali.

Il Regolamento Cantelli per la coltivazione del riso

Il 21 dicembre 1902 si tenne a Vercelli il secondo Congresso della Federazione regionale agricola per esaminare l'esito dello sciopero.

Uno degli ordini del giorno approvati recita: "Il Congresso, ritenuto che lo scopo immediato delle Leghe, l'elevazione cioè morale e materiale dei lavoratori, debba subordinarsi al fine ultimo che è l'emancipazione integrale della classe lavoratrice, mediante la conquista dei pubblici poteri, delibera che le Leghe abbiano a partecipare alle lotte politiche ed amministrative, assumendo recisamente carattere politico e di classe".

Si discusse anche della distribuzione del chinino nelle zone malariche, in relazione alla scoperta della zanzara anofele, e si chiese di dichiarare zone malariche tutti i comuni della risaia vercellese.

Sul "Regolamento per le risaie", fu relatore l'avvocato Cugnolio. Il regolamento della provincia di Novara del 1869 si fondava su una legge in vigore ma mai applicata e affermava che "i lavori della risaia devono iniziarsi un'ora dopo il levare del sole e terminare un'ora prima del tramonto", proprio nelle ore in cui la zanzara è più attiva. Lavorando meno ore, avrebbero lavorato più persone.

Nel 1903, verso la fine di aprile, i Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura diramarono ai prefetti una circolare sul lavoro nelle risaie con le seguenti condizioni: "provvedere i lavoratori di buona acqua potabile e di ricoveri notturni sufficienti ed igienici; che i lavori non comincino prima di una ora dopo il levar del sole e cessino un'ora prima del tramonto; che non si abbiano ad impiegare ragazzi sotto i 13 anni; non permettere il lavoro nell'acqua se i lavoratori non sono calzati".



Squadre di mondine al lavoro

Con il regolamento Cantelli, così chiamato dal nome del firmatario, iniziando il lavoro alle ore 5,30 o alle ore 6 del mattino, e terminando alle 15 del pomeriggio, con le pause per la colazione e il pranzo, non si poteva lavorare più di 8 ore, e le lotte si svilupparono su questa rivendicazione.

Alla fine di febbraio del 1904 si tenne un Comizio al Politeama Facchinetti di Vercelli, con le tre bande musicali di Olcenengo, Palazzolo e Buronzo e con sei bandiere. Quasi tutti i contadini, comprese le donne, portavano il garofano rosso. Parlò per primo Cugnolio che presentò Varazzini, Segretario nazionale del Partito Socialista Italiano. Questi parlò a favore delle 8 ore nella monda del riso. Si approvò poi un ordine del giorno che chiedeva la fissazione per legge delle 8 ore di lavoro nella monda del riso.

Durante i lavori di monda proseguirono scioperi, arresti e condanne di lavoratori, ma in alcuni comuni, come a Carisio, si lavorava 8 ore, e un accordo per le 8 ore si raggiunse a Tricerro e Lamporo.

L'accordo per le 8 ore del 1906

In una pubblicazione dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria di Milano del 1904, dal titolo "Per le 8 ore in risaia", vennero riportati l'inchiesta sulle agitazioni della primavera del 1904 e gli accordi raggiunti nei 15 comuni del Vercellese: "lo sciopero durato da 2 a 10 giorni, le 8 ore furono conquistate a Tricerro, con lire 2,08 al giorno, a Lamporo, a Carisio ed a Bianzè". Negli altri comuni lo sciopero fu composto sulla base delle 9 ore, come a Quinto Vercellese: 9 ore per lire 2,10 al giorno.

Il regolamento Cantelli non era stato applicato dappertutto, ad esempio nel comune di Cascine S. Giacomo, dove la campana comunale per ordine della giunta dava il tocco del principio del lavoro alle quattro meno un quarto, cioè molto prima del levar del sole; contro questa violazione del regolamento fu fatto ricorso al sottoprefetto, e l'on. Morgari presentò un'interrogazione al Ministro degli Interni.

Il 29 gennaio 1905 si tenne a Novara il Congresso nazionale dei lavoratori delle risaie, presente l'on. Montemartini, inviato dal gruppo parlamentare socialista. Sulla lotta per il regolamento Cantelli parlò Cugnolio, esponendo i vantaggi parziali conseguiti nel Vercellese nel 1904 ed invitando all'agitazione i lavoratori di tutte le province risicole, per l'applicazione del regolamento Cantelli e per una nuova legge sul lavoro in risaia, più vantaggiosa. Rileva che con l'applicazione del regolamento i salari dei lavoratori erano aumentati quasi dappertutto e le malattie diminuite; che "la resistenza dell'organismo è esaurita dal lavoro" e "che la malaria sta nella pentola"; che a Sali dove si era lottato per applicare il regolamento Cantelli, le paghe erano aumentate di 50 centesimi al giorno, mentre a Cascine S. Giacomo, dove il regolamento era rimasto lettera morta, anche i salari erano restati fermi.

Così la lotta continuò nei lavori di monda e raccolta del riso.

Nel mese di marzo del 1906, la Federazione agricola piemontese mandò un telegramma al Ministro dell'Agricoltura augurando che il progetto legge per il lavoro in risaia stabilisse le 8 ore.

Durante le lotte, gli scioperi e le manifestazioni, che ci furono all'inizio della monda del riso, si ottennero accordi per le 8 ore a Tronzano, con l'intervento dell'on.

Pozzo, e poi a Ronsecco con l'intervento dell'avvocato Cugnolio; a Santhià si ottennero le 8 ore e 2 lire al giorno.

L'intervento dei soldati e le cariche della cavalleria avvennero in tutti i paesi; ci furono anche dei feriti, tre donne e un ragazzo, e diversi arresti a Vercelli, dove si raggiunse l'accordo sulla base di 25 centesimi l'ora, lasciando libere le squadre di fare 8 o 9 ore, così come si era concordato a Tronzano, Ronsecco, Santhià, e poi a Pezzana, Trino, Casanova, Formigliana, Olcenengo.

Ai primi di agosto si pubblicarono notizie relative alla approvazione di nuovi regolamenti provinciali per la coltivazione del riso che non comportavano limitazioni d'orario, e il 19 agosto ebbe luogo a Vercelli una grande manifestazione alla quale presero parte circa 12 mila lavoratori.

Negli anni successivi 1907, 1908 e 1909, proseguì la lotta per le 8 ore nella monda del riso, mentre per gli altri lavori l'orario era ancora "dal levare al tramontare del sole".

A Vercelli, durante lo sciopero generale del maggio 1909, al passaggio a livello del Belvedere, le mondine si sdraiarono sui binari coi bambini in braccio per impedire ai lavoratori forestieri di giungere sui posti di lavoro di Santhià, Carisio e Buronzo. Una squadra doveva proseguire per Quinto, "ma prima di arrivare in paese il tram fu fermato dai lavoratori del luogo sdraiatisi sul binario e si impedì ai mondarisi viaggianti di discendere. Il tram proseguì per Vercelli, e i mondarisi furono fermati in stazione".

Il 31 maggio 1909 si raggiungeva un accordo a Vercelli, per le 8 ore e 30 minuti, con l'impegno delle 8 ore per il 1910, e il salario per cinque settimane nelle cifre di lire 2,70 - lire 3,30 - lire 3,50 - lire 3 - con l'impegno di combattere la disoccupazione nel limite del possibile.

Così si concluse la prima lotta, che si può definire storica, delle mondine e dei braccianti vercellesi, i quali, primi in Italia, e forse nel mondo, conquistarono le 8 ore di lavoro, non solo in qualche azienda, ma in interi comuni e poi in tutta la risaia.

In tutta l'Italia, nel 1870, gli elettori erano poco più di 500 mila, meno del 2% degli abitanti. La formazione prima e il consolidamento poi dello Stato unitario italiano e il suo sviluppo fecero presentare sulla scena sociale e politica vercellese e italiana i ceti popolari che con coscienza di gruppo e di categoria, e, poi, di classe sociale e politica, rivendicavano un più alto tenore di esistenza, come emergerà dalle note che seguiranno.

(1 - continua)

Seguiranno:

- " *La lotta per la conquista dell'imponibile di manodopera nel 1920* ".
- " *Le lotte delle mondine e dei braccianti durante il fascismo e la conquista della Costituzione repubblicana* ".
- " *La lotta per la riforma agraria e per una politica di programmazione democratica* ".



Riunione di braccianti

I primi distaccamenti garibaldini biellesi Parliamo ancora del "Pisacane"

Movimento operaio e Resistenza in Valsessera nell'autunno-inverno 1943-44

*Ci siamo occupati, fin dal numero " zero " della nostra rivista, del primo periodo, il più difficile dei venti mesi della guerra di liberazione. La pubblicazione di un rarissimo documento " Il combattente un giornaleto clandestino edito dal Comando generale delle brigate Garibaldi, che riportava il resoconto dettagliato delle azioni compiute dai distaccamenti nel mese di dicembre del 1943 e il ricordo di Italo (Anello Poma) delle travagliate vicende del " Pisacane " nei mesi in cui pochi avevano intrapreso la via della montagna, sono stati accolti con notevole interesse dai nostri lettori. Abbiamo quindi voluto soffermarci ancora sulle vicende della Resistenza in Valsessera. Dalle pagine che seguono, tre articoli * di protagonisti di quelle lotte, ormai scomparsi, Edovilio Caccia e Benvenuto Santus, crediamo possano emergere ulteriori elementi utili al dibattito su spontaneismo e organizzazione e sul rapporto tra classe operaia e movimento partigiano.*

Su queste tematiche inoltre l'Istituto organizza a Pray il 15 maggio una tavola rotonda con l'apporto di storici e protagonisti.

EDOVILIO CACCIA *Tedy*

Era conosciuto come Gemisto

Dopo i grandiosi scioperi della primavera e la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, il Partito Comunista aveva notevolmente esteso la sua organizzazione e la sua influenza nella Valsessera, moltiplicando i contatti coi vecchi e nuovi compagni attraverso numerose riunioni e, soprattutto, intensificando i collegamenti con Biella e Torino.

L'armistizio dell'8 settembre non ci colse impreparati ed immediatamente ci si diede da fare. Si incominciò con l'assistenza agli sbandati e il reperimento di viveri e vestiti onde metterli in condizioni di sfuggire ai rastrellamenti, sempre più frequenti, delle forze armate tedesche. I prigionieri di guerra invece venivano inviati in determinati luoghi e di qui convogliati oltre confine. Uno di questi luoghi era situato a Noveis, presso l'Albergo Monte Barone (gestito all'epoca da un certo Zaninetti di Giunchio) che venne poi completamente distrutto per rapresaglia.

Ma l'obiettivo principale era quello di promuovere la lotta armata contro gli invasori e i loro tirapiedi fascisti, e per conseguire questo scopo si dovevano mobilitare le masse e soprattutto infondere nelle nuove generazioni la fiducia nell'avvenire e la coscienza che solo con la lotta il nostro Paese avrebbe potuto risollevarsi e cancellare l'obbrobrio del ventennio fascista.

Quanti manifestini e parole d'ordine furono lanciati in quelle settimane!

Una gran parte veniva elaborata localmente e gli altri venivano riprodotti dal materiale che il compagno Santus, che in quel tempo risiedeva a Ponzone, in continuo contatto con Torino e Biella, ci faceva pervenire.

Una sera, poi, ci incontrammo con il compagno Francesco Leone, che abitava presso la famiglia del compagno

Perini in quel di Brusnengo, e con il compagno Aurelio Bussi per porre le basi per la formazione di un GAP (Gruppo di Azione Patriottica) e di nuclei armati. Qualche colpo andato bene contro pattuglie di nazifascisti e alcune requisizioni di materiale nei magazzini militari dislocati a Giunchio crearono il clima adatto perché si incominciasse a costituire un primo distaccamento.

Questo venne sistemato nelle baite delle Piane di Postua, situate su di uno spiazzo a circa un'ora di strada dal paese, di fronte all'imponente catena del Monte Barone e dominante la stretta gola ove scorre il torrente Strona fiancheggiato dal sentiero che porta a Roncole di Postua.

In questo gruppo prevalevano i compagni anziani, i vecchi antifascisti che avevano sempre lottato contro il fascismo e che avevano pagato di persona con le persecuzioni e con il carcere, come il compagno Carletto Bartolini (*Fosco*), che doveva poi cadere fucilato a Postua poco prima della liberazione, il 2 marzo 1945.

Vogliamo ricordarli tutti questi compagni e questi giovani che, incuranti del pericolo e delle rappresaglie a cui sarebbero state esposte le loro famiglie, indicarono alle decine, centinaia e migliaia di altri che li seguirono, la via dell'onore: oltre al già citato Carletto Bartolini, Aurelio Bussi, con il fratello Pierino, Luigi Sizzano (e il non ancora ventenne figlio Giuliano, che doveva poi cadere fucilato alla Garella), Primo Ferro, Francesco Negro, Francesco Buffa, Benvenuto Santus fra gli anziani; i fratelli Italo e Franco Balossetti, Pierino Vercellina, i fratelli Battista e Carlo Calvi, Luigi Bordon.

Questi furono i fondatori del " campo " che prese il nome di Carlo Pisacane, per onorare l'eroe del Risorgimento.

Parecchi furono i problemi che si dovettero affrontare e risolvere: prima di tutto le armi e poi non meno importanti i rifornimenti. Si divisero i compiti, destinando i compagni Negro e i fratelli Bussi al vettovagliamento, Santus ai collegamenti fuori zona e chi scrive al lavoro di Partito in valle e specialmente nelle fabbriche.

* Copie in ISRPV, b. 62, fase. 1 e b. 76, fase. 9.

Agli altri, reduci dalla grande guerra, il compito di preparare i giovani alle future battaglie. Non stiamo a parlare su quanto si fece per rendere efficiente ed operante questo piccolo distaccamento e rifornirlo dei mezzi necessari per andare avanti.

Bisognava però dare un capo a questa formazione ed attraverso Santus chiedemmo al Partito un compagno che prendesse la direzione del distaccamento. Dopo circa tre settimane, ci avvisarono che questi sarebbe giunto e si diede incarico a Negro e a Aurelio Bussi di andare ad incontrarlo nei pressi della frazione Pianezza di Crevacuore.

Era il 25 novembre del 1943, ed il comandante era ancora giovane ed era conosciuto con il nome di *Gemisto*, e fece un'ottima impressione ai due compagni, impressione che fu poi condivisa da noi tutti quando potemmo fare una più ampia conoscenza.

Lo trovai lassù, alle Piane di Postua, in mezzo ai giovani mentre parlava loro con quell'entusiasmo tutto suo, a scatti, pieno di ardore per il suo nuovo compito e ben deciso a non deluderli.

Poco più che ventenne aveva già sperimentato le delizie delle galere fasciste alle quali era stato condannato giovanissimo per attività antifascista.



Gemisto (Franco Moranino), Danda (Annibale Giachetti), Elefante (Elio Piantino) e altri partigiani

Ora bisognava agire, e prendemmo accordi per la prossima azione: il disarmo della caserma dei carabinieri di Crevacuore, il cui comandante aveva sempre risposto negativamente allorché all'8 settembre e nei giorni successivi gli avevamo chiesto la consegna delle armi che erano in dotazione alla caserma.

L'azione riuscì perfettamente perché i militi colti di sorpresa ed impossibilitati a chiedere aiuti (le comunicazioni telefoniche erano state preventivamente tagliate) non trovarono altra via di scampo che nella resa.

Vi fu però un tentativo di resistenza, ma l'irruenza dell'attacco era stata tale che portò un completo scompiglio fra i carabinieri assaliti.

Portata a buon fine questa azione fra l'entusiasmo della folla che si era man mano ingrossata, perché nel frattempo anche gli operai della ditta Federico Bozzalla erano usciti dallo stabilimento in segno di solidarietà, *Gemisto* improvvisò lì per lì un comizio che destò immediatamente un vivo consenso e che fu accolto alla fine da una entusiastica approvazione. Lo vediamo ancora là, ritto sui gradini dell'entrata dell'Asilo, quasi sommerso dalla folla, mentre parlava, gesticolando vivacemente, con una foga ed una irruenza tali che i lavoratori pendevano dalle sue labbra affascinati. Figurarsi i partigiani! Erano al settimo cielo e con quei pochi moschetti prelevati pareva loro di essere invincibili.

A Crevacuore e dintorni questa azione, e soprattutto il comizio, provocarono una sensazione enorme e lo si ebbe a constatare quando si indissero le sottoscrizioni e la raccolta di viveri per i partigiani.

Altri giovani si unirono al primo sparuto gruppo, sicché in pochi giorni il distaccamento "Pisacane" era formato di una ventina di uomini, il che dava non poco da fare all'intendenza per poter procurare loro il minimo indispensabile.

Gemisto intanto preparava politicamente i suoi uomini e quindi si decise un'altra importantissima azione: lo sciopero a Crevacuore ed a Pray ed il relativo comizio da tenersi davanti alla fabbrica di Pianceri.

Fu un vero successo. All'apparire dei partigiani, gli operai, già preventivamente avvertiti, abbandonarono compatti il lavoro e *Gemisto* poté tenere il suo comizio davanti a centinaia di lavoratori entusiasti ed acclamanti. Molti ricorderanno ancora quelle parole appassionate, di incitamento a lottare per un'avvenire migliore, di diritti dei lavoratori ad una vita più felice, il diritto per ognuno di godere di tutte le comodità che il progresso ci può procurare e soprattutto di vivere una buona volta in pace e senza più preoccupazioni per l'avvenire nostro e dei nostri figli.

Parole che colpirono profondamente i lavoratori per le prospettive che evocavano. Il nome di *Gemisto* diventò ancora più popolare ed incominciò ad aureolarsi di leggenda.

Dure esperienze

Dopo le incursioni delle colonne fasciste del mese di dicembre 1943, con il loro strascico di eccidi, deportazioni ed incendi, le formazioni partigiane godettero di una relativa tranquillità per alcune settimane, durante le quali portarono felicemente a termine qualche azione offensiva e, soprattutto, rafforzarono notevolmente l'organizzazione logistica e politica. Era più che evidente che i nazifascisti avrebbero tentato in tutti i modi di togliersi dal fianco questa continua minaccia cercando di annientare, o almeno neutralizzare, i distaccamenti partigiani prima che si rafforzassero in modo tale da costituire un serio pericolo per le loro comunicazioni, già precarie per i bombardamenti, ed anche per i loro presidi in pianura.

E infatti l'attacco fu sferrato violento verso la fine di gennaio ed investì tutto l'arco alpino che va dalla Serra alla Valsesia. Migliaia di uomini, muniti di un im-

ponente potenziale bellico ed appoggiati da autoblinde e forniti altresì di decine e decine di autocarri per il loro rapido spostamento, attaccarono prima le formazioni del "Gramsci" in Valsesia, costringendo gli uomini di Moscatelli, pur dopo accanita resistenza, ad abbandonare le loro posizioni per attestarsi verso l'alta Valle, e quindi penetrarono in Valsessera con l'intenzione di liquidare al più presto i distaccamenti che la presidiavano. Ma i partigiani del "Pisacane" non mollarono.

Impossibilitati ad opporre una efficace resistenza, a causa dell'enorme superiorità nemica in uomini ed armamenti, si sganciarono ordinatamente sotto la guida di Gemisto fino a raggiungere le baite della Mosca, poste lungo il torrente Strona a monte della frazione di Roncole.



Reparto fascista nella zona del Monte Barone (gennaio 1944).

Ed è stato in quelle infuocate giornate che prese contatto con il "Pisacane" il compagno Secondo Saracco. Proveniva da Asti ed era stato inviato nel Biellese, perché impossibilitato a svolgere un proficuo lavoro di Partito nell'Astigiano, a causa della sua notorietà di antifascista, con il compito di lavorare politicamente nelle formazioni partigiane della nostra zona.

Nessuno nel Biellese, e particolarmente nella Valsessera, ha dimenticato questo nostro compagno che tanta parte ha avuto nello sviluppo della lotta partigiana e nel potenziamento del lavoro politico e sindacale fra la popolazione della Valle ed in special modo fra i lavoratori. La sua caratteristica figura di agricoltore monferrino, dall'aria bonacciona e dall'andatura dinoccolata, era in netto contrasto col suo carattere fermo, e a volte cocciuto, e con la sua imperturbabilità anche di fronte alle situazioni più scabrose. Era quello che ci voleva per sostenere moralmente quei giovani entusiasti che però

avrebbero potuto demoralizzarsi di fronte alla durezza della lotta e dei sacrifici.

Dopo la battaglia, la "Tagliamento", agli ordini del famigerato colonnello Zuccari, non si era azzardata di inseguire i partigiani fra le strette della Valle oltre Roncole, però si era insediata nella Valsessera istituendo numerosi posti di blocco nei punti più importanti e presidiando i paesi con notevoli forze e mezzi. La situazione permaneva ancora grave per cui, dopo un "consiglio di guerra", si decise di trasferire gran parte dei partigiani sul colle dell'Alpe di Noveis, posto alle falde del monte Gemevola nella catena del Monte Barone nelle immediate vicinanze della località dove si era stabilito il "Matteotti", composto da giovani preminentemente di Coggiola, che avevano dato buone prove di combattività in diverse azioni. Di questo distaccamento è nota la fine ingloriosa dovuta a contrasti e divisioni interne e, soprattutto, alle innumerevoli pressioni di notabili amanti del quieto vivere e che paventavano le possibili rappresaglie fasciste.

Ai primi di febbraio però la situazione non si era ancora aggravata e, in attesa che la manovra in atto per la neutralizzazione del "Matteotti" fosse coronata da successo, i repubblicani si limitavano a sparare tutte le mattine una ventina di cannonate contro le baite e le ville che costellavano l'Alpe di Noveis e che erano visibili dal basso.

Con il cedimento del "Matteotti" la situazione si fece poi critica per il "Pisacane" perché il distaccamento venne a trovarsi completamente scoperto sia dalla parte della Valsesia che dalla Valsessera, in quanto anche il "Piave" e il "Bandiera" erano stati duramente investiti ed in parte distrutti e costretti ad abbandonare le zone del Triverese e del Mossese da loro controllate. Liberi ormai dalla preoccupazione di essere attaccati lateralmente, i fascisti si prepararono per sferrare il colpo decisivo, così dicevano loro, contro il "Pisacane" che, malgrado la presenza in zona delle forze repubblicane, continuava nelle sue azioni di guerriglia contro le pattuglie e posti di blocco isolati.

Un altro duro colpo venne inferto alla nostra organizzazione quando i fascisti, in seguito ad una "soffiata" di un traditore, trassero in arresto il vecchio padre e la moglie del compagno Benvenuto Santus, privando il Partito e le formazioni partigiane di uno dei più importanti e sicuri recapiti. Santus stesso era attivamente ricercato e fortunatamente poté sfuggire all'arresto perché tempestivamente informato mentre stava ritornando a casa dopo essersi incontrato con il compagno Piero Pajetta (*Nedo*) all'Argimonia.

Rifugiatosi a Montaldo di Mezzana Mortigliengo e poi a Curino venne trasferito nel Monferrato, ove svolgerà importanti funzioni nel Partito e nelle formazioni partigiane di quella zona e quindi nel Veneto.

Verso il 22 o 23 febbraio la posizione del "Pisacane" a Noveis venne investita da tre colonne che salivano da Pray con l'intenzione di accerchiare e quindi annientare questo nucleo di "ribelli" che non voleva saperne di arrendersi. Resistere, data la palese inferiorità di uomini ed armamenti, non era possibile, per cui il "Pisacane" ripiegò in buon ordine verso l'Alpe dell'Al-

barej, situato sulle pendici del Monte Barone prospicienti il Monte Tovo.

Voci allarmistiche continuavano a circolare su presunte ulteriori azioni della "Tagliamento" nell'alta valle dello Strona. *Gemisto* allora, nel timore di rimanere imbottigliato fra le forre ed i burroni di questa valle, decise di trasferire una parte dei suoi uomini a Rassa, nell'alta Valsesia, mentre un altro gruppo prendeva posizione all'Alpe Panin posto alla confluenza dello Strona con una piccola valle scendente dal Castel Gavala.

Furono giorni terribili quelli per i giovani patrioti del "Pisacane"!

I collegamenti erano stati interrotti, i viveri scarseggiavano ed il freddo pungente penetrava fino alle ossa. Eppure, malgrado il freddo, malgrado gli acuti morsi della fame, non si parlava di resa e si cercava di rimediare qualche cosa nelle rade baite che si potevano raggiungere. Passarono quei giorni, fatti ancor più lunghi dalla fame, e, finalmente, si poterono ristabilire i contatti e l'intendenza ricominciò, magari saltuariamente, a funzionare, per cui si decise di incominciare a raccogliere i diversi gruppi che si erano dispersi nelle diverse località per raggrupparli. Intanto anche Rassa era stata investita ed i partigiani dovettero sostenere duri combattimenti e, impossibilitati a resistere, ripiegare su Mera, sulle pendici della catena che divide la Valsesia dalla valle dello Strona.

Altri partigiani si erano spinti ancora più su nell'alta Valsesia, verso Rimella, per cui bisognava collegarsi anche con loro e prendere le opportune misure per il loro rientro.

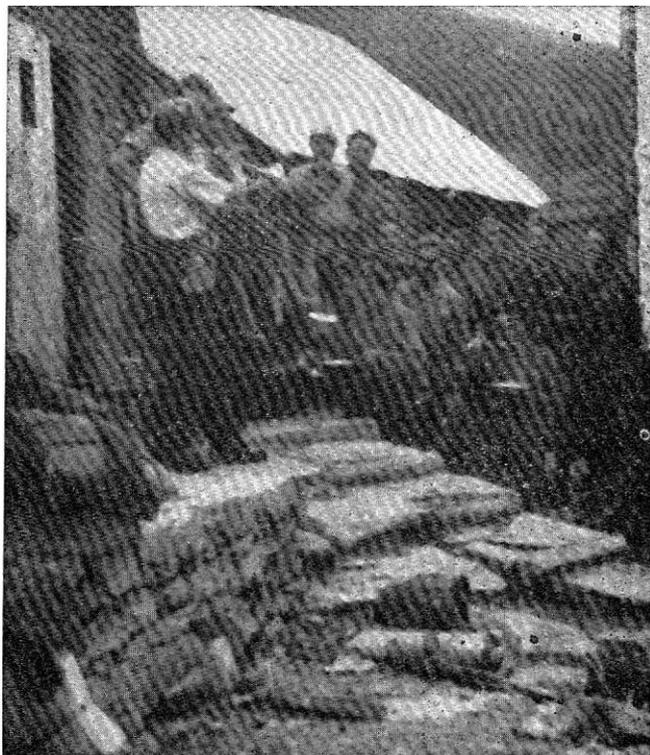
Le dure e anche tragiche esperienze di quell'inverno, in cui i vari distaccamenti avevano agito in modo piuttosto autonomo, avevano posto chiaramente in luce l'esigenza di un maggior coordinamento delle azioni¹ in modo da evitare il più possibile la dispersione delle forze ed avere la possibilità di colpire più frequentemente e duramente il nemico.

Era anche improrogabile constatare la reale situazione e consistenza delle formazioni garibaldine, per cui Anello Poma (*Italo*), si assunse l'arduo compito di toccare personalmente tutti i gruppi di cui era nota l'ubicazione e quindi terminare il suo giro in Valsesia per incontrarsi con Moscatelli.

Si trattava ormai di compiere l'ultima fatica e perciò partì con Luigi Bordon (*Matteotti*) passando da Locarno e Varallo per entrare poi nella valle del Mastallone fino a Rimella.

I protagonisti ricorderanno sempre l'avventura tragicomica vissuta il giorno in cui raggiunsero sì la loro meta, ma legati e sotto buona scorta perché scambiati per spie, e si tolsero dalla poco simpatica situazione per il providenziale intervento dello stesso Moscatelli che complimentò ironicamente i suoi uomini per la riuscitissima azione che aveva permesso loro di fare prigionieri niente meno che un vice-comandante di brigata e uno di squadra.

¹ Frattanto nel mese di gennaio si era effettuata una profonda modifica nella struttura delle forze partigiane del Biellese: in una riunione tenutasi al Pratto, si era costituita la 2^a Brigata garibaldina che comprendeva tutte le forze partigiane operanti nelle valli e sulle prealpi Biellesi.



Partigiani in un alpeggio nell'alta Valsessera.

Ma ormai la primavera batteva alle porte. I partigiani riuniti lasciarono le loro baite per scendere nuovamente a Roncole ed a Postua e quindi fare una capatina anche a Crevacuore.

Figurarsi l'entusiasmo della popolazione! Crevacuore che aveva sofferto delle loro sofferenze, che aveva passato quei lunghi mesi di ansia per la sorte dei suoi figli, li accolse commossa e festante avvolgendoli in un abbraccio così caldo ed affettuoso da far dimenticare ai partigiani tutte le traversie subite. Il freddo e la fame, le lunghe marce sulla neve, i disagi ed i sacrifici, i combattimenti duri ed ineguali durante i quali si lottava con il cuore in gola, tutto fu dimenticato!

Erano partiti giovani entusiasti ed inesperti, ritornavano fatti uomini dalle dure prove subite, ed orgogliosi di essere stati i protagonisti generosi nella lotta ingaggiata dal popolo italiano contro gli invasori e i loro alleati fascisti, ma soprattutto fieri di non aver ceduto.

I repubblicani, disperando ormai di annientare il movimento partigiano, come avevano orgogliosamente affermato all'inizio delle operazioni, si rinchiusero nel loro presidio di Pray da dove usciranno qualche volta per effettuare delle rappresaglie, più che altro per evitare di essere assaliti e costretti alla fuga.

Dopo la puntata a Crevacuore, i partigiani ritornarono a Postua ed a Roncole dove in breve furono raggiunti da decine e decine di altri giovani che volevano lottare al loro fianco per cui si dovette procedere ad una nuova sistemazione del "Pisacane".

E lassù, nella piccola valle dello Strona, da dove prese le mosse il distaccamento ricordante l'eroe di Sapi, nascerà nel mese di luglio una nuova unità garibaldina: la 50^a brigata, la brigata della Valsessera, nella quale confluiranno tanti generosi figli di questa Valle indomita ed antifascista.

Scioperi e conquiste operaie

Nel gennaio 1944, si sviluppò nel Biellese uno dei primi scioperi che, per la compattezza dei lavoratori, piegarono gli industriali lanieri.

Sul carattere dello sciopero, così riferivo a quei tempi, in una relazione " Provvidi a recarmi a Biella per rendermi conto con precisione di cosa succedeva. Trovai il compagno Vecchio² della Segreteria, da lui ebbi le prime informazioni precise, trovammo diversi operai, di diverse aziende tessili, metallurgiche e del cuoio che tornavano dal lavoro, lo sciopero stava diventando totalitario e prendeva la forma, oltre che di sciopero economico, di sciopero politico di protesta e di solidarietà per la liberazione di circa trenta operai ed operaie arrestate da Rivetti ".

Fin dal 14 dicembre 1943 era scoppiato un primo sciopero a Crevacuore. Il compagno Gemisto, allora comandante del distaccamento " Pisacane ", dislocato sopra le alture di Postua, era sceso e, bloccato il paese, era intervenuto per dirimere una controversia tra gli operai e la ditta Federico Bozzalla. Gemisto aveva arringato i lavoratori: "l'entusiasmo degli operai era stato grande, la loro fusione con i partigiani completa, tutti gli operai si erano privati della colazione per i partigiani, le altre fabbriche erano state invitate a scioperare per solidarietà ".

Si trattava del primo sciopero che avveniva a Crevacuore dopo il fascismo. Qui non c'erano stati, come nel resto del Biellese, soprattutto a Biella, Pray, Coggiola, Valle Mosso, gli scioperi del marzo-aprile 1943.

Era uno sciopero però che, oltre alle esigenze dei lavoratori, rispondeva a esigenze tattiche della lotta partigiana. Si mirava a spostare l'attenzione dei tedeschi e dei fascisti, che in quei giorni, " sia in seguito alla distruzione del Lavoro Biellese³ sia in seguito allo sciopero di Tollegno che s'era appena concluso ", si accentrava sulla città di Biella.

Il 15 dicembre 1943 lo sciopero si era allargato a Pray ed a Coggiola. Della cosa discuteva il Comitato Federale del Partito riunitosi sabato 17 sotto la presidenza di Tito *: " Riconoscendo nello sciopero una delle armi migliori da usare quale sabotaggio al piano economico di produzione dei tedeschi nella nostra regione e riconoscendo nelle masse la maturità a sostenere l'agitazione ed a condurla, decidemmo di allargarla, nei limiti del possibile, a tutto il Biellese ".

L'agitazione si iniziò lunedì 19 e martedì 20 dicembre: un volantino tirato al ciclostile che fissava le rivendicazioni e invitava allo sciopero era stato diffuso in tutto il Biellese.

¹ FALCO (B. SANTUS), *Relazione sugli scioperi di dicembre e gennaio*. Copie in: Archivio del Partito Comunista Italiano, presso l'Istituto Gramsci di Roma; Archivio Secchia, presso la Fondazione Feltrinelli di Milano; Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Torino.

² Pasquale Finotto, di Biella.

³ Settimanale fascista la cui tipografia era stata oggetto di un'azione partigiana.

⁴ Guido Sola Titetto.

L'informazione al C.F. era stata svolta da Gim (Elvio Tempia).

La relazione precisa che " un biglietto di Antonio⁵ ci informava che a Milano, Genova e Firenze scioperavano ".

Grandiosi comizi, tenuti dai comandanti partigiani e da altri compagni, ebbero luogo in quei giorni a Trivero, Pratrivero, Ponzone, Valle Mosso e Cossato. Grande era l'entusiasmo: vecchie operaie correvano piangendo a baciare le bandiere rosse che, dopo tanti anni, rivedevano la luce del sole durante la lotta, i giovani cresciuti sotto il fascismo che non conoscevano neanche il significato della parola sciopero vi partecipavano con tutto il loro entusiasmo.

Intanto una Commissione era stata creata per condurre le trattative con gli industriali, ma giovedì 22 a Valle Mosso giungevano i tedeschi per soffocare lo sciopero, proprio nello stesso giorno in cui a Borgosesia avvenivano le prime fucilazioni di massa ed una decina di camion da Borgosesia partivano e, attraverso la Valsesera puntavano su Crocemosso terrorizzando tutta la zona con incendi, grassazioni, sommarie fucilazioni, assassini e ferimenti di contadini sul lavoro in aperta campagna. Erano le prodezze della " Tagliamento ".



Fascisti della " Tagliamento " e tedeschi. A sin. Merico Zuccari.

A Valle Mosso, scrivevo nella relazione, " furono convocati in Municipio alcuni industriali dai quali i tedeschi pretendevano che fossero segnalati i fomentatori dello sciopero. Nelle vicinanze del municipio vi è una casa operaia e, non si sa bene se, su indicazione degli industriali, o di loro iniziativa, i tedeschi vi prelevarono tutti gli uomini, e davanti agli occhi esterrefatti delle famiglie tre operai furono fucilati barbaramente ".

Gli operai erano stati prelevati nelle loro case poco prima di mezzogiorno, proprio mentre stavano per se-

⁵ Battista Santhià, allora responsabile del PCI per Novara, Vercelli ed Aosta.

dersi a tavola colle loro famiglie. Ricordo come fu commentato l'avvenimento tra i lavoratori: essi esasperati rendevano responsabili dell'accaduto alcuni industriali della zona che, si diceva, avessero sollecitato la venuta dei tedeschi per troncare lo sciopero. E ricordo pure come fu commentata la cosa con quei membri del CLN attestisti e rinunciatari che pretendevano allora non si dovesse agire contro i tedeschi perché, secondo loro, erano militari comandati e sostenevano pure essere i tedeschi meno barbari e migliori dei fascisti.

L'ondata di violenta repressione che era culminata con l'eccidio di Biella aveva insanguinato nella settimana di Natale tutto il Biellese. Non era opportuno continuare lo sciopero in quelle condizioni e fu redatto un volantino che invitava alla ripresa del lavoro per lunedì 27 impegnando però tutti gli industriali a soddisfare le rivendicazioni operaie.

Diversi industriali infatti avevano aderito all'invito e di loro iniziativa avevano trovato modo di andare incontro alle richieste dei lavoratori, ma erano pochi, solo quelli che meglio si sentivano legati alla lotta di liberazione.

Altri continuavano a resistere, anzi si sentivano più forti anche per l'appoggio che loro era venuto dal capo della Provincia, che aveva preso posizione contro la rivendicazione delle 192 ore. Con una sua circolare, comunicata anche dall'Unione Industriale a tutti i suoi associati, il prefetto fascista ordinava che fossero trattenute le 500 lire di premio consegnate agli operai quale rifusione del ritardato aumento dei salari.

Molti industriali si dimostrarono ossequienti a quest'ordine, resi forti dalla ripresa di reazione fascista e tedesca nel Biellese che, seminando il terrore e la morte, aveva ridato loro tutta la prepotenza del ventennio. Perfino alcuni che, di fronte alle Commissioni Operaie, si erano impegnati a pagare cercarono di sottrarsi all'impegno adducendo un mucchio di scuse.

Però lo scontento delle fabbriche si allargava e si organizzava lo stesso. La situazione era difficile per ogni famiglia operaia: tutto si doveva comperare a borsa nera ed a caro prezzo. Gli industriali che prima avevano creato e sostenuto il fascismo arricchendosi coll'affamamento dei lavoratori potevano continuare a collaborare coi tedeschi. Ad essi vendevano ancora più migliorati gli stock di magazzino ed operavano guadagni enormi facendo pagare ad altissimo prezzo partite di tessuti che erano state fatte con materia prima d'assegnazione. Invece alle famiglie operaie mancavano la carne, le uova, l'olio, i grassi, il riso, la pasta e perfino la po-

lenta e le patate, mentre tutti sapevano che le stesse cose abbondavano nelle case dei Rivetti e dei Cerruti, dei Giletti, dei Fila, degli Zegna, dei Gallo, dei Botto e dei Trabaldo-Togna sulla cui tavola ogni giorno non mancavano il pane bianco, i grissini ed il prosciutto.

I nostri compagni lavoravano. Ripresisi dal momento di esitazione provocato dalla settimana di sangue, la loro azione si faceva sentire in modo efficace nell'organizzare il malcontento delle masse. Fu così che da Rivetti a Biella "l'agitazione cominciò a scoppiare nel pomeriggio di giovedì 12 gennaio, mentre venerdì 13 venne iniziato lo sciopero bianco totalitario".

Ancora una volta, come nel marzo del 1943, era la Rivetti a dare il via. Fu deciso di far entrare in sciopero tutto il Biellese. Si presero immediatamente contatti con i compagni di Cossato, Valle Mosso, Ponzone e della Valsessera e con i comandi dei distaccamenti garibaldini operanti in zona: il "Piave", il "Pisacane", il "Matteotti". Nella settimana dal 15 gennaio in avanti tutta la zona entrò in agitazione. A Crevacuore, Pray, Coggiola, Trivero, Pratrivero e nelle altre fabbriche del Ponzone lo sciopero aveva avuto luogo con l'appoggio delle forze partigiane e in tutte le località, dove si era scioperato, gli industriali erano stati costretti a pagare integralmente, in viveri od in contanti, le 192 ore.

Dallo sciopero, gli operai erano usciti fiduciosi, più uniti e più forti e si era rafforzata tutta l'organizzazione politica ed il movimento di appoggio ai partigiani. "Vengono fatte nelle fabbriche sottoscrizioni per i valorosi partigiani, vengono presi nuovi contatti colle fabbriche, anche con quelle piccole, dove prima non c'era stato modo di penetrare".

Così si rafforzava il Partito ed il movimento sindacale, si prendevano, nel pieno della lotta, contatti nuovi, si creavano le basi di nuove cellule del partito, si portava avanti la campagna di tesseramento e di proselitismo.

Quanti compagni, quanti lavoratori, ricevendo l'importo delle 200 ore sotto le feste natalizie avranno ricordato che esse sono il frutto di quella lotta per il pagamento delle 192 ore che erano state ottenute con i valorosi scioperi del dicembre 1943 e del gennaio 1944 sviluppatosi in tutte le zone industriali? Così, come molte altre conquiste dei lavoratori, anche le 200 ore sono costate sacrifici, lotte e sangue. Decine e decine di caduti da Borgosesia a Crevacuore, a Valle Mosso, Cossato, Biella ed in altre parti d'Italia segnano, col loro nome, le tappe gloriose di questa lotta alla quale aderirono tutti i lavoratori senza distinzione.

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE ALLA RIVISTA. In particolare invitiamo i partigiani ad inviarci le loro memorie, documenti, fotografie; gli insegnanti ad inviarci brevi note sulle loro esperienze di didattica della storia; i giovani laureati a farci pervenire le loro tesi di laurea, studi e articoli; i ricercatori a segnalarci i loro studi di storia locale in corso.

Ricordi di un partigiano

Pagine di diario di una squadra della "Musati"

Alla fine del mese di ottobre del 1944 alcuni informatori vennero al Comando a riferirci che un gruppo di militi della "Muti" del presidio di Romagnano era desideroso di disertare e di passare ai partigiani. Dopo aver preso in esame il caso il commissario politico Gray, data la sua già avanzata età, ritenne giusto recarsi lui stesso sul greto del fiume Sesia per avere un incontro con i suddetti militi. Fingendo di essere un boscaiolo si recava così nella zona e riusciva a incontrarli. Dopo un breve colloquio veniva minacciato con le armi ed arrestato, poi accompagnato al comando della "Muti" al Collegio Curioni, mentre da lontano alcuni di noi assistevamo impotenti alla sua cattura.

Immediatamente, tramite padre Russo, iniziarono le trattative per il suo rilascio in cambio di un importante prigioniero che noi detenevamo, Vittorino Caccia, e tre tedeschi. Pochi giorni dopo Gray riusciva così a riavere la libertà e ritornare tra noi con una ennesima amara esperienza a causa del comportamento di quei militi.

Alla nostra squadra il 14 novembre veniva affidato il compito di catturare i militi della "Muti" del posto di blocco di corso Novara a Romagnano. Quest'azione era stata decisa non tanto per eliminare quel posto di blocco, ma per catturare il sergente che lo presiedeva, il quale con il suo comportamento terrorizzava e bloccava il transito a tutta quella povera gente che si recava in cerca di generi alimentari presso le caseine della bassa. All'alba del giorno dopo con un magnifico stragemma, in quattro riuscivamo nell'impresa senza sparare, ma il vero obiettivo ci sfuggiva, in quanto il sergente al momento dell'azione non era presente nel fortilino. Il bottino fu: un mitragliatore, un mitra e due moschetti.

Pochi giorni dopo veniva catturata una motoblinda a Villarboit, armata di mitragliatrice con a bordo tre militi della "Muti" uno dei quali era stato vice console in Belgio; poi alla stazione ferroviaria di Ghislaengo, disarmavamo quattro militari da poco rientrati dalla Germania, che erano di scorta ad un vagone che trasportava alcuni cavalli e coperte.

Una sera scesi a Romagnano con Silvano Gambro (Silanon) a prelevare due moschetti che erano depositati in Municipio. Per diversi motivi dovvemmo fermarci in paese. Al mattino successivo dal sottotetto di una casa di fronte alla piazza potemmo assistere al disgustoso comportamento di alcuni militi della "Muti": essi si divertivano a rovesciare i secchi d'acqua che le donne andavano a prelevare alla fontana presso il monumento, poi rivolti verso quelle donne pronunciavano la frase: "Noi della 'Muti' siamo fatti così".



Squadra della "Musati": (da sin. in alto) Longhetti, Quazzola, Franchino, Rastelli, Destefani, Ranghini, Falcetto.

Ai primi di dicembre arrivarono alcuni partigiani superstiti, sfuggiti all'azione di un reparto tedesco all'Alpe Fei di Rossa in alta Valsesia, ove un'intera squadra della "Musati" era stata sgominata. Essi raccontarono che alcuni feriti erano stati trascinati dai tedeschi sul rogo delle baite incendiate, mentre sei, lattati prigionieri, erano stati fucilati a Varallo. Quella squadra partigiana in quei giorni aveva preso parte ai funerali del suo comandante, uno dei vecchi della Musati, Martino Giardini (Martin Valanga) caduto tragicamente. Il racconto dei superstiti provocò una reazione d'ira irrefrenabile, nei vecchi suoi compagni, i quali per rappresaglia chiesero che fossero fucilati i tre militi della "Muti" che erano stati catturati a Romagnano. Uno dei motivi di quella reazione era da ricercarsi nel fatto che pochi giorni prima il comando tedesco di Varallo aveva comunicato che si impegnava di non fucilare più i prigionieri: dopo questi dolorosi fatti ancora una volta la nostra speranza di essere considerati prigionieri di guerra eoi dovuti diritti, si tramutava in amara delusione.

Qualche giorno dopo veniva a Lozzolo il cappellano della "Muti" per raccogliere notizie sui suoi militi. Dal partigiano Aldo Boscardin (Alpin) interpellato in merito, veniva informato, senza mezze parole, che i suoi militi avevano subito la stessa sorte dei partigiani

prigionieri a Varallo. Il cappellano, incredulo chiese di poter parlare con qualche partigiano responsabile. Alpin seccamente gli rispose che i partigiani erano tutti parimenti responsabili. Dopo questo breve colloquio-scontro il cappellano ritornò alla sua sede. Il giorno dopo scendeva a Romagnano il comandante della " Muti " di Borgosesia, colonnello Spadoni, il quale faceva arrestare un gruppo di uomini in ostaggio, tra cui alcuni padri di partigiani, ed annunciava alla cittadinanza che, se entro quarantotto ore non gli fossero stati restituiti i suoi militi, avrebbe fatto fucilare gli ostaggi e bruciato le case dei partigiani del paese.

La situazione si presentava grave sotto tutti gli aspetti. Il commissario della brigata, Gray, preoccupatissimo per il pericolo che incombeva su Romagnano ed i suoi cittadini, elaborò un piano che poteva essere l'unica grande soluzione: tentare di catturare dei militi con una azione contro un reparto di tedeschi che si trovavano acuartierati nel Ristorante Centrale di Romagnano. Illustrò il suo piano al comandante Rastelli e ne ebbe l'approvazione. Per questa azione venne prescelta la nostra squadra, con alcuni altri partigiani, che dovevano intervenire in caso di necessità. Per questa occasione il tedesco Carlo¹ indossava una divisa della Wehrmacht, mentre Silanon e Ceffa quella dei militi della G.N.R.

Il piano prevedeva che l'azione dovesse svolgersi in questo modo: i due finti militi, provenienti dalla parte della stazione, dovevano presentare il tedesco alle sentinelle e cercare di entrare nell'albergo, mentre tre di noi dovevano bloccare e disarmare le due sentinelle, il tutto però senza sparare, per non spargere sangue. L'azione doveva svolgersi alle ore 20,30 in quanto per quell'ora, ogni sera, il comando tedesco trasmetteva il bollettino di guerra ed i militari erano impegnati nell'ascoltarlo.

Col nostro autocarro raggiungemmo le vicinanze di Romagnano, quindi a piedi attraversammo il fiume Sesia passando sul ponte della ferrovia, raggiungemmo la stazione e quindi il viale ove ha sede l'albergo. Purtroppo non tutto si svolse come era stato prefissato. Giunti nel locale i tre dovettero fare uso delle armi, mentre noi riuscivamo a disarmare le sentinelle senza fare uso delle armi. Tre tedeschi rimasero uccisi ed uno ferito, otto vennero però fatti prigionieri. Mentre il grappo dei tedeschi che si trovava in un'altra camera al piano superiore si asserragliava, buttando mobili vari giù per la scala, noi ci ritiravamo con il nostro prezioso bottino di uomini ed armi, un mitra e dodici fucili " mauser ".

Dai prigionieri apprendemmo che il motivo che li mise in allarme quando i tre entrarono nel locale fu il fatto che avevano i mitra con le canne non rivolte in basso. Per questo il loro maresciallo aveva tentato di impugnare la pistola.

Al ritorno alla base fummo accolti da tutti con gioia, tranne che dal commissario Gray, il quale temeva rappresaglie per i tedeschi uccisi. Il giorno dopo di buona notte venne a trovarci padre Russo dichiarandoci che era convinto e sicuro che l'azione al Centrale era opera dei partigiani della " Musati ".

¹ Karl Shelling, studente in medicina, sottufficiale pilota della Luftwaffe, antinazista, nel luglio del 1944 si era unito ai partigiani.

Rastelli e Gray dettarono le condizioni per lo scambio dei prigionieri, per la liberazione dei partigiani e degli ostaggi di Romagnano.

Così nello splendido pomeriggio di domenica 9 dicembre, a bordo di un autocarro con i prigionieri tedeschi cui erano stati bendati gli occhi, scendevamo a Gattinara al Santuario della Madonna di Rado. Qui, tramite Padre Russo, si svolse lo scambio dei prigionieri vivi e morti. Erano presenti un reparto di tedeschi della Polizia Alpina venuti per l'occasione da Varallo, ed un reparto di militi della " Muti ", venuti da Romagnano. Noi eravamo in quindici, fra cui Rastelli e Gray; indossavamo per l'occasione splendide divise color marrone ed eravamo tutti armati di mitra Beretta. Penso che in quel momento i nazifascisti dovettero avere un'impressione indimenticabile di noi. Schierati gli uni di fronte agli altri, in perfetto ordine, avvenne lo scambio dei prigionieri. Trentatré tra partigiani ed ostaggi furono liberati in cambio di otto tedeschi vivi e tre militi morti. Molti partigiani ed ostaggi portavano ben visibili i segni delle violenze subite.



Padre Russo e Moscatelli.

Dovemmo aspettare circa mezz'ora prima che arrivasse il mezzo che trasportava le bare dei tre militi della " Muti ". In questo frattempo parlammo con i militi dell'amara realtà di quella maledetta guerra. Ad operazione finita, rivolto a noi l'ufficiale tedesco pronunciò queste parole: " Se avessi duecento uomini come questi in quindici giorni farei piazza pulita in tutta la Vallesesia ".

Al ritorno attraversammo le vie di Gattinara acclamati dalla popolazione; era festa per noi, era festa per tutti.

Famiglie contadine a Gattinara nel '900

Un'analisi di microstoria (2)

Organizzazione del lavoro nella famiglia contadina e percorsi lavorativi individuali

Esaminando il corso di vita individuale nell'ambito familiare abbiamo accennato spesso alla dipendenza dei percorsi lavorativi dei singoli dal ciclo della famiglia e dalle sue necessità: si deve però a questo punto specificare tale rapporto e mostrare come le necessità della terra e dei lavori agricoli, insieme con il ciclo familiare, abbiano "modellato" le storie lavorative dei nostri testimoni. In questo capitolo analizzeremo quindi le famiglie contadine di Gattinara in quanto unità di produzione.

Tutti i testimoni della prima generazione appartengono — o sono inseriti all'atto del matrimonio — a famiglie contadine che possiedono proprietà di dimensioni diverse: è però impossibile valutare la grandezza reale della proprietà dei nostri informatori basandosi soltanto su quanto essi dichiarano nelle interviste, sia perché in questa comunità i possessi sono soggetti a mutamenti frequenti, dato l'effetto congiunto di trasmissione ereditaria e di mercato, assai vivace, della terra, sia perché la valutazione dei testimoni risulta diversa a seconda della fase del ciclo di sviluppo in cui si trova la famiglia. La terra cioè è sempre troppa o troppo poca in rapporto al numero di membri della famiglia che devono coltivarla:

Terra ce n'era sì per lavorare un uomo e una donna, ce n'era già da buttare; ma tanta, proprio tanta no, non ce n'era tanta [...]

(1ª testimonianza di C. C. nato nel 1900)

[...] avevamo tanta terra sì, ma siccome c'era ancora mio nonno giovane, mio padre, mio fratello e io, in quattro non ce n'era abbastanza di terra per lavorare tutti e quattro [...]

(2ª testimonianza di R. R., n. 1906)

Il catasto del 1929, che fotografa peraltro la situazione all'inizio degli anni Venti, ci mostra proprietà che variano tra uno e otto ettari (casi estremi), ma per lo più sono attestate intorno ai tre o quattro ettari. Su tali proprietà alla coltura caratteristica del vigneto si affiancano sempre campi di meliga, orti, prati e boschi, che vengono a delineare perciò il quadro di un'agricoltura mista e "vigneto-orientata". Mentre la produzione del vino è la più commercializzata, o meglio ha per scopo precipuo il mercato — benché una parte della produzione sia riservata logicamente all'autoconsumo — le altre rivestono un ruolo maggiore nel consumo interno della famiglia contadina, in quanto forniscono gli elementi base dell'alimentazione, ma costituiscono altresì una fonte supplementare di reddito su cui contare:

INT. *Compravate poca roba, mangiavate tutta la roba che facevate?*

INF. *Tutta. Ne vendevamo ancora.*

INT. *Ne vendevate anche? Che cosa vendevate?*

INF. *Verdura: facevi melanzane, facevi peperoni, facevi fagioli, facevi fagiolini. Andavamo con il carrettino a caricarla.*

(1ª testimonianza di T. P., n. 1902)

Infatti la vendita — solitamente ai vicini di casa — di prodotti orticoli, di uova e di latte, procura alla famiglia modesti ricavi che rendono possibili piccole spese quotidiane:

INF. *[...] e allora mia madre, dunque avevamo qualche gallina, così, prendevo sei uova, gliele portavo al Visconti; era il direttore della Barahino, il Visconti.*

A. *Stava vicino a noi, di là.*

INF. *Ad un soldo l'una, sei uova: sei soldi; e del burro gli portavo, quattro soldi all'etto, per poter comprare l'olio di ravizzone che costava solo due soldi all'etto, perché di soldi non ce n'era...*

(1ª testimonianza di R. R., n. 1906)

Nell'economia della famiglia contadina i prati sono indispensabili a nutrire quel bestiame che quasi tutti possiedono: di norma due o tre vacche da latte e un equino da tiro, che può anche essere sostituito da una vacca. L'allevamento del bestiame è qui complementare alle altre attività svolte nell'azienda contadina, in quanto è funzionale all'approvvigionamento di concime per le colture. Il latte prodotto serve soprattutto al consumo interno della famiglia, ma una parte della produzione, come si è visto, viene venduta ai vicini oppure a qualche commerciante locale. I vitelli non sono ingrassati, ma venduti con quindici o venti giorni; quasi tutti invece allevano uno o due maiali, animali che, da un lato, richiedono poco dispendio di fatica e una minima spesa per essere ingrassati (nutrendosi di meliga, patate, zucche e così via, che sono già prodotti per soddisfare i bisogni alimentari della famiglia), e che, dall'altro, garantiscono il rifornimento annuale di salumi e lardo. Immane è poi l'allevamento degli animali da cortile: la produzione di meliga è destinata principalmente a loro, ed in parte anche al nutrimento della famiglia, che riceve però maggiori provviste dagli orti e dai seminativi inseriti nei prati e talvolta tra i filari delle viti. Infine i terreni boschivi assolvono anch'essi diverse funzioni nell'azienda familiare contadina: in primo luogo forniscono legna da riscaldamento e pali per i filari dei vigneti; poi costituiscono anche una forma di reddito potenziale, di riserva: vengono cioè venduti in casi di estremo bisogno (se ad esempio qualche membro della famiglia deve emigrare e quindi deve procurarsi i soldi del viaggio), o al fine di investire il ricavato in un modo più produttivo.

Data tale struttura colturale dell'azienda contadina ed i modi e la quantità di lavoro che ogni coltura esige

— considerato un livello tecnologico piuttosto basso ed una accentuata divisione e frammentazione della proprietà¹ — ne deriva che i periodi di maggior lavoro per il contadino e la sua famiglia sono i mesi da maggio a luglio, quando il taglio e la raccolta del fieno vengono a coincidere con il periodo in cui le viti hanno bisogno di essere irrorate più volte, per prevenirne le malattie ed i parassiti; ed in autunno — ma solo il mese di ottobre — quando alla vendemmia (che dura in media una settimana) si accompagnano la raccolta del mais e delle noci ed i lavori connessi ai momenti iniziali della vinificazione:

E quando veniva la "burà" [ondata] dei fieni era ... delle "varnaij" [tipo di fieno] era una cosa dura veh: gli uomini alle tre e mezzo si alzavano, con la "ranza" [falce] a tagliare.

(*Testimonianza di E. P., n. 1895*)

Io so, al mese di maggio iniziavano, verso la fine di maggio si portava già a casa il fieno, lo quanto piangere! E le mie compagne ... sono a spasso! Io sempre a scaricare carri dopo cena appena lì nell'orto, lo portavano lì il fieno.

(*1ª testimonianza di A. F., n. 1909*)

Da dicembre a fine marzo l'impegno viticolo principale è quello di "fare viti", cioè potare e legare i tralci, oltre che concimare la terra: è un lavoro che richiede molto tempo, ma è distribuito in un periodo piuttosto lungo per cui non viene richiesto l'aiuto di parenti o vicini, come succede invece nel caso del fieno che deve essere raccolto e scaricato nel più breve tempo possibile. Come già detto, si deve considerare che gli attrezzi utilizzati in tale agricoltura sono assai semplici e che, come affermano questi contadini, sino agli anni Trenta si faceva tutto a mano, con l'aiuto di "sappa, gaia, picarél, ranza"²:

Avevamo l'aratro, adoperavamo la falce, invece adesso tutti hanno quelle macchine. Adoperavamo la falce per tagliare, tagliavamo tutto a braccia, invece adesso, guarda un po'! Come la meliga, lo stesso, adesso ci sono ... la pulivi, la rincalzavi, facevi tutto, invece noi tutto a braccia. Come facevi a prendere quelle robe lì? Poi non c'erano ancora neppure, neh però, ai nostri tempi.

(*2ª testimonianza di G. P., n. 1895*)

Va del resto ricordato che, per quanto riguarda la vite, gli strumenti agricoli "moderni" non possono in ogni caso sostituire la maggior parte del lavoro manuale umano: la viticoltura implica pur sempre un alto grado di specializzazione che nessuna macchina può dare. E tale specializzazione, nella nostra come in altre comunità agricole, è prerogativa tipicamente maschile³: mentre gli

¹ Cfr. A. CAIZZI, *Terra, vigneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo*, Torino, Fondazione Einaudi, 1969, p. 87. Lo studioso rileva il carattere ambivalente della struttura parcellizzata dell'azienda contadina nei confronti delle tecniche colturali: "un limite costante alla loro razionalizzazione ed una difesa d'impensate risorse nell'eventualità di difficoltà che ne compromettano l'esistenza".

² Dalla 2ª testimonianza di F. P. (n. 1894), trad.: "zappa, zappa pesante, zappa leggera, falce".

³ La "mascolinità della viticoltura" in confronto alla "femminilità dell'ovicoltura e [...] dell'allevamento minore (da cortile)" è stata sottolineata da E. GRENDT in *Polanyi. Dall'antropologia economica alla microanalisi storica*, Milano, Etas Libri, 1978, p. 110.

uomini sono i possessori della conoscenza tecnica specializzata rispetto alla vite e prendono le decisioni sui modi e i tempi della coltivazione e le procedure della vinificazione (che tutti praticano in proprio), alle donne, per ciò che riguarda la vite, restano i compiti per così dire ausiliari, di manovalanza anche pesante (zappare, raccogliere i tralci potati dagli uomini e farne fascine, sotterrare il letame, raccogliere l'uva durante la vendemmia, ecc.): ma più in generale si deve osservare che le donne in campagna vanno "ad aiutare" gli uomini (è questa l'espressione più frequentemente usata dagli informatori di entrambi i sessi):

Sì, sempre in campagna, andavo in campagna, così ad aiutarlo [il marito], per forza, ma come faceva uno solo?

(*1ª testimonianza di C. C., n. 1900*)

Pare che non esista un ambito specifico e autonomo delle donne che non sia il lavoro domestico e la cura degli animali allevati nell'azienda familiare, o dell'orto. E' vero però che se il marito lavora anche in fabbrica e la donna resta a casa a coltivare la terra, essa viene ad assumere responsabilità maggiori ed è coinvolta in mansioni più specializzate. E' il caso ad esempio della moglie di G. D. (n. 1903):

A. *Ho dovuto... ho dovuto imparare ad andare a irrorare le viti, adoperare la pompa...*

INF. *A far viti...*

A. *A far viti...*

INF. *Votare, veniva insieme con me...*

(*Testimonianza di G. D., n. 1903*)

L'espressione "andare ad aiutare" è del resto quella usata comunemente per indicare anche il lavoro agricolo salariato a giornata o fisso:

Andavo già ad aiutare a zappare insieme con i lavoranti.

(*Testimonianza di G. D., n. 1903*)

Sono sempre andata ad aiutare, insieme col padre, dal B.

(*1ª testimonianza di T. P., n. 1902*)

Aiutavo il "F.", prima di andare dal B. ... e lei [la moglie] andava ad aiutarlo a dare lo zolfo, a raccogliere tralci.

(*Testimonianza di F. P., n. 1894*)

L'uso di tale espressione ad indicare le forme del lavoro dipendente traduce forse il fatto che tra proprietario e contadino intercorre spesso un rapporto non solo di lavoro scambiato contro denaro, ma di conoscenza e magari di stima reciproca. Invece nel caso in cui sta ad indicare il lavoro della donna sottolinea una certa subordinazione dell'attività femminile a modi e tempi di lavoro impostati dall'uomo.

Ma esiste anche un ambito produttivo specifico della donna nell'unità familiare, costituito, oltre che dal lavoro domestico, dall'allevamento minore (pollame, conigli) e non (animali da stalla: mungitura delle vacche, vendita del latte, produzione casalinga di latticini), e dalla cura degli orti e dei seminativi a ortaggi e meliga. Se nell'unità domestica si trovano più donne è frequente che i lavori siano divisi tra loro:

INT. *E i lavori di casa li faceva vostra madre?*

INF. *Sì, finché c'è stata lei, sì.*

INT. *Da mangiare...*

INF. *Da mangiare, sì, lei, lei, sì, JZ, sì.*

INT. *Le galline, le bestie...*

INF. *Ah, tutto, tutto, sì, sì, sì, mungeva, tutto, tutto, sì, sì... sì... poi alla fine no, lei è morta nel '43... nel '43, allora poi andavo io in campagna, venivo a casa e facevo i lavori... così.*

INT. *Facevate anche gli altri lavori?*

INF. *Sì, sì, e quando veniva a casa lui [il marito], si sedeva, io facevo i lavori e lui si sedeva, ecco.*

(2^a testimonianza di C. C., n. 1900)

Così, mentre la forza-lavoro femminile è estremamente polivalente, quella maschile è tutta proiettata al lavoro dei campi ed estranea al lavoro domestico. Il taglio dei prati è effettuato dagli uomini, ma alla raccolta del fieno partecipano anche le donne e i bambini; spesso poi per scaricare i carri di fieno viene richiesta la collaborazione di altre persone, per lo più vicini con cui si condividono rapporti di amicizia o di parentela. Pure indispensabile si rivela la presenza di tutti i membri del gruppo domestico, e spesso dei vicini o degli amici, durante la vendemmia; coloro che hanno proprietà più grandi e maggiori estensioni di terreno a vigneto si servono del lavoro che in questo periodo vengono ad offrire donne provenienti da paesi della vicina Valsesia e delle valli montane limitrofe:

INF. *R. [...] poi veniva per esempio la vendemmia, era ora di vendemmiare, facevamo venire anche noi qualche "muntagnina", ad aiutarci. Ne avevamo tanta di terra!*

INT. *Ah, sì?*

INF. *R. Sì, e allora era come una grande festa quando arrivavano.*

INF. *F. Arrivavano da Cellio, da lassù...*

(1^a testimonianza di R. R., n. 1906, e A. F., n. 1909)

La vendemmia, venivano giù dalla montagna, tutti i vendemmiatori nella vendemmia c'erano, allora sì, prima del '20, '19, oh! E prima ancora, da ragazzi, quando eravamo ragazzi noi, venivano sempre quattro o cinque donne, che venivano giù dalle montagne per vendemmiare. Ma ce n'era tanti di vendemmiatori allora, tutti i proprietari avevano i vendemmiatori [...]

(1^a testimonianza di F. P., n. 1894)

L'assetto colturale di tipo misto che è stato descritto riveste un'importanza decisiva per controbilanciare gli effetti negativi sull'economia familiare contadina delle annate in cui la produzione scarsa, o eccessiva e di cattiva qualità, del vino non ne permette una vendita sufficientemente redditizia. Tale sistema agricolo possiede insomma una propria razionalità economica (per quanto relativa e storica⁴) a fianco di grosse debolezze, debolezze che si rivelano nel rapporto del piccolo proprietario contadino col mercato; qui infatti si evidenzia la natura conflittuale della relazione tra produzione organizzata sulla base delle unità domestiche e mercato retto da leggi economiche impersonali, al di fuori del controllo dei singoli produttori, che vi si presentano in modo isolato e inelastico. L'insistenza, nelle testimonianze, sull'inconstanza del raccolto dell'uva e della produzione del vino, estremamente sensibile alle condizioni meteorologiche, e quin-

⁴ Cfr. quanto sostiene E. GRENDI, in *op. cit.*, p. 111.

di sulle variazioni dei prezzi, che possono divenire assolutamente non remunerativi della fatica contadina, esprime appunto il suddetto difficile e sfavorevole rapporto:

[...] poi è venuto il '30: ne abbiamo fatto tanto [di vino], ma tanto!

[...] ma non ha mai fatto caldo quell'anno, troppo, poi era come era, venti lire per "brenta" [circa 50 litri], guarda da cento a venti, e l'hanno venduto anche per meno, io ho venduto a ventitré lire quello delle vigne, avevo diverse vigne [...]

(Testimonianza di G. D., ». 1903)

Chi trae vantaggio dal mercato è solo chi, avendo alle spalle capitali, proprietà e conoscenze adeguate, vi si presenta con un certo potere contrattuale: sono cioè sia i mediatori, che traggono profitto dai loro contatti e nel campo della produzione e in quello dello smercio, sia i commercianti-viticultori, i possidenti medio-grandi che hanno rapporti diretti col mercato a livello tanto nazionale che internazionale, e che sono, tra l'altro, a tutt'oggi, gli unici ad avere prospettive di espansione. Del potere posseduto da queste categorie nella comunità troviamo conferma in diverse testimonianze che mettono in rilievo come mediatori e proprietari commercianti svolgessero anche attività usuraie nei confronti degli altri contadini, prima che il sistema bancario da un lato e la "fine dei contadini" dall'altro vanificassero le condizioni che le rendevano possibili. Il viticoltore che vende direttamente il suo prodotto nei paesi circostanti e che organizza uno spaccio casalingo, dove smercia a basso prezzo il suo vino, rappresenta invece una pratica già in via di estinzione all'inizio di questo secolo.



Ritratto di sposi

Se il contadino esce per lo più sconfitto dal suo rapporto col mercato per ciò che riguarda la produzione viticola, vi è però sempre un altro circuito mercantile che egli può utilizzare per procurarsi reddito integrativo, e cioè il mercato della forza-lavoro. La vendita di lavoro

sia in mercati esterni alla comunità per periodi di tempo limitati (emigrazione temporanea o stagionale) che nel mercato locale come giornalieri, manovali, operai saltuari eccetera, è sempre stata, nelle comunità contadine, un mezzo per far fronte ai "periodi difficili" attraversati dalle aziende familiari. Tali "periodi difficili" non dipendono solo dalle annate cattive per la produzione agricola, ma sono connessi anche al ciclo di sviluppo delle famiglie contadine. Se finora abbiamo parlato di ciclo familiare, e se continueremo a servirci di questo concetto, è perché riteniamo che "le famiglie attraversano cicli di sviluppo come gli individui che le compongono attraversano differenti cicli vitali"⁵ e che non esistono perciò modelli statici di famiglie dominanti in determinate società storiche, ma famiglie che si modificano nel tempo: "Poiché esistono buone possibilità che i genitori siano ancora vivi quando due giovani si sposano, questi ultimi iniziano il matrimonio in una famiglia estesa. Col tempo i genitori muoiono, e gli sposi, ormai di mezza età, vivono in una famiglia nucleare; quando uno dei loro figli si sposa e porta in casa la propria moglie la famiglia diventa di nuovo estesa, e così via"⁶. In dipendenza da tale ciclo di sviluppo, nelle famiglie si stabilisce un determinato bilancio di manodopera, chiamato dall'economista Chayanov "rapporto consumatori-lavoratori"⁷, che costituisce uno dei fattori principali che influenzano l'organizzazione dell'azienda contadina e le storie lavorative dei suoi membri. Nella fase del ciclo in cui il rapporto c/1 è sfavorevole ai lavoratori l'unità domestica tenderà a servirsi, se possibile, del lavoro offerto da giornalieri locali: va notato che in tale fase la famiglia può trovarsi non solo in seguito al suo sviluppo "naturale", ma anche a causa di eventi storici che ne sconvolgono il corso di vita quotidiana:

[...] avevamo da lavorare sul nostro, facevamo... quando ero ancora giovane, sì, lo stesso, andavo in campagna, oh, avevamo ancora bisogno dei lavoranti a volte, sai, loro [i fratelli] sono poi andati a fare il soldato tutti e due, oh! Bisognava sempre che avessimo qualche lavorante, e facevamo andare tutta la terra io e mio padre [...]

(Testimonianza di E. P., n. 1895)

Nella fase invece in cui vi sono più lavoratori che consumatori ed in cui la forza-lavoro supera le necessità della terra, il lavoro eccedente viene venduto al di fuori della famiglia:

[...] di soldi non entrandone, eh, mio padre fa: "è quasi meglio che tu vada in Ceramica, che almeno qualcosa si prende, poi ci puoi anche aiutare in campagna".

(1ª testimonianza di R. R., n. 1906)

Inoltre la vendita di lavoro è in relazione con la natura stagionale del lavoro agricolo: nei periodi dell'anno in cui si ha un calo relativo dell'attività lavorativa richiesta dalla terra (i mesi invernali e il periodo che va dalla fine della fienagione all'inizio della vendemmia) si localizza il flusso del lavoro agricolo stagionale.

⁵ Cfr. L. K. BERKNER, *La famiglia-ceppo e il ciclo di sviluppo della famiglia contadina*, in M. BARBAGLI (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 123.

⁶ Cfr. L. K. BERKNER, *op. cit.*, pp. 123-124.

⁷ Cfr. A. V. CHAYANOV, *The Theory of Peasant Economy*, Homewood, Illinois, 1966. Egli però comprende nella sua analisi solo famiglie che non ricorrono al lavoro salariato.

Alla stagionalità del lavoro agricolo, oltre che alla divisione del lavoro uomo-donna, si collega, nell'organizzazione familiare contadina, il tempo di lavoro. Risulta perciò difficile misurare la lunghezza media della giornata lavorativa contadina: essa è del tutto irregolare: a periodi in cui non è retorico affermare che dura dall'alba al tramonto e anche oltre si alternano periodi in cui il contadino può concedersi pause di riposo e non-lavoro piuttosto lunghe. E' vero che i nostri testimoni non accennano a questi periodi "morti" del ciclo del lavoro agricolo, ma sottolineano solo il "lavoro frenetico": ciò è dovuto probabilmente da un lato alla forte ideologia del lavoro che informa le loro storie di vita e dall'altro al fatto che i periodi "morti" sono in realtà occupati dal lavoro extra-agricolo. Ma se il tempo di non-lavoro è così ridotto per gli uomini, essi tuttavia sono in una condizione privilegiata rispetto alle donne, che lavorano più di loro e hanno meno diritto al riposo:

Quando venivano a casa gli uomini, i lavori ... non aiutavano le donne nei loro lavori: le donne facevano i loro lavori e loro andavano ... il mio andava sull'angolo della strada.

(2ª testimonianza di C. C., n. 1900)

All'altro estremo, il sistema di fabbrica induce una regolarizzazione del tempo di lavoro che spesso il contadino esalta contrapponendola alla mancanza di regole del lavoro agricolo, che non conosce giorni di festa o ferie: ma tale regolarizzazione, per il contadino che va in fabbrica, viene a costituire l'elemento di rigidità attorno a cui egli ruba tempo al tempo per coltivare la terra:

[...] se avessimo lavorato in fabbrica, uscivamo dalla fabbrica, poi, poi in fretta andare ancora in campagna, andavamo nei campi, quelli vicini, ma venivamo a casa con le stelle [...]

(Testimonianza di P. P., n. 1889)

Il fatto che la famiglia contadina costituisce un'unità di produzione, oltre che di riproduzione e consumo, incide dunque, come si è visto, sui percorsi lavorativi dei suoi membri e quindi più complessivamente sul loro corso di vita: è stata già rilevata l'influenza del ciclo della famiglia contadina sulla mobilità fuori e dentro la fabbrica dei suoi componenti, e la partecipazione di tutti i suoi membri alla produzione, compresi i vecchi e i bambini, per quanto in misura marginale. Per alcuni la mobilità di cui abbiamo parlato ad un certo punto termina con un'immissione definitiva nella fabbrica: la terra a poco a poco viene abbandonata e venduta, il contadino diventa operaio. Non essendo più la famiglia un'unità di produzione, l'esistenza individuale è in misura minore segnata dalle fasi del ciclo di sviluppo familiare. Di conseguenza potremmo ipotizzare che mutino anche i vincoli parentali ed in generale la configurazione dei rapporti interpersonali nella comunità. Nel prossimo capitolo cercheremo appunto di esaminare in che misura si possa parlare di cambiamenti nella sfera dei rapporti interpersonali ed avremo modo, inoltre, procedendo nello studio, di verificare come la donna non sia del tutto priva di potere di decisione sulla propria vita e del tutto subalterna all'autorità maschile, a differenza di quanto potrebbe apparire dall'analisi del corso di vita e del ruolo femminile nella famiglia contadina.

Parenti, amici e vicini

Come abbiamo in parte già visto attraverso l'analisi del ciclo di vita, l'individuo sin dalla nascita, nelle varie fasi del corso della sua esistenza, viene a trovarsi immerso in un reticolo di relazioni (espressione con cui traduciamo il concetto di "social network" proprio dell'antropologia sociale anglosassone, che indica l'insieme di quei rapporti interpersonali al cui centro è un individuo⁸), inserito a sua volta in un determinato sistema di norme e di valori, che condiziona il suo comportamento; è però in grado di manipolare tale reticolo e tali norme per raggiungere gli scopi che si propone, utilizzando ad esempio certe relazioni e certe norme piuttosto che altre, ed influenzando così, con i suoi comportamenti concreti e quotidiani, su una ridefinizione del sistema normativo e su una riformulazione dei contenuti del reticolo sociale. Questo si trasforma col succedersi delle varie fasi del ciclo di vita, e si trasforma diversamente per la donna e per l'uomo: in una società virilocale⁹ come Gattinara, mentre la donna, inserita in un reticolo prevalentemente basato su rapporti di parentela e di vicinato, si trova dopo il matrimonio a doversi confrontare con nuovi parenti e vicini, a dover ricucire una nuova rete di alleanze, non altrettanto accade all'uomo, per il quale il matrimonio comporta mutamenti e ridefinizioni del reticolo assai meno rilevanti, in quanto egli continua a vivere dove è sempre vissuto e ad essere circondato dalle stesse persone (per ciò che riguarda l'ambito strettamente familiare). Oltre che variare secondo gli stadi del corso di vita il reticolo può modificarsi da una generazione all'altra in connessione col cambiamento di funzioni sociali di particolari istituzioni, determinato da mutamenti socio-economici più generali¹⁰.

Per comprendere i diversi contenuti e le funzioni che i membri delle nostre famiglie contadine attribuiscono ai rapporti che intrattengono con parenti, vicini e amici, esa-



Vicini di casa (anni '30)

mineremo tali rapporti a partire dal problema della conflittualità che vi inerisce. I conflitti tra parenti sono infatti oggetto frequente di narrazione in tutte le storie di vita, insieme con i conflitti tra diversi proprietari di case che si affacciano su di uno stesso cortile (la "cort") e che spesso, a loro volta, sono legati da vincoli di consanguineità o affinità: all'origine di tali situazioni conflittuali (tralasciando le liti originate da odi personali o da motivi che comunque non sono di ordine strutturale) vi sono tensioni che traggono alimento da contrasti per l'esercizio delle funzioni di comando negli aggregati domestici — se i loro membri svolgono attività in comune — o da quelli per la proprietà. Per capirne la dinamica vediamo in primo luogo come avviene la trasmissione ereditaria della terra e dei beni in genere e quali sono i modi di dispersione delle persone al momento del matrimonio. La proprietà viene trasmessa ai figli alla morte del padre: se non esiste volontà testamentaria scritta, tutti i figli ricevono parti uguali della proprietà; in caso contrario — ed è il più comune — la divisione si effettua a sfavore delle donne che ricevono soltanto la "legittima", cioè la parte ottenuta dividendo tra tutti i figli metà della proprietà totale, mentre l'altra metà viene divisa solo tra i figli maschi: "l'eredità era metà ai figli e l'altra metà divisa tutta insieme, le figlie prendevano di meno"¹¹. Tale sistema di "divisibilità preferenziale"¹², in cui le quote privilegiate vanno non ad uno solo, ma a tutti i figli maschi a discapito delle donne, va posto in relazione col fatto che è l'uomo il responsabile della conduzione dell'azienda familiare e che la virilocalità è il modello residenziale dominante. Al matrimonio i figli ricevono dai genitori dei doni non soggetti ad alcuna restrizione: la donna porta solitamente il corredo oppure del denaro, in quantità variabili secondo il livello di ricchezza della famiglia o del padrino:

INF. Allora la mia dote ... una volta non si usava portare tante lenzuola come adesso, portavamo gli asciugamani, ma il lenzuolo da sposa tutto ricamato ... il "copripiè" tutto ricamato e il copriletto di seta.

INT. Tutta roba per...

INF. E poi tutta roba intima, personale, tante camicie! Sessanta camicie! [ride]

(1" testimonianza di A. F., n. 1909)

[...] è stato il mio padrino quello lì, mi ha dato centocinquanta lire quando mi sono sposata!

(2" testimonianza di C. C., n. 1900)

E' interessante notare a questo proposito che non sembra più in uso la pratica, diffusa nel secolo precedente,

⁸ Per una definizione del concetto e della sua utilizzazione cfr. J. BOTSF.VAIN, *Friends of Friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford, Basi Blackwell, 1974.

⁹ In cui, cioè, la donna, al matrimonio, va ad abitare presso la famiglia originaria dell'uomo.

¹⁰ Non si prendono qui in considerazione quelle variazioni che dipendono dalla personalità individuale (dalla maggiore o minore socievolezza di ciascuno, da un carattere estroverso o introverso e così via).

¹¹ Cfr. testimonianza di E. P., n. 1895.

¹² Cfr. L. K. BERKNER-F. F. MENDELS, *Sistemi di eredità, struttura familiare e modelli demografici in Europa (1700-1900)*, in M. BARBAGLI, *op. cit.*, p. 219.

della sottrazione della dote dalla parte di eredità spettante alle figlie: effetto, probabilmente, della diversificazione economica in atto e dell'affermarsi di nuovi modi di vita e di guadagno. I genitori del marito, se la loro situazione economica e abitativa lo permette, si preoccupano di procurare, nella casa, una camera da letto per la nuova coppia ed alcuni mobili indispensabili. Le famiglie in condizioni economiche migliori provvedono anche a fare costruire nella corte, oltre alla camera da letto, una cucina per il nuovo nucleo familiare, utilizzando locali già esistenti o trasformando parti del rustico:

INF. R. *Abbiamo fatto la stalla, e lì [dove prima c'era la stalla] ci ha fatto una cucina per me e per mio fratello, perché appena sposati eravamo tutti per conto nostro [...]*

INF. F. *E poi c'era la sala dei vecchi, chi ce l'aveva bisogno la adoperava [...]*

(1ª testimonianza di R. R., n. 1906, e A. F., n. 1909)

La tendenza è quindi verso la sistemazione dei nuovi nuclei familiari, composti dai figli e dalle loro mogli, presso la famiglia d'origine dell'uomo: i fratelli rimangono presso il padre, o comunque vicino a lui; le sorelle sposandosi vanno ad abitare presso la famiglia del marito.

Interessi conflittuali si originano perciò da tali sistemazioni che implicano coabitazioni e vicinanze d'obbligo: tra padri e figli che continuano a lavorare la terra insieme, ma spesso con idee diverse; tra le mogli dei fratelli e tra queste e la famiglia del marito, soprattutto nella relazione nuora-suocera, spesso più di altre fonte di rivalità e tensioni. Sono conflitti che gli antropologi hanno spesso rilevato nelle società in cui vi sono gruppi coresidenti di fratelli sposati¹³ e che rimanda ad una lotta per il potere: " [...] la competizione politica che vede le donne protagoniste ha luogo nei gruppi domestici dove le relazioni si definiscono in termini etici più che contrattuali " ^w. Le donne cioè, escluse in questa società dal sistema dell'autorità e della politica, non sono però sprovviste di forme di potere, né sono del tutto passive: la loro politica si svolge però a livello di gruppi domestici, esse operano, per raggiungere i loro fini, " attraverso uomini ", e ciò non può che sfociare in una situazione di continua competizione e conflittualità tra le donne¹⁵. Sia la nuora che la suocera cercano di delimitarsi un'area di potere tramite lo stesso uomo, figlio per luna, marito per l'altra; le giovani mogli, piuttosto svantaggiate in questa competizione (data la forza del sentimento di lealtà nel rapporto madre-figlio), premono allora, contro il modello della virilocalità, per una separazione del loro nucleo familiare che dia loro la possibilità di essere le uniche ad esercitare influenza sul marito, eliminando le figure concorrenti. Si può ritenere che motivazioni di questo genere siano dunque alla base delle rotture dei gruppi domestici che ritroviamo in quasi tutte le nostre storie di vita.

¹³ Cfr. J. DAVIS, *People of the Mediterranean. An Essay in Comparative Social Anthropology*, London, Routledge and Kegan Paul, 1977, pp. 189-190.

¹⁴ Cfr. J. FISHBURNE COLLIER, *Women in Politics*, in M. ZIMBALIST ROSALDO - L. LAMPHERE (eds), *Woman, Culture and Society*, Stanford, Stanford University Press, 1974, p. 91.

¹⁵ Cfr. L. LAMPHERE, *Strategies, Cooperation and Conflict Among Women in Domestic Groups*, in M. ZIMBALIST ROSALDO - L. LAMPHERE, *op. cit.*, p. 104.

Il conflitto padri-figli è assai messo in ombra da tutti, molto probabilmente perché ritenuto piuttosto negativo dal punto di vista della esemplarità e della funzione didattica delle testimonianze: meno esitazioni invece, a volte, ad attribuire caratteri negativi alla madre, sulla cui figura si accentrano lealtà diverse, oppure ad evidenziare il contrasto tra nonni e padri (degli informatori) perché, in tale caso, viene messo in discussione un modo di comportarsi — quello autoritario e distaccato dei nonni — ormai obsoleto ideologicamente e praticamente:

Io adesso ... io con mio padre, io gli ho sempre dato del tu, ma mio padre dava del voi a suo padre, sia alla madre che al padre dava del voi; io invece gli davo del tu. Si vede che era già un'altra generazione perché mi ricordo mio nonno che diceva: " Bella educazione insegna ai figli! A dare... a dare del tu! " E' poi successo, andando avanti, che anche mio padre dava poi del tu a suo padre, ma io mi ricordo dare del voi, sia al papà che alla mamma, come la nonna insomma.

(2ª testimonianza di R. R., n. 1906)

E' importante qui notare l'osservazione di R. R. (n. 1906) a proposito del cambiamento avvenuto nel comportamento del nonno in seguito all'assimilazione di codici propri della generazione successiva: in questo processo di circolarità e di influenza reciproca tra norme e comportamenti è infatti una delle chiavi del processo di mutamento sociale.

Quali sono i modelli emergenti dei reticoli di rapporti interpersonali della prima generazione? Le testimonianze sembrano indicare l'esistenza di un *continuum* ai cui estremi si collocano, da un lato, gli individui che interagiscono con una ristretta rete di rapporti con i parenti e con una vasta rete di relazioni con amici e vicini, e, dell'altro, coloro che affiancano ad un minimo di relazioni con il vicino un massimo di relazioni con la parentela. Bisogna essere cauti nel tracciare tale *continuum* basandosi sulle testimonianze orali, perché in esse è spesso difficile separare il fattuale, l'ideologico e il simbolico, ma un'analisi va in ogni caso tentata perché tale problema è proprio di ogni tipo di discorso che si voglia fare a partire da materiali orali: " Il nuovo che essa [la storia orale] introduce nella storia sono discorsi, il cui riferimento alla realtà può essere molteplice e deve essere decifrato " senza mai dimenticare " di non prendere alla lettera le percezioni, i ricordi e le norme, ma di metterne in luce gli aspetti ideologici e patologici " ¹⁶. Prima di procedere nell'analisi è necessario soffermarci un momento sul " contenuto transazionale " ¹⁷ dei rapporti di parentela, amicizia e vicinato: a tale scopo riprendiamo la storia di vita di C. C. (n. 1900) assai ricca di aneddoti e di descrizioni di relazioni di ruolo. La madre di C. C., originaria di un paese della Valsesia, viene a Gattinara a lavorare durante la vendemmia ed in seguito vi si stabilisce definitivamente occupandosi come serva presso una famiglia. Come risolve il problema del suo inserimento nella comunità? Attraverso la creazione di legami di amicizia con persone appartenenti alla famiglia presso cui lavora, legami che poi si preoccupa di rafforzare tramite l'instau-

¹⁶ Cfr. L. PASSERINI (a cura di), *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1978, pp. VILI e XXVI.

¹⁷ Il concetto è tratto da J. BOISSEVAIN, *op. cit.*, p. 33 e indica gli elementi materiali e non materiali che sono scambiati tra due persone in una particolare relazione o situazione di ruolo.

razione di relazioni di padrinaggio, cioè di parentela fittizia¹⁸:

INF. *Ci eravamo imparentati così, senza essere essere parenti però [...] di parenti mia mamma non ne aveva, aveva solo quello.*

INT. *Aveva degli amici.*

INF. *Ecco, erano tanti, erano come parenti, meglio ancora che parenti.*

(2^a testimonianza di C. C., n. 1900)

In una situazione di relativa emarginazione come quella vissuta dai genitori di C. C. (il padre era stato cacciato di casa ed escluso dall'eredità perché aveva sposato questa donna considerata di infimo status sociale), dove sono impossibili rapporti "normali" di parentela, vengono dunque stabilite relazioni che comunque sono espresse in un idioma di parentela, seppure fittizia. Sembra dunque che tale idioma sociale sia piuttosto importante nella comunità, per quanto ciò non escluda, come abbiamo visto, che proprio i conflitti tra parenti siano i più estesi e "sanguinosi", in forza sia del fatto che le liti scoppiano di più tra gente che ha molti rapporti, sia perché queste interazioni hanno anche un contenuto economico e strumentale che può originare interessi contrastanti.



Vicine di casa che lavorano sul "cantòn"

D'altra parte la presenza nella comunità di un gran numero di istituzioni non basate sulla parentela offusca la specificità dei legami tra parenti o affini che non siano appartenenti all'aggregato domestico: nei loro confronti la maggior aspettativa sembra essere il soddisfacimento di eventuali richieste di aiuto nei momenti di bisogno du-

rante il ciclo di vita individuale e familiare. In ciò consistono anche le aspettative nei confronti delle relazioni di vicinato: si cerca, in generale, un rapporto di amicizia con i vicini che spesso possono offrire ciò che non dà la parentela:

[...] io son amica con tutti [i vicini], hai bisogno un piacere? Vai a chiamare i parenti fino nella "Sciumma" [quartiere lontano dall'abitazione dell'informatrice]... eh? O dove? Non è vero? Quelli, i vicini di casa, sono i primi parenti; hai bisogno un piacere vai a chiamare i parenti fin dove?

(Testimonianza di E. P., n. 1895)

[...] ecco ne ho trovata della gente brava! Non i miei, non mi hanno aiutato, ma quelli, i vicini di casa mi hanno proprio aiutato tanto, la madama D. poi potevamo chiamarla madre [...]

(2^o testimonianza di T. P., n. 1902)

La rete dei rapporti basati sul vicinato viene dunque utilizzata maggiormente da quegli individui che, per motivi diversi, hanno rotto con parte, o gran parte, della parentela. E' possibile individuare variabili sociali che influiscono sulla diversità dei segmenti prevalenti nei reticoli sociali? I dati a nostra disposizione non ci permettono di verificare l'esistenza di una relazione tra professione e tipo di rapporti prevalenti nel reticolo, ma ci rendono possibile avanzare l'ipotesi che il tipo di rete sociale in cui sono compresi molti rapporti con il vicinato è proprio delle donne, mentre gli uomini attribuiscono scarsa rilevanza a queste relazioni per accentuare la funzione del gruppo di parentela, da un lato, e di quello amicale dall'altro. Ne risulterebbe allora un "continuum" ai cui estremi si troverebbero da un lato le reti dei rapporti costruiti dalle donne e dall'altro quelle formate dagli uomini. E' questo un modello in cui possono rientrare le diverse situazioni di cui siamo venuti a conoscenza attraverso le storie di vita e che si collega sia con la norma dominante di residenza al matrimonio, sia con il più generale modello di relazioni tra i due sessi che attribuisce la gestione della sfera pubblica all'uomo e relega la donna nella sfera privata/domestica. Avremo occasione di ritornare su questi temi quando affronteremo la problematica della socialità. Vediamo ora se è possibile distinguere nella seconda generazione elementi che denotano modificazioni, di valore e di funzioni, avvenute nel campo dei rapporti interpersonali.

Dalla perdita da parte dell'unità domestica della sua funzione produttiva, che si determina allorché i suoi membri disertano l'agricoltura per entrare in fabbrica, consegue un indebolimento dei legami economici parentali ed uno sviluppo di nuovi rapporti sociali al di fuori della parentela e spesso anche del vicinato. Per ciò che riguarda la parentela l'unico rapporto a cui sono collegate aspettative specifiche precise sembra essere quello tra genitori e figli: permanendo ancora il modello della virilocalità, sono i genitori dello sposo che procurano alla nuova coppia l'abitazione, ma sia quelli del marito che quelli della moglie dotano la nuova coppia di lenzuola, coperte e altri oggetti utili per la casa. L'aiuto fornito dai genitori ai figli al momento del matrimonio è indispensabile in quanto i figli hanno sempre consegnato i propri guadagni in casa, al padre:

[...] a parte che mio papà ha fatto la casa qui e ... io quando avevo... avevo la fidanzata, mia papà ... dunque

¹⁸ Cfr. per la funzione del padrinaggio in una struttura verticale G. LEVI, *Terra e strutture familiari in una comunità piemontese del '700*, in "Quaderni Storici", XI (1976), pp. 1095-1121 e J. DAVIS, *op. cit.*, pp. 223-234.

ho lavorato undici anni per lui, si può dire, io avevo la fidanzata, la [...] no, mi dava millecinquecento lire la domenica [...]

(Testimonianza di P. R., n. 1940)

E' quindi un vero e proprio dovere che i genitori devono assolvere nei confronti dei figli, aspettandosi comunque, a loro volta, di essere assistiti da questi durante la vecchiaia o nella malattia.

Nonostante la perdita della funzione produttiva, la famiglia conserva un'importante funzione rispetto all'inserimento lavorativo dei suoi membri nella comunità: è per lo più il padre infatti ad introdurre il figlio nel mercato del lavoro salariato:

[...] è logico che quando ho compiuto quattordici anni gli ha detto il padre [al figlio del direttore della fabbrica in cui lavora]: " Non potrebbe prendermi, dire a suo papà se può prendermi... sai, ognuno fa gli interessi del figlio, prenderlo a lavorare in fabbrica? " " Ma sì, ma sì, glielo dico " [...] Glielo ha detto e infatti mi hanno fatto entrare.

(Testimonianza di P. R., n. 1940)

[...] il lavoro avevo possibilità di trovarlo anche a dodici anni e mio padre faceva il... il fattore in un'azienda viticola [...] aveva iniziato nel '35 a fare il fattore lì, e allora ho preferito guadagnare qualcosa per sollevare le difficoltà [...]

(1^a testimonianza di B. P., n. 1928)

Altri tipi di relazione sembrano aver perso invece il valore che possedevano per la prima generazione: ne è un esempio il padrinnaggio, di cui si è detto che era un modo di costituire alleanze, di rafforzare legami di amicizia. Ora una testimone della seconda generazione afferma di non ricordare neppure chi fossero i suoi padrini di battesimo:

Sì, li avevo [i padrini], ma non li ho mai considerati importanti e non so neppure bene chi fossero, a dirti la verità. Mi sembra che fosse la zia G... però non so neppure bene chi fossero...

(Testimonianza di E. S., n. 1933)

Un'altra sostiene di aver scelto i padrini per i suoi figli all'interno della sua famiglia:

[...] per mia figlia sono venuti i miei, è venuta mia mamma; per la M. è mia mamma... e mio papà, per la M.; e per il F. lo stesso: erano mia mamma e il S., che eravamo amici [...]

(Testimonianza di P. P., n. 1922)

Il fatto che i padrini vengano reclutati nel ristretto ambito dell'unità familiare significa che non si guarda più a questo istituto come ad uno strumento che può rafforzare la posizione dell'individuo o della famiglia garantendogli dei legami con altri individui e gruppi familiari. Pare che di questo rapporto sia rimasta solo la forma, vuota del contenuto che una volta la sosteneva.

Le testimonianze che abbiamo raccolto ci permettono di ritenere scorretta la tesi, propria di una certa sociologia, secondo la quale la trasformazione industriale di una società o di una comunità comporta il passaggio da forme di famiglia allargata a forme di famiglia coniugale. Come già è stato notato la famiglia è sempre in divenire, è, come la società, un processo e non può essere rinchiusa in categorie descrittive statiche. Se è vero che quando

l'attività economica dell'individuo non è più integrata in un assetto produttivo familiare, ma dipende da un'organizzazione esterna e autonoma dalla famiglia, allora gli è più facile svincolarsi dal suo controllo, andando a stabilire magari un proprio nucleo familiare lontano da quello originario; se dunque questo è vero, è però improprio farne oggetto di generalizzazione, sostenere che è una legge ciò che invece costituisce una possibilità in più nel ventaglio di scelte che si presentano all'individuo. Il fenomeno reale che verifichiamo nelle testimonianze della seconda generazione è un allargarsi o restringersi dei gruppi domestici a seconda delle fasi che attraversano: B. P. (n. 1928) dopo il matrimonio con E. vive circa sette anni in comune con i genitori, finché le divergenze con loro non lo convincono a separarsene (rimane comunque sempre nella stessa casa); un percorso simile caratterizza la vita matrimoniale di L. P. (n. 1926) che abita per un certo periodo con la famiglia del marito e poi se ne separa.

P. P. (n. 1922) abita con la propria famiglia nel periodo in cui il marito è in guerra, ma al suo ritorno affitta un alloggio finché non riesce a trovare sistemazione nella casa dei genitori.

P. R. (n. 1940) ha un alloggio per sé e la propria famiglia nella casa paterna ed attualmente anche la suocera, rimasta vedova, vi si è trasferita. Situazioni simili le avevamo già trovate esaminando la generazione precedente: R. R. (n. 1906) ad esempio, al momento del matrimonio va a vivere separatamente con la moglie, ma allorché muore il fratello, lasciando la moglie e due figli, si riunisce alla famiglia per aiutare la vedova e i nipoti, salvo poi separarsene di nuovo quando la conflittualità diviene insopportabile:

INF. R. *Eh, abbiamo aiutato ad allevarli [i nipoti],*
INF. F. *Per allevarli, la N. e il C., insieme con i vecchi. Che cosa facevano i vecchi con una vedova e due figli? Allora noi lavoravamo tutti e due, neh, a quel tempo, io dal Vercellotti e lui in Ceramica. Siamo andati... allora la sua " quinzada " [salario quindicinale] la teneva il padre e la mia la lasciavamo per vestirci che avevo una figlia. Così, ci arrangiavamo così, ed aiutava il padre a far andare la terra, perché quello che faceva il contadino è morto, così, finché abbiamo allevato anche questi ragazzi, poi siamo andati ancora a stare da soli...*

INF. R. *Poi c'erano sempre solo delle lotte tra cognata e sorella e...*

(1^a testimonianza di R. R., n. 1906, e A. F., n. 1909)

Ciò che si modifica piuttosto col diversificarsi del tessuto economico-sociale di una comunità sono le relazioni di ruolo tra gli individui che ne fanno parte: vi è una tendenza alla diminuzione di quelle che vengono dette " multiple " ¹⁰: l'individuo si troverà cioè più facilmente a giocare ruoli diversi ogni volta di fronte ad un pubblico diverso. Non essendo più la famiglia l'unità produttiva che integra la maggior parte degli individui, questi si troveranno di fronte nell'attività lavorativa quotidiana individui esterni al loro gruppo domestico, con cui potranno intrecciare nuove specifiche relazioni. Ma sono cambiamenti questi che avvengono già nel corso dell'esperienza della prima generazione che comincia ad en-

¹⁰ Cfr. R. FRANKENBERG, *Communities in Britain. Social Life in Town and Country*, Harmondsworth, Penguin Books, 1973, p. 287.

trare in fabbrica: resta evidente la difficoltà di formulare modelli del mutamento che avviene nella sfera dei rapporti interpersonali, già di per sé largamente soggetti alle variazioni delle personalità individuali. Possiamo solo abbozzare delle linee di tendenza, senza pretendere che spieghino però tutti gli eventi ed i comportamenti che, come si è già visto, sono "determinati da" ma sono anche "reazioni a" altri eventi, comportamenti e norme. Il genere di mutamento che abbiamo finora delineato richiede di essere collegato, affinché possano emergere altri aspetti, ai mutamenti che si verificano nella percezione della stratificazione sociale. Tale sarà il tema del prossimo capitolo.

Idiomi di stratificazione

L'inserimento completo del borgo nel sistema di mercato insieme con l'emarginazione del modo produttivo di tipo contadino che era in esso prevalente, l'esodo della forza-lavoro più giovane dal settore agricolo e la sua organizzazione nel sistema di fabbrica e tutti gli altri fenomeni che hanno caratterizzato la trasformazione industriale del borgo in questo secolo sono all'origine della ridefinizione del sistema di stratificazione sociale che lo attraversa. Nell'esaminare questo processo non ci soffermeremo sulla divisione materiale della popolazione in categorie o classi sociali, ma sulla visione della stratificazione che appare nelle nostre testimonianze. E' quindi la soggettività che ci interessa, il tipo di consapevolezza e le categorie usate per dividere la gente dai protagonisti stessi, e che a loro servono da guida nei loro comportamenti quotidiani e nelle loro relazioni sociali²⁰ si sono già esaminate le ineguaglianze che si basano sull'età e sul sesso a delineare un sistema di obblighi e aspettative reciproche, e diversificate al tempo stesso, nel sistema delle relazioni interpersonali. Abbiamo visto come la gerarchia che ne risulta è però anche in rapporto con criteri di status che non sono solo l'età e il sesso, ma, ad esempio, il grado di ricchezza e l'onore: ora l'accento sarà posto su questi ultimi fattori di stratificazione e su altri che vedremo operanti.

Il gruppo sociale cui appartengono i testimoni della prima generazione è un gruppo intermedio, distinto sia dai ricchi del paese, quelli che "hanno due scuole" come dice C. C. (n. 1900), i primi, sia da quelli che sono assai poveri, gli ultimi della gerarchia sociale. Ciò non esclude che poi all'interno di questo gruppo, che potremmo definire "degli uguali", non vi sia una certa eterogeneità di situazioni economiche; tuttavia questi individui sono accomunati da una comune gerarchia di valori e da una stessa concezione della moralità e della socialità. All'interno di questo gruppo l'idioma prevalente di stratificazione è quello dell'onore e del prestigio. Scarsa rilevanza ha l'idioma di classe: è raro che la gente ragioni in termini di interessi contrapposti di categorie bene identificabili nella comunità; benché esistano divisioni di partito assai nette, di cui quasi tutti i testimoni riferiscono (i "rossi", i cattolici, i fascisti), esse non rimandano tanto a gruppi distinti per ricchezza e status, quanto a caratteristiche personali o di gruppo, o a individui assai conosciuti nel borgo. Un testimone fa però notare l'adesione di tutti i padroni al fascismo ed un altro, alla richiesta di parlare delle persone "importanti" del pae-

se, esprime un giudizio fortemente negativo nei confronti dei maggiori proprietari terrieri che sfruttavano la povera gente facendo gli usurai, che abusavano cioè, nella visione egualitaristica di G. P. (n. 1895), del loro potere: "Perché tu hai due soldi vuoi comandare il paese?"²¹. Non potevano godere di rispetto e di considerazione positiva perché loro stessi non rispettavano la gente; è da notare però che G. P. non giudica negativamente tanto il prestito di denaro a forte interesse, quanto la forma di "penalizzazione" che veniva imposta dai proprietari ai loro debitori nel caso che questi non riuscissero a pagare in tempo l'interesse dovuto:

[...] se non facevi in tempo a pagare gli interessi... ti chiamavano: "Domani vieni per me neh!" E tu magari eri impegnato in un altro posto. "Domani vieni per me". E tu dovevi disdire e andare per loro, ti prendevano alla gola veh, ah! Alla gola, veh, ti prendevano [...]

(2^a testimonianza di G. P., n. 1895)

Non tutti coloro che sono situati a questo estremo superiore della gerarchia sociale sono comunque colpiti dalla disapprovazione: chi non ostenta la propria ricchezza e mostra di non badare alla distanza sociale tra le persone e di intrattenere rapporti anche con persone socialmente meno elevate, è assai apprezzato; l'amicizia con costoro è tenuta in una certa considerazione, anche per i vantaggi e i benefici materiali che può offrire.

All'altro estremo della scala sociale stanno le famiglie molto povere, in genere non originarie del borgo, che non si curano di comportarsi in modo accettabile alla comunità e sono perciò private del diritto al rispetto:

[...] i N., per esempio, non erano emarginati per questa specialità, sai, porcheria... no, erano... erano, che so io, poveri, sporchi, così, gente che si lasciava andare, non...

(2^a testimonianza di C. C., n. 1900)

Non è però solo il gruppo familiare a cui si appartiene che decide del rispetto di cui può godere una persona, ma anche il suo comportamento personale e la sua occupazione. Per ciò che riguarda quest'ultima in relazione col problema del prestigio sociale, si può notare che per i nostri testimoni della prima generazione la necessità o la "scelta" di andare a lavorare in fabbrica e di abbandonare, seppure non completamente, l'attività agricola, non è mai scemata da conflitti. Tutti insistono sulle valutazioni negative che pesavano sul lavoro operaio e su chi, pur appartenendo a famiglia contadina, andava in fabbrica:

INF. R. [...] ma te ne dico un'altra: le ragazze durante la mia gioventù; noi altri "fabricot" non ci volevano neppure sentire nominare.

INT. Ma "fabricot" sarebbero...?

INF. R. Quelli che andavano in fabbrica!

INF. F. Non potevano vedere gli operai una volta.

(1^a testimonianza di R. R., n. 1906, e A. F., n. 1909)

A. Erano il disonore andare in fabbrica.

INF. Nella fabbrica erano pelandrone. Quelle che andavano in fabbrica erano pelandrone... perché andavano in fabbrica erano pelandrone.

(1^a testimonianza di C. C., n. 1900)

²⁰ Questa valenza del concetto di stratificazione è ripresa da J. DAVIS, *op. cit.*, p. 75.

²¹ Cfr. 2^a testimonianza di G. P., n. 1895.

[...] sai una volta... perché uno... andava in fabbrica dicevano che era un pelandrone [ride]; dicevano: Eh! Guardali là, non vanno neanche più a lavorare la terra questi pelandroni, oh, oh, vanno in fabbrica per mettersi giù! Come a dire: per dormire [...]

(2^a testimonianza di G. P., n. 1895)

Le accuse maggiori che venivano fatte nei confronti di coloro che andavano in fabbrica erano quindi quelle di essere gente con poca voglia di lavorare e così scarsa dignità da sottomettersi ad un lavoro adatto solo ai più poveri, data la sua natura di attività svolta alle dipendenze di un padrone e quindi, in un certo modo, servile. Che queste siano considerazioni che nascondono in realtà il timore che avevano i contadini di perdere il prestigio di cui godevano — e che si attribuivano — nella comunità, in seguito all'emergere di un altro strato sociale, e che quindi occultino la realtà di certi rapporti di dipendenza cui essi stessi devono sottostare, è del tutto chiaro nelle parole di questo testimone della seconda generazione:

[...] i gattinaresi la consideravano anche una bassezza andare a lavorare per l'industria, che so io, la consideravano quasi un servilismo. Dato che erano tutti proprietari, piccoli proprietari, anche con le loro tante difficoltà, non sceglievano quella via lì, di lavorare nell'industria, perché la consideravano quasi una... che so io, come dire, non un'emarginazione, una bassezza andare a lavorare per gli altri, ecco a fare¹ il servitore, ecco... che tra l'altro il servitore lo facevano già tanti gattinaresi, perché? Perché con la piccola proprietà che avevano le difficoltà in certe annate erano talmente evidenti per tante famiglie, e che cosa si verificava allora? Si verificava che le famiglie con una proprietà grossa e un po' danarose funzionavano da usurai; funzionavano in modo che prestavano magari duecento, cinquecento lire, mille lire a una famiglia e poi quelli lì diventavano servitori per l'altra famiglia [...]

(1^a testimonianza di B. P., n. 1928)

Questa citazione illumina pienamente la contraddizione esistente tra realtà di vita e di rapporti quotidiani e sistema di valori e di gerarchia sociale di questi contadini: da un lato l'accentuata dipendenza del contadino viticoltore dall'andamento del raccolto, dal ciclo dei prezzi e dai meccanismi di un mercato in cui egli arriva per lo più senza potere contrattuale, come si è già visto, e quindi il suo periodico rapporto con il lavoro salariato per i proprietari maggiori (ma ricordiamo che qui si dice "andiamo ad aiutare" e non a lavorare per Tizio o Caio) o anche in fabbrica; dall'altro lato il valore attribuito al lavorare sulla propria terra senza dover subire orari e imposizioni esterne, ed il prestigio che i contadini proprietari sentono di possedere in una comunità prevalentemente agricola dove si pratica una coltura che richiede una particolare competenza e specializzazione. Per quanto esista questa contraddizione tra realtà materiale e ideologia, è vero che il lavoro contadino per il motivo stesso di essere ciò che "tutti prima hanno sempre fatto", di possedere cioè quasi una caratteristica di "naturalità" (nessuno della prima generazione spiega perché ha fatto il contadino nella propria vita, ma solo perché ha eventualmente intrapreso attività diverse), non può non essere messo da parte senza generare conflitto. La "scelta" della fabbrica, anche quando viene compiuta in un ambito che salvaguarda ampiamente la continuità dell'attività produttiva familiare (in quanto avviene in

una situazione di eccedenza di manodopera rispetto alla terra da coltivare: cfr. primo capitolo), non può che essere disapprovata da chi teme in qualche modo che il generalizzarsi di tale comportamento implichi un pericolo per il suo prestigio:

INF. [...] è venuto il mio "barba" S. che era lo zio di mio padre [...] è venuto a casa mia, stavamo ancora di là, con un calcio ha aperto la porta così: bom! Con le braccia conserte [fa una voce arrabbiata]: "non hai vergogna di mandare il figlio in Ceramica? Disonorare la parentela?"

[...]

E... e... e mio padre so che ha detto: "Ma, e dunque "barba" S., di terra... anche io divento vecchio, la terra... vedi bene che non ne prendi, aspetti il vino, ce l'hai nella cantina da due anni, non lo vendi, cosa devo fare?" "Ah, si può lavorare lo stesso, abbiamo sempre vissuto! Anche i nostri vecchi!"

(Testimonianza di R. R., n. 1906)

Ed è un timore fondato; in breve tempo infatti diminuisce il prestigio di chi vive sulla terra ed aumenta quello di chi trae reddito dalla fabbrica: per usare ancora le parole di R. R., "dopo è venuto il contrario: le ragazze volevano solo i 'fabricot', di contadini non ne volevano più - ²²

E infatti tra chi rimane a coltivare la terra è presente un certo risentimento per la "sorte" toccata ai contadini. Un testimone riconosce che "quelli che l'hanno indovinata meglio hanno continuato [ad andare in fabbrica]" ²³, ma allo stesso tempo ribadisce che sia lui che i suoi fratelli, pur avendo la possibilità di entrare a lavorare nella Ceramica Pozzi, hanno preferito "restare sulla terra". Si è già detto che comunque anche chi sceglie la fabbrica non abbandona mai del tutto i suoi legami con la terra: R. R. (n. 1906) continua a lavorarne una parte finché è aiutato dal padre e dal fratello; G. D. (n. 1903) compra anche dei terreni che lavora nel tempo libero dalla fabbrica con la moglie ed il padre, e inoltre, per un certo periodo, ritorna a tempo pieno al lavoro agricolo allorché il cognato, in procinto di emigrare, gli offre anche la propria terra. Egli afferma di avere accettato perché:

INF. [...] io in Ceramica non avevo più voglia di andare perché era un lavoro...

INT. Non vi piaceva?

A. Al chiuso.

INF. Al chiuso, sai, non nato in questo ambiente facevo un po' coso... pativo un po'... mi sembrava di patire.

(Testimonianza di G. D., n. 1903)

Se l'aver scelto la fabbrica può essere visto come una "fortuna" ²⁴ per il reddito sicuro e superiore, in genere, a quello che offre l'agricoltura su basi familiari, e per la fissità del tempo di lavoro regolato da orari precisi, è d'altra parte vero che la preferenza va al lavoro contadino:

INF. Ah, se avesse reso... ah mi piaceva, veh, lavorare la terra...

²² Cfr. 1^a testimonianza di R. R., n. 1906. E' da notare che tutti i testimoni attribuiscono ad altri, membri della generazione precedente, la considerazione negativa del lavoro operaio: su di loro stessi grava invece la necessità di mediare e giustificare.

²³ Cfr. 2^a testimonianza di F. P., n. 1894.

²⁴ Cfr. testimonianza di G. D., n. 1903.

INT. *Vi piaceva di più lavorare la terra?*

INF. *Ah, mi piaceva mi piaceva sì, questione che... era come era...*

A. *Non andava mai bene...*

INF. *Non c'era nessuno che... adesso no... adesso per qualcosa aiutano i contadini, ma in quei tempi non c'era mica nessuno che ci aiutava...*

(Testimonianza di G. D., n. 1903)

Nella seconda generazione è ancora presente il conflitto di prestigio tra il valore del lavoro contadino e quello del lavoro operaio che caratterizzava l'esperienza della prima? Ci sembra di poter dire che ormai il lavoro contadino ha del tutto perso quella caratteristica di "naturalità" (o destino) di cui abbiamo parlato: ora anche "fare il contadino" rientra nell'ambito delle scelte possibili e deve essere spiegato con un criterio di valutazione fondato sulla redditività. L'alternativa lavoro in campagna-lavoro in fabbrica non viene più posta all'origine del maggiore o minore prestigio di cui possono godere l'individuo e la sua famiglia nella comunità: ormai l'uno — il lavoro contadino — ha perso la posizione di prestigio che aveva nella gerarchia occupazionale e l'altro — quello operaio — non ne ha preso il posto perché, nel frattempo, nelle fabbriche si sono addensati in gran numero soprattutto gli immigrati, sui quali si è diretto il disprezzo che inizialmente colpiva chi entrava in fabbrica. Infatti lo *status* sociale dell'immigrato è in genere molto basso, e si abbassa ulteriormente se egli è di origine meridionale: ne viene rilevata la diversità culturale e l'alterità diviene sinonimo di inferiorità. Ma è questo un problema che, per la sua complessità, non possiamo né vogliamo affrontare in questo studio. Intendiamo piuttosto concludere questo capitolo soffermandoci su quei fattori e comportamenti che delineano un ambito di prestigio acquisito che integra il quadro del prestigio ascritto fin qui tracciato (ascritto perché la propria origine è un attributo immutabile e perché "contadini si nasce (come si nasce nobili)"²⁵ e operai si diventa per necessità).

Spesso i nostri testimoni alla domanda "quando una persona era disonorata agli occhi della comunità?" hanno associato disonore a donna e infrazione dei codici di comportamento sessuale: è disonorata una donna che abbia un figlio da una relazione extramatrimoniale, o che si mostri in compagnia di più uomini, o che frequenti i circoli dei notabili che sono al di fuori del sistema morale della comunità. La celebrazione del matrimonio o l'applicazione del concetto di tradimento possono tuttavia restituire l'onore alla donna che l'ha perduto:

INF. *[...] se si sposava ecco, una volta sposata stop, passava tutto.*

INT. *Se non si sposava...*

INF. *Se invece no? No, no, la perdonavano, prima gliene dicevano "da vendi e da pendi" [di tutti i generi], poi la perdonavano e sono sempre state perdonate anche quelle ad esempio che — adesso non mi ricordo — che hanno avuto famiglia. Io mi ricordo anche mia mamma dire magari: "Quella poveretta, neh, che è stata tradita!" Dopo diventava poveretta, prima magari, non so: "Mah, eh, ha fatto qui, ha fatto là!"*

(Testimonianza di P. R., n. 1940)

Da questa testimonianza, come da quella di R. R., qui di seguito, si può notare come sia ribadito il fatto che è il pettegolezzo femminile che vigila sul comportamento della gente e che ha un'influenza determinante su quella che si definisce opinione pubblica:

[...] e andava magari insieme con della gente un po' ricca, un po' ricca, un po' "patachin" [troppo curata]; quella lì era già scartata in quanto, andando con quelli lì, chissà cosa faceva, perdeva già l'onore, glielo facevano perdere loro, anche se... anche se non avesse fatto niente, sai, le lingue, il paese era piccolo, ti conoscevano tutti, criticavano una tizia, una caia, magari quella lì era innocente, ti facevano perdere l'onore anche se non ne sapevano niente...

(2ª testimonianza di R. R., n. 1906)

Allo stesso tempo si percepisce in queste testimonianze il risentimento maschile contro questa forma di potere femminile che è il pettegolezzo²⁶: per questo i due informatori attribuiscono caratteri di mutevolezza (e di conseguente superficialità) e di scarsa attendibilità ai giudizi espressi dalle donne sui comportamenti individuali.

Le osservazioni precedenti ci permettono di portare l'analisi sul tema dello specifico della stratificazione femminile. Infatti una donna è, come un uomo, valutata in base alla sua origine, alla famiglia cui appartiene e alla sua occupazione, ma condizione del rispetto che le si tributa è, in misura assai maggiore di quanto non accada per un uomo, il mantenimento di comportamenti conformi alle norme dominanti nelle relazioni con l'altro sesso. Va del resto osservato che, se lo *status* della donna è collegato ai suoi rapporti con gli uomini (nel senso predetto e perché, in quanto sorella, moglie o madre, gode ascrivitivamente di livelli diversi di prestigio), allo stesso tempo il modo in cui gioca questi ruoli condiziona lo *status* dell'uomo, o degli uomini a cui è legata: con l'onore della donna è insomma in gioco il credito politico dell'uomo nella comunità:

[...] beh, c'era il rispetto del capofamiglia, sai una volta... ogni famiglia veniva rispettata. Naturalmente veniva rispettato quello che... specialmente una volta, una volta... quello che aveva una famiglia in cui tutto rigava diritto, dalle nuore, dai coso e qui e là [...] se tutto rigava diritto era quello lì: "Un uomo in gamba, guarda che quello lì ti ha sempre tenuto la famiglia [...]"

(Testimonianza di P. R., n. 1940)

Se il pettegolezzo, come dicevamo, dà origine all'opinione pubblica della comunità ed è una forma di potere tipica delle donne, possiamo ipotizzare che esse si stratifichino anche in base al loro inserimento in reti più o meno estese di rapporti in cui il pettegolezzo costituisce un contenuto espressivo fondamentale. Inoltre data la valenza normativa della pratica del controllo delle nascite, la considerazione sociale che in molte società la donna deriva da un'elevata fecondità, qui non esiste, anzi sono deplorate quelle donne, e più in generale quelle coppie, che hanno molti figli.

La condizione della donna in questa comunità, similmente a quella che troviamo in tante altre, ha quindi aspetti ambivalenti, non è unicamente definibile: in ge-

²⁵ Cfr. W. KULA-J. KOCHANOWICZ, *Contadini*, in *Enciclopedia* voi. Ili, Torino, Einaudi, 1978, p. 928.

²⁶ Cfr. M. ZIMBALIST ROSALDO, *Woman, Culture and Society: A Theoretical Overview*, in M. ZIMBALIST ROSALDO - L. LAMPHERE, *op. cit.*, p. 21.

nerale si può riconoscere che una donna è sempre " in una posizione di svantaggio nella competizione per il potere ed il prestigio "27, ma allo stesso tempo bisogna comprendere il suo modo indiretto di far politica, attraverso quei canali informali cui abbiamo finora accennato e sui quali torneremo nel prossimo capitolo allorché si tratterà di delineare i caratteri distinti della socialità maschile e femminile.

Luoghi e modi della socialità

Gli idiomi di stratificazione operanti nel borgo influiscono sulla definizione di luoghi e modi della socialità, che acquista forme diverse a seconda che i protagonisti siano uomini o donne, ricchi o meno ricchi, locali o esterni alla comunità. Abbiamo già parlato della socialità esaminando il corso di vita (a proposito dei luoghi di ritrovo dei giovani, delle feste di nozze e così via) e i rapporti interpersonali (parentela, vicinato ecc.): ora si porrà l'accento sulle forme associative che non coincidono con la famiglia e sulle feste più importanti della comunità. Si deve però tenere presente che la socialità delle donne non assume quelle forme organizzate a livello piuttosto formale (associazionismo) che troviamo tra gli uomini, ma è una socialità " diffusa ", se così si può dire, che si estende in reti diverse e contigue e che non si lascia rinchiudere in ambiti di gruppo definiti: pertanto il nostro discorso non potrà limitarsi all'associazionismo, ma sarà attento anche ai livelli di socialità informale propri delle donne.

Se a livello di vicinato o attraverso l'istituto del padrinnaggio si possono creare legami tra persone di diverso status sociale, non altrettanto accade nel campo dell'associazionismo: qui prevale una netta separazione tra gli strati sociali superiori e gli altri. I gruppi amicali sono composti da individui che si trovano in condizioni sociali simili: contadini e operai-contadini si riuniscono in circoli che nel dialetto locale vengono chiamati *tabine*. La *tabina* è il luogo tipico del tempo libero contadino, luogo che garantisce socialità e divertimento a poco prezzo riproducendo la pratica familiare dell'autoconsumo:

[...] di vino non ne mancava perché avevamo sempre la cantina piena di quello lì. [...] E una volta finito c'era il " butón ", un fiasco apposta, deh tocca a te neh, vai a prenderlo, e lo portavamo [...]

(Testimonianza di P. P., n. 1889)

L'attività che sembra impegnare maggiormente coloro che frequentano una *tabina* è l'organizzazione di cene e balli. Per le cene vale quanto già rilevato a proposito del consumo del vino: gli amici portano da casa quanto più è possibile:

[...] facciamo la polenta [...] eravamo in tre o quattro o cinque, andavamo a prendere una saracca da un soldo, da un soldo a testa, neh, una saracca da un soldo, lunghe così e poi le toglievamo la testa e le budella, poi la trituravamo e facevamo... uno un pezzo di burro, l'altro un po' d'olio, li prendevamo da casa, eh! Sempre perché di soldi non ce n'erano, poi facevamo lì facevamo delle pignatte larghe così [...]

(Testimonianza di P. P., n. 1889)

I balli costituiscono l'unica occasione in cui è possibile entrare nelle *tabine*, che si definiscono pertanto co-

me luoghi di socialità esclusivamente maschile: la donna, relegata com'è nella sfera domestica, non può permettersi momenti di svago pubblici e autonomi: partecipa ai balli perché questi sono per definizione il veicolo, riconosciuto e sanzionato dalla comunità, dell'incontro tra i sessi per la realizzazione degli scambi matrimoniali. Le cene nelle *tabine* sembrano invece affermare l'indipendenza maschile: sono uno dei modi in cui si esprime la diversità-superiorità del ruolo maschile; solo gli uomini, tra l'altro, possono ubriacarsi senza perdere l'onore, purché questo non si ripeta troppo spesso e accada in situazioni ritenute accettabili dalla comunità.

I gruppi di amici che si trovano nelle *tabine* sono formati in gran parte di coscritti, però l'età non costituisce un requisito fondamentale per farne parte.

G. D. (n. 1903) dice che nella *tabina* si trovava con gli " amici da giovani "28 intendendo con questo sottolineare l'origine diversa: alcuni erano compagni di scuola, altri li aveva conosciuti come compagni di giochi, altri ancora provenivano dal vicinato. Alla base del gruppo di amici della *tabina* vi è un processo aggregativo che è sostanzialmente lo stesso che dà vita ad un gruppo di amici che condivide soprattutto i momenti liberi dal lavoro: vi prevalgono cioè gli elementi di scelta individuale, per quanto tale scelta avvenga entro limiti ben determinati dall'ambiente socio-culturale circostante. In effetti non a caso i componenti di questi circoli sono quasi tutti contadini originari del paese, gli operai essendo ancora una minoranza assai esigua tra i locali nel periodo di maggior espansione di questa forma associativa (prima che il regime fascista imponga la chiusura a diverse *tabine*):

[...] eravamo contadini, sempre contadini; proprio della fabbrica fissi non ce n'era nessuno [...] c'era solo il B., ha continuato un po' lì ad andare in fabbrica e gli altri erano tutti contadini, così facevano andare tutti la terra, avevano le bestie tutti [...]

(1ª testimonianza di F. P., n. 1894)

Benché non si possa dire che nelle *tabine* si facesse attività politica, bisogna però rilevare che alcune di esse erano formate in prevalenza da persone che condividevano le stesse opinioni politiche. Per capire come le *tabine* si relazionassero ai circoli che avevano finalità più propriamente politiche, consideriamo la testimonianza di G. D. (n. 1903): egli faceva parte inizialmente del locale circolo socialista, divenuto poi, ai tempi della scissione di Livorno, comunista (" *qui la maggior parte era stata per i comunisti* ")29; era stato poi introdotto in una *tabina* da un suo coscritto, membro del circolo, con cui aveva fatto il servizio militare: qui compagni di partito e amici della *tabina* erano le stesse persone. Le *tabine* in ogni caso costituivano un'organizzazione politica di livello informale di cui il regime fascista ebbe timore e che quindi cercò di trasformare: da un lato impose la chiusura di quelle " prevalentemente rosse; aperte le altre, a condizione che i loro membri si affiliassero al dopolavoro "30, dall'altro cercò di sostituirvi un luogo di ritrovo dove la socialità potesse esprimersi in modo controllabile: è quello che i nostri testimoni chiamano il " dopolavoro ", costruito dopo — anzi " sopra " — l'abbattimento dell'e-

28 Cfr. testimonianza di G. D., n. 1903.

29 Cfr. testimonianza di G. D., n. 1903.

30 Cfr. A. GIBELLINO, *Dialet e Kustummi ad Gatinèra*, Novara, Bugatti Editore, 1975, p. 190.

27 Cfr. J. FISHBURNE COLLIER, *op. cit.*, p. 91.

dificio in cui avevano sede il locale circolo socialista (poi comunista) e la locale società operaia.

Dalle testimonianze appare chiaramente che questo "dopolavoro" è un'istituzione imposta dal regime che non trova però consenso tra la gente, ma che raccoglie solo i simpatizzanti o gli iscritti al partito fascista. I gruppi amicali, non potendosi più trovare nelle *tabine*, si raccolgono in compagnie ristrette che di domenica vanno a bere nelle case degli amici, che si prestano a turno ad offrire la sala ed il vino:

[...] ci siamo riuniti quei cinque o sei o sette o otto, insomma, andavamo poi in giro, una domenica a casa mia, una domenica a casa di un altro, così, ecco, compravamo due paste, due biscotti, passavamo così le feste.

(2^a testimonianza di R. R., n. 1906)

Anche in questo caso permane ancora l'elemento di autoconsumo che avevamo visto caratterizzare le *tabine*: gli amici infatti non si trovano in un luogo pubblico, in un'osteria ad esempio, ma consumano il proprio vino nelle loro case.

Ad eccezione di R. R. (n. 1906) e A. F. (n. 1909) nessuno dei nostri testimoni della prima generazione ha avuto rapporti con gruppi parrocchiali né durante la giovinezza né in seguito: maggiore sarà invece l'influenza delle istituzioni associative cattoliche sulla socializzazione infantile e giovanile della generazione successiva. Né parlano molto i nostri informatori delle veglie nelle stalle, se non mettendole in relazione con la loro infanzia; l'unico a ricordare la stalla allorché parla della sua giovinezza è P. P. (n. 1889), il nostro testimone più anziano:

[...] eravamo bambini e la sera arrivavano a casa gli uomini e noi correvamo nella stalla, a giocare sul pagliaio e i... e i vecchi discorrevano dei loro lavori [...]

(1^a testimonianza di R. R., n. 1903)

[...] andavamo nella stalla, non andavamo mica nei caffè come fanno adesso, ehilà, andavamo nella stalla e avanti [...] sempre, a trovare la fidanzata andavamo nella stalla.

(Testimonianza di P. P., n. 1889)

La stalla costituiva evidentemente un luogo d'incontro più usuale per le generazioni precedenti, ora è già in disuso. Diversamente dalla *tabina*, la stalla è connessa ai legami che si instaurano a livello di cortile e di vicinato, pertanto non è esclusiva: vi si trovano sia donne, che uomini, che bambini. Analogamente si differenziano, come luoghi d'incontro la piazza e il "cantòn" (l'angolo): nella prima si trovano solo gli uomini a discutere e concludere contratti di lavoro, vendite, acquisti, il "cantòn" è invece il luogo dove si incontrano, nella stagione calda, le donne del vicinato, per parlare o lavorare, i bambini per giocare, oltre naturalmente agli uomini quando arrivano dai lavori dei campi.

Queste ultime osservazioni ci riconducono alla socialità femminile: dalle testimonianze si è portati a credere che l'ambito della socialità delle donne sia più ristretto di quello maschile, in quanto non sembra superare i limiti della parentela e del vicinato. E' vero che anche le donne formano gruppi amicali specifici, ma tali gruppi per lo più non mantengono un'identità formale dopo il matrimonio delle donne che ne fanno parte, né sono connessi con i gruppi d'età, che sono un istituto esclusivamente maschile (coscritti). Inoltre le donne sono di fatto escluse da quell'ambito politico istituzionale che è comprensivo di gran parte dell'attività politica dei membri della comunità. Ad esse resta però l'esercizio del controllo del comportamento sociale attraverso il pettegolezzo³¹, pratica resa possibile, come si è visto, dal ruolo che ri-

³¹ Per il pettegolezzo come forma di controllo sociale cfr. J. PITTRIVERS, *il popolo della Sierra*, Torino, Rosenberg & Sel-lier, 1976.



Coscritti

coprono nella sfera domestica e dal loro radicamento nella rete dei rapporti di vicinato: i luoghi tipici della socialità delle donne (case, "cantòn", chiesa, lavatoio ecc.) sono anche i luoghi in cui avviene quello scambio di informazioni che dà origine al pettegolezzo. Quest'ultimo conferisce un notevole potere informale alle donne e le introduce in quell'ambito politico comunitario da cui sembrerebbero del tutto escluse. La gestione del pettegolezzo mette in discussione inoltre la presunta limitatezza della socialità femminile e ridimensiona il ruolo di subalternità delle donne³²: benché la donna sia esclusa dalle istituzioni politiche formali, prerogativa maschile di fatto se non di diritto, e da quelle più informali (*tabine*, gruppi di età), essa è inserita in una rete di rapporti e conoscenze più diffusa di quella maschile (comprendendo, oltre ai parenti e agli amici, i vicini di casa) grazie alla quale riesce a controbilanciare in una certa misura la deprivazione cui deve sottostare.

Si possono notare anche nelle feste le differenziazioni evidenziate per la socialità maschile e femminile? Le feste tendono in genere a riunificare ciò che nell'esperienza quotidiana è diviso: " ... la festa ha con il reale un rapporto complesso. Non è semplice riproduzione o inversione del senso, ma — totalizzando esperienze normalmente separate — dà senso a ciò che nel quotidiano sfugge al senso. Tra mondo festivo e mondo quotidiano c'è un rapporto di complementarietà"³³. Vi è una sola festa tra quelle ricordate dai nostri testimoni che sia fondata su un'esclusività basata sul sesso e sull'età: è quella dei coscritti, la festa che cioè i membri della stessa classe d'età organizzano prima di partire per il servizio militare e che ripetono in occasione di certi anniversari {25°, 30° ecc.). Le altre feste della comunità vedono la partecipazione dei suoi membri senza esclusione di sorta, il che non vuol dire certo che tutti vi partecipano ed allo stesso modo. Le feste ricordate dai nostri testimoni illuminano aspetti della socialità contadina e della cultura popolare che ritroviamo anche in altre situazioni: un esempio ne sono le feste collegate ad una percezione ciclica del tempo, che ne scandiscono il ritmo stagionale e che assumono significato dal ciclo dei raccolti e dei lavori agricoli: quella detta della Madonna di Rado, dal nome del santuario nei cui pressi si svolge, al tempo del raccolto della segale, e quella dell'uva che si effettua durante la vendemmia; oppure le fiere che si effettuano all'inizio di ogni stagione e che rappresentano, oltre che occasioni di scambi e contratti di vario genere, dei momenti di incontro e di socialità piuttosto sentiti:

[...] poi c'era la Fiera di S. Martino che era come una festa [...]

(1^a testimonianza di R. R., n. 1906)

Una festa di questo tipo è anche la cena del maiale, fatta a coronamento del lavoro collettivo svolto dalla famiglia, con l'aiuto dei parenti più stretti, in preparazione dell'annuale provvista di salumi e di lardo. E' un modo di ricompensare il lavoro gratuito prestato dai parenti (che in ogni caso sarà ricambiato quando essi a loro volta ammazzeranno il loro maiale) e di auspicare un anno di abbondanza:

³² Quanto si sostiene ha evidentemente validità solo in una situazione in cui sussistono ancora dei legami comunitari e l'opinione pubblica è vincolante sui comportamenti della gente.

³³ Cfr. V. VALERI, *Festa*, in *Enciclopedia*, voi. VII, Torino, Einaudi, 1979, p. 96.

INF. F. *Ah! Che cena! Noi eravamo a quattro o cinque cene del maiale ogni inverno, perché si ammazza d'inverno, era andare...*

INF. R. *Parenti...*

INF. F. *non so io a che festa, noi, si usava così, tutti i miei zii a sua volta venivano a casa mia e poi andavamo a casa loro, facevamo delle grandi feste, noi la festa più grossa era ammanare il maiale...*

(2^a testimonianza di R. R., n. 1906, e A. F., n. 1909)

L'importanza attribuita al cibo, al mangiare e al bere come sostanza della festa si ritrova come elemento caratterizzante anche feste ed eventi motivati dal calendario o da credenze religiose, come sono ad esempio le gite-pellegrinaggi ai santuari (Oropa, Boca, Varallo Sesia). Allorché i nostri testimoni descrivono tali situazioni non danno alcun rilievo all'aspetto religioso, evidenziando invece il fatto che queste feste rappresentavano occasioni di incontro e di mangiate collettive:

[...] e noi andavamo poi su, a piedi, sai, là al Sacro Monte, ecco, e... avevamo con noi la merenda, mangiavamo una volta che eravamo là, e poi la sera venivamo a casa e la giornata era finita [...]

(Testimonianza di E. P., n. 1895)

INF. R. *Poi là [al Santuario di Oropa] facevamo otto giorni.*

INF. F. *Otto giorni, prendevamo il mangiare. [...]*

INF. R. *Famiglia... famiglia per famiglia si pagava una sciocchezza [per dormire]*

INF. F. *Una sciocchezza. E prendevamo il mangiare per quindici giorni.*

(1^a testimonianza di R. R., n. 1906, e A. F., n. 1909)

La festa non può perciò essere dissociata dalla materialità del cibo e quindi del corpo: anche il rilievo dato al ballare, alla danza, rientra in tale esaltazione di ciò che dà soddisfazione al corpo e di conseguenza anche allo spirito, che non pare del resto distinguersi dal primo. Pur non dimenticando quanto di ideologico e nostalgico è presente in queste rievocazioni delle feste, ne emerge comunque l'immagine di una socialità contadina che si esprime in forme proprie, indipendenti per certi aspetti da condizionamenti politici e religiosi, ricche di materialismo e di capacità di rovesciamento. Tuttavia se è vero che la festa comprende aspetti di ricomposizione di " ciò che normalmente è separato, lo spirito e la materia, la parte superiore e inferiore del corpo... e che in essa si producono fenomeni di sospensione delle regole, questi aspetti non vanno esagerati: vogliamo ricordare a questo proposito quanto accadde alle feste di carnevale svolte a Gattinara durante il regime fascista: allora la capacità satirica della gente venne sottoposta alla censura del potere e incanalata verso la sua celebrazione, e sui carri allegorici, invece delle rappresentazioni in chiave satirica della vita sociale, vennero sistemate le simbologie becere inneggianti all'Italia fascista.

Per certi aspetti il mutamento nella socialità pare evidente allorché passiamo ad esaminare la seconda generazione: P. R. (n. 1940), ad esempio, lamenta l'attenuazione dei legami sociali nella comunità e la fruizione ec-

³⁴ Cfr. V. VALERI, *op. cit.*, p. 95.

cessiva, da parte della gente, dei mass-media, che ha occupato in gran parte il posto una volta riservato all'incontrarsi e allo stare insieme, alle feste e così via. Eppure questa seconda generazione ha raccolto in grande misura le tradizioni di quella che l'ha preceduta ed è cresciuta nel clima sociale caratterizzato dalle esperienze della prima: certo da bambini non si sono trovati nelle stalle come i loro genitori, né hanno trascorso buona parte del loro tempo libero nelle *tabine* nella loro gioventù, ma sono rimasti assai legati a certe occasioni della socialità paesana cui avevano dato rilievo i testimoni della prima generazione:

[...] a me piacevano da matti quelle feste lì, dal carnevale... ma qualsiasi festa mi è sempre piaciuta... dalla Madonna di Rado... Una volta eh, una volta, io vedo, una volta erano più belle [...]

La festa che facevamo era alla Madonna di Rado, proprio la festa bella che facevamo. Andavamo giù alla Madonna con il carretto; ancora dopo sposata, sono andata il primo anno che mi sono sposata, siamo andati giù con il carretto e le panche sopra, tre o quattro carretti [...]

(Testimonianza di P. R., n. 1940)



Carnevale a Gattinara

Le *tabine* sono in genere state sostituite dai bar: benché alcuni gruppi di giovani le abbiano ricostruite nel secondo dopoguerra, non sono più il luogo d'incontro privilegiato:

[...] e passavamo il tempo o al bar o nella tabina.

(2ª testimonianza di B. P., n. 1928)

[...] la tabina l'abbiamo creata si può dire dopo sposati, tutti, i miei amici, ci siamo trovati: "Facciamo la tabina". Però avevamo delle compagnie, magari anche nella strada o in un "cantòn", era lì che ci si trovava e si

combinava: "Andiamo a Romagnano". Allora tutti in bicicletta a Romagnano [...]

(Testimonianza di P. R., n. 1940)

Né sono molto più frequentate, se non in occasione di qualche cena, o nel caso che i gruppi di amici si trovino per contribuire all'organizzazione del carnevale. La fruizione del tempo libero comincia ad avvicinarsi ai modelli propri di un'area urbana.

Si mantiene però una forma associativa fondata sulle classi di età qual'è la festa dei coscritti, per quanto abbia perso l'importanza che un tempo le veniva attribuita: se è vero che "le condizioni che permettono l'organizzazione delle classi d'età in una comunità sono: una certa dimensione, una certa omogeneità sociale e una certa estraneità alla cultura urbana"³⁵, la persistenza di questo fenomeno è indicativa di un certo grado di ruralità del borgo.

La differenziazione che una volta si esprimeva a livello di socialità nella contrapposizione di *tabine* contadine e circoli dei "signori" si è ora trasferita nella distinzione tra bar frequentati da gente del luogo, da piemontesi, e bar dove si trovano nella maggior parte gli immigrati:

[...] c'è questa divisione: certi bar sono frequentati solo da meridionali e certi bar sono frequentati solo da... da gattinaresi, da piemontesi, c'è quella differenza.

(2ª testimonianza di B. P., n. 1928)

Per ciò che riguarda i modi della socialità femminile restano valide le osservazioni già fatte per le donne della prima generazione: si può però ipotizzare che il pettegolezzo veda ridotto il suo potere a causa della crescita del borgo, della diversificazione delle sue componenti sociali, dei nuovi fattori che concorrono alla formazione della morale, e che si eserciti ora in ambiti più ristretti. Nel complesso, dalle nostre testimonianze possiamo dedurre che, se cambiamenti vi sono stati, sono stati maggiori per gli uomini che per le donne, perché non è stata sostanzialmente modificata la pratica sociale che attribuisce agli uomini la gestione dei ruoli pubblici e che relega le donne nella sfera domestico-privata.

-* * *

Una singola ricostruzione microstorica ci avvicina alla comprensione di una totalità specifica di relazioni e dello svolgersi concreto di un processo di mutamento sociale: per capire però in che cosa si differenzia il caso studiato da altre situazioni e processi, e che cosa ha invece in comune, sarebbe evidentemente necessario inserirlo in una prospettiva comparativa e procedere a confronti che possano permettere generalizzazioni più ampie e significative. Sono pertanto da auspicare studi che si muovano in questa direzione e che rendano conto quindi delle diversità dei processi di mutamento. Tuttavia anche l'analisi di un singolo caso, come quello di Gattinara nel Novecento, o meglio del suo segmento contadino, ci ha permesso di verificare come esistano notevoli diversità nel ritmo del mutamento, a seconda che si consideri la struttura economica, la stratificazione sociale, i rapporti interpersonali e così via, e ciò speriamo possa contribuire a rendere più critico il nostro approccio alle questioni del mutamento sociale.

³⁵ Cfr. A. PIZZORNO, *Comunità e razionalizzazione. Ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale*, Torino, Einaudi, 1960, p. 290.

Punti fermi e questioni aperte nella storiografia della Resistenza biellese

Sono passati venticinque anni da quando *Il Monte Rosa è sceso a Milano* di Pietro Secchia e Cino Moscatelli¹ delineò per il grande pubblico un profilo della Resistenza biellese sufficientemente organico dal punto di vista militare. Si trattò allora di un libro importante, di significato non solo locale nel clima di un "disgelo" politico in cui il movimento di liberazione andava riconquistando un suo diritto di cittadinanza nella politica e nella cultura. Ma per il Biellese la ricerca, compiuta in gran parte da Anello Poma in stretta collaborazione con i comandanti partigiani, rappresentava in certo modo un atto di nascita storiografico. Meno note, fin dalle origini, delle limitrofe divisioni garibaldine valesiane, cui la partecipazione alle azioni nell'Ossola e alla liberazione di Milano aveva dato con la meritata gloria un'immensa popolarità, le formazioni biellesi erano state trattate come una sezione del grande complesso partigiano del Piemonte nord-orientale — e in questo ancora il *Monte Rosa* recava il segno della tradizione — ma per lo più erano state trascurate, salvo che per brevi fiammate di interesse giornalistico in occasione di clamorosi processi contro comandanti partigiani.

Il libro di Secchia e di Moscatelli aveva il merito di ricostituire nei suoi termini essenziali lo sviluppo di un'organizzazione militare non solo considerevole ma assolutamente autonoma, e di documentare ampiamente una continuità operativa non comune soprattutto per i rilevanti atti bellici dell'inverno 1944-45, che in altre zone aveva portato ristagno e crisi nel movimento partigiano.

E' inutile ora, in un territorio storico assai meglio dissodato e sistemato, diffondersi sugli evidenti difetti e limiti tecnici di quella prima sommaria mappa. La documentazione per il Biellese non era esplicitamente citata, salvo che per carte appartenenti agli archivi personali degli autori; le diverse sezioni non erano state coordinate, e per conseguenza azioni compiute in comune da formazioni diverse erano talora sdoppiate, o addirittura collocate in date diverse, per un'acritica accettazione dei dati contenuti nelle relazioni del periodo clandestino, a volte trascritte pedissequamente; nomi di paesi e di partigiani erano riferiti genericamente o sommariamente, e così via.

Ma più importa per il nostro argomento rilevare, accanto ai difetti tecnici, un limite non casuale di interpretazione. Preoccupati soprattutto di sottolineare il carattere unitario del movimento di liberazione, e di cogliere nelle attività militari soprattutto il momento dello scontro con il nemico, episodio tipico ed emblematico della guerra di liberazione nazionale, gli autori trascura-

rono deliberatamente gli aspetti politici del movimento, i rapporti con i CLN, i contrasti non lievi, o per meglio dire trattarono di essi solo quella parte che riguardava le azioni militari, come ad esempio i gravi episodi di "attendismo" dell'autunno 1943. Nella stessa prospettiva, l'intervento delle masse operaie era considerato soprattutto in relazione agli episodi di sciopero, tutti interpretati politicamente. Tuttavia, nel panorama del Piemonte orientale, capitoli come quelli dedicati al "contratto della montagna" o a "Radio libertà" facevano intravedere un movimento resistenziale più complesso che altrove, più legato ai problemi della popolazione civile e capace di promuovere azioni politiche e sindacali di notevole portata.

E' precisamente su questi aspetti peculiari che si fissò l'attenzione dei ricercatori all'inizio del decennio successivo. Intorno al ventennale della Liberazione sia Claudio Dellavalle — per la sua tesi di laurea² — sia l'autore di questa nota, in collaborazione con Anello Poma, affrontavano separatamente il problema di una ricostruzione complessiva del movimento di liberazione che tenesse adeguato conto delle sue implicazioni politiche e sociali. Si trattò di un lavoro lungo, i cui risultati divennero noti al pubblico con ritardo: *La Resistenza nel Biellese* sarebbe apparsa solo nel 1972, la tesi di Dellavalle, discussa nel 1967, sarebbe stata messa alle stampe, considerevolmente rielaborata, nel 1978³. La fortuna editoriale di queste due opere provava, se non altro, che esse rispondevano a una domanda diffusa di conoscenza e, credo, consapevolezza storico-politica, alla quale esse rispondevano meglio che i lavori precedenti per un impianto scientifico più solido e per una impostazione nuova rispetto ai temi in cui furono concepiti e per l'essenziale redatte. In primo luogo il territorio documentario di riferimento ne usciva, se non tutto esplorato, complessivamente definito, e in gran parte descritto per le fonti antifasciste. Erano utilizzati diversi archivi: quello dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, che contiene le carte del Comitato militare regionale piemontese, delle divisioni partigiane e dei loro comandi regionali — rilevante fra essi la Delegazione per il Piemonte del comando delle brigate Garibaldi — e una copiosa documentazione dell'attività dei partiti e dei CLN prima e dopo la Liberazione; l'archivio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, che

² CLAUDIO DELLAVALLE, *Lotta sociale e lotta armata nel Biellese orientale dal 1943 al 1945*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, relatore Guido Quazza, anno accademico 1966-67.

³ ANELLO POMA - GIANNI PERONA, *La Resistenza nel Biellese*, Parma, Guanda, 1972 (ristampa anastatica Biella, Libreria Vittorio Giovannacci, 1978). CLAUDIO DELLAVALLE, *Operai, industriali e partito comunista nel Biellese, 1940-1945*, Milano, Feltrinelli, 1978.

¹ PIETRO SECCHIA - CINO MOSCATELLI, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, Torino, Einaudi, 1958 (nuova edizione con indice dei nomi, 1972).

conserva i documenti del CLNAI e del Comando generale del CVL, l'archivio dell'Istituto Gramsci di Roma, comprendente i due fondi delle brigate Garibaldi e del Partito comunista italiano; l'archivio privato di Pietro Secchia, già responsabile dell'organizzazione di partito e di quella militare nell'Italia occupata, i cui documenti sono ora depositati presso la fondazione Feltrinelli di Milano; l'archivio riunito da Elvo Tempia, che ora costituisce l'omonimo importante fondo presso l'Istituto storico della Resistenza in Piemonte. Erano utilizzate sistematicamente le collezioni dei periodici clandestini e quella del giornale cattolico "Il Biellese".

Su questa base informativa consolidata, le due opere presentano una ricostruzione in certo modo complementare, di cui può essere utile delineare pochi tratti caratterizzanti. *La Resistenza nel Biellese* individua nel primo periodo la fase più importante per la comprensione delle caratteristiche politiche del movimento di liberazione locale. Il significato di *test* nazionale che la vicenda biellese assumeva nel contesto della lotta del Partito comunista contro l'"attendismo", lo scontro con le altre forze politiche sul problema capitale del sabotaggio della produzione, momento di rottura della solidarietà sociale che apriva prospettive minacciose per una borghesia legata al fascismo soprattutto come regime d'ordine, appaiono due momenti decisivi, che segnano il discrimine tra una prima fase del movimento antifascista, caratterizzato da un compromesso di segno moderato, e una seconda, in cui l'unità si ricostituisce faticosamente, sulla base di una supremazia delle formazioni garibaldine e dell'iniziativa politica comunista.

Altri punti da ricordare sono l'individuazione di una crisi interna al Partito comunista stesso, connessa con il passaggio alla lotta armata; la ricostruzione di un latente conflitto tra socialisti di tradizione riformista e massimalista da un lato, e comunisti dall'altro; un tentativo di delineare — in un quadro necessariamente dominato dalla vicenda della lotta armata — le strategie delle diverse forze politiche locali e di collocarle nel contesto della politica generale e della strategia alleata; infine una prima sistemazione del problema dei conflitti industriali che avevano condotto al "contratto della montagna".

Il libro di Dellavalle, collocandosi da un punto di vista diverso, dà un contributo decisivo alla conoscenza delle vicende del Biellese orientale, che appare come un caso raro, e perciò particolarmente interessante, di espansione delle istituzioni resistenziali nella società civile. Il problema della strategia comunista di una conquista del consenso delle masse sulla base di un dominio militare del territorio è illuminato nei suoi sviluppi contrastati, prendendo adeguatamente atto della progressiva prevalenza — in una strategia più politica che militare — delle ragioni di una mediazione sociale ed economica tra le classi (nella zona soprattutto l'imprenditoriale e l'operaia) su quelle di uno scontro frontale con il nemico all'interno della zona. L'evoluzione del Biellese orientale da fronte di guerra a retrovia è delineata con chiarezza, e con essa lo sviluppo della rete di istituti di mobilitazione consapevolmente promossa dal comandante "Gemisto".

Anche riguardo alla conflittualità operaia Dellavalle dà un contributo non secondario, soprattutto con la microanalisi degli scioperi del marzo 1943, in cui il problema del rapporto tra spontaneità e organizzazione è chiaramente posto.

A distanza di dieci anni e più dalla stesura di quelle sintesi, è possibile però ora anche vedere chiaramente quanto esse lasciavano da fare, e che ora è possibile, sia per la disponibilità di una documentazione grandemente ampliata in quantità e qualità, sia per il maturare di una sensibilità diversa, più libera da immediate preoccupazioni ideologiche e politiche, nei confronti della storia della Resistenza.

E' indubbio infatti che una certa timidezza nel delineare interpretazioni di punti controversi era dettata dalla preoccupazione, ancora viva negli anni sessanta, di non fornire all'interno di una messa a punto storiografica appigli a campagne politiche locali o generali che in passato avevano praticamente impedito una trattazione di taglio scientifico dell'argomento. Al tempo stesso era difficile trasferire sul piano di un'analisi rigorosa problemi storici formulati in termini di drastica semplificazione ideologica, come l'opposizione tra spontaneità e organizzazione e la sommaria identificazione tra rivoluzione mancata e resistenza tradita.

L'avvio al superamento di un'*impasse* dove la reticenza sembrava l'unica alternativa alla polemica immediatamente politica è venuto nel decennio scorso soprattutto dall'interno del Partito comunista e questo spiega che uno degli apporti più considerevoli alla riconsiderazione della storia politica della Resistenza biellese viene ora non dai documenti inediti ma da quelli editi.

Soprattutto Pietro Secchia, con la ponderosa raccolta di documenti apparsa negli "Annali" dell'Istituto Feltrinelli nel 1973⁴, poi Giorgio Amendola e Luigi Longo con le *Lettere a Milano*⁵ e i *Centri dirigenti* infine l'Istituto Gramsci di Roma e l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, con l'edizione congiunta dei documenti delle brigate Garibaldi⁷, hanno pubblicato centinaia di pagine di documenti sia riguardanti strettamente il Biellese, sia utili per un inquadramento degli eventi locali nella strategia generale del partito e dei comandi garibaldini. In particolare il ruolo centrale dell'organizzazione insediata a Biella nell'insieme delle attività politiche promosse dalla Valle d'Aosta al Novarese potrebbe su questa base essere interamente ricostruito, e con esso si potrebbe meglio esaminare la complessa interazione fra le direttive introdotte da un gruppo di dirigenti esterni e l'attività svolta dai vecchi militanti biellesi.

Nel campo degli inediti, le acquisizioni e soprattutto il lavoro di riordino e descrizione compiuto dagli Istituti della Resistenza hanno aperto altre interessanti prospettive di lavoro sistematico. Nel 1974 è apparsa a mia cura la guida sommaria ai documenti dell'archivio dell'ISRP di

⁴ PIETRO SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione, 1943-1945*, "Annali" dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, a. XIII, 1971, Milano, Feltrinelli, 1973.

⁵ GIORGIO AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

⁶ LUIGI LONGO, *I centri dirigenti del PCI nella Resistenza*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

⁷ GIAMPIERO CAROCCI - GAETANO GRASSI - GABRIELLA NISTICÒ - CLAUDIO PAVONE, (a cura di) *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti (agosto 1943-maggio 1945)*, Milano, Feltrinelli, 1979.

Torino⁸, che per il nostro argomento recava l'individuazione dei verbali clandestini del CLN di Biella del 1945, una ricognizione esatta delle carte dei CLN comunali e aziendali, la sistemazione del fondo dell'Ufficio regionale del lavoro — contenente molti accordi salariali biellesi — la descrizione dei documenti raccolti da Andreina Zaninetti Libano. Mentre appaiono queste note, una nuova edizione della guida è stata già data alle stampe — in un'iniziativa nazionale promossa dall'Archivio centrale dello Stato — con la descrizione completa del fondo Tempia, e di quello Zaninetti Libano, importanti soprattutto per la storia di formazioni e CLN del Biellese orientale. Nella stessa guida si pubblica a cura di Piero Ambrosio la guida all'archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, di cui questa rivista ha già iniziato la stampa nel 1981⁹. Basterà richiamare la descrizione dei documenti di Bruno Salza, finora inesplorati, riguardanti il Biellese centro-occidentale, e quelle dei documenti di Giovanni Rapa e di Alessandro Trompetto, preziose nella generale povertà di carte di militanti cattolici, ma anche indispensabili, per fare una storia completa del CLN di Biella e dei suoi antecedenti nei " quarantacinque giorni " badogliani.

Tuttavia, sottolineare la novità di alcuni contenuti della documentazione ora disponibile non significa che l'apporto di questa consista solo, e neppure principalmente, nella possibilità di una più minuta e precisa ricostruzione erudita degli eventi della Resistenza. La prospettiva che si apre è quella di una storia diversa, che affronti ad esempio l'antropologia e la sociologia del movimento di liberazione, che grazie alla struttura militare e all'esistenza di ruolini, elenchi, liste di premi di smobilitazione, danni di guerra ecc., presenta prospettive eccezionali rispetto a qualsiasi altra organizzazione politica. Problemi basilari come quello dell'effettiva incidenza della partecipazione operaia o bracciantile; del peso delle componenti autoctone — totalitarie al livello dei comandi, non nelle formazioni, e non nel primo periodo — rispetto a quelle allogene, potrebbero essere adesso affrontati in riferimento al Biellese e produrre ipotesi interpretative rilevanti per la storia complessiva del movimento di liberazione. Del pari sarebbero possibili analisi minute dei meccanismi di promozione nelle bande, dell'interazione tra fattori politici e altri fattori di tipo socioculturale (grado d'istruzione, preparazione tecnica militare ecc.) nella loro organizzazione, dell'incidenza di una prospettiva di inserimento nell'esercito dello Stato più sperata che concretamente preparata.

E' evidente tuttavia che lo sviluppo in profondità della storia delle organizzazioni resistenziali, quale si è accennato, conduce a una ricostruzione monca anche del suo oggetto specifico, se non si colloca nella prospettiva di una ricostruzione globale delle vicende coeve della società biellese, da analizzare non solo nella prospettiva politica in cui si è collocato il lavoro di pioniere di Delia Valle, ma nella loro autonomia.

Precondizione necessaria sarà innanzitutto l'allargamento delle ricognizioni archivistiche. Il punto di vista

⁸ GIANNI PERONA, *Guida sommaria all'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte*, in *Guida agli archivi della Resistenza*, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, 1974, pp. 193-294.

⁹ PIERO AMBROSIO, *Guida sommaria dell'archivio dell'ISRPV*, in " L'Impegno " a. I, n. 1, dicembre 1981, pp. 43-50.

interno allo schieramento antifascista, di fatto dominante nella storiografia, anche quella meglio sorretta da cautele critiche e filologiche, deve essere decisamente abbandonato, superando un ritardo sensibile rispetto agli studi condotti in altre zone.

L'esplorazione sistematica dei fondi dell'Archivio di Stato di Vercelli e di altre carte fasciste, intrapresa dall'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, è un primo passo promettente. Il frutto più rilevante è l'edizione, curata da Piero Ambrosio, degli estratti dei notiziari della GNR, conservati presso l'archivio della Fondazione Micheletti di Brescia, e riguardanti episodi avvenuti nel territorio provinciale¹⁰: raccolta fondamentale per una revisione della minuta cronologia degli avvenimenti, spesso stravolti dalla tradizione anche con piccole ma decisive alterazioni delle circostanze di fatto e di luogo, e tuttavia da usare con grande cautela, per la parzialità del punto di vista " poliziesco " ancor più che per le alterazioni provocate dai pregiudizi ideologici. L'edizione totale dei documenti, che non sarà evidentemente perseguibile, e che deve essere considerata più nel suo valore di proposta metodologica che come avvio di una serie, ha avuto tuttavia un suo significato di rottura che sarà compiuto quando si avvierà uno studio delle informazioni riguardanti non solo le azioni, ma le strutture locali dell'amministrazione fascista repubblicana.

Finora infatti molto si sa sull'apparato repressivo, che era necessario conoscere per la storia stessa del movimento partigiano¹¹, ma quasi nulla sulle strutture corporative sopravvissute al 25 luglio, sulla sistemazione dei meccanismi economici, sulle organizzazioni sindacali padronali e operaie che conservarono un loro apparato ufficiale pur dopo il limitato tentativo di riorganizzazione sotto la direzione antifascista tentato alla fine dell'agosto 1943 a Biella, e anche talvolta nelle fabbriche, dove appaiono isolate figure di fiduciari fascisti e qualche commissione interna.

Ma per quanto riguarda il Biellese non dovrà essere trascurato anche l'intervento di altri agenti istituzionali. I tedeschi in primo luogo, dei quali poco si sa, se non per indizi, dell'attenzione a mantenere le fabbriche biellesi in attività.

Troppo poco si è infatti indagato su quello che appare uno dei problemi più interessanti della transizione al secondo dopoguerra, cioè la situazione di monopolio consapevolmente creata dagli occupanti all'industria tessile dell'Italia settentrionale — per la lana essenzialmente quella biellese — in tutta l'area controllata fino alla fine dalle truppe del Reich. Quali rapporti commerciali si siano allora stabiliti, quali fili di solidarietà economica si siano intrecciati in vista della ricostruzione europea, è questione che i casi più studiati della Fiat e della Olivetti non consentono di trascurare.

¹⁰ PIERO AMBROSIO (a cura di), *I notiziari della GNR della provincia di Vercelli all'attenzione del duce*, Borgosesia, ISRPV, 1980.

¹¹ Molte notizie anche sul Biellese, e preziosi spunti per uno studio della macchina repressiva, in massima parte allogena, si trovano in [EGIDIO LIBERTI], *Quando bastava un bicchiere d'acqua. Processo alla Legione Tagliamento*, Borgosesia, ISRPV, 1975 e in PIERO AMBROSIO, *Rappresaglia kaputt. Serravalle Sesia, febbraio 1944*, Borgosesia, ISRPV, 1979.

Meglio informati siamo almeno sugli indizi che riguardano i rapporti con gli Alleati. Non si tratta tanto delle missioni militari alleate, su cui molto si sapeva, e che le fonti britanniche esplorate dallo scrivente hanno permesso di conoscere sufficientemente¹², quanto delle relazioni antiche e strette dell'economia biellese con l'area della sterlina, in cui l'industria laniera si presenta con la duplice veste di gradita cliente di materie prime, ma anche incomoda esportatrice di prodotti finiti. Molti do-

¹² Queste ricerche sono in massima parte non elaborate. Una sommaria guida ai documenti alleati conservati in copia presso l'ISRP di Torino è pubblicata in *Guida alle fonti anglo-americane 1940-1950, Italia e Alleati, Guerra e ricostruzione*, Milano, INSMLI, 1981, n. 8 di "Notizie documenti".

cumenti economici sono ancora esclusi dalla consultazione sia nel Regno Unito, sia negli Stati Uniti, ma si dovrebbe fare un'esplorazione sistematica dei fondi del Governo militare alleato — di cui un largo campione si trova ora presso l'Istituto storico della Resistenza in Piemonte — e anche in quello della Commissione economica del CLNAI, presso l'Istituto nazionale di Milano. Solo estendendo lo sguardo a queste prospettive mondiali la storia del capitale, e della classe operaia, nel Biellese potranno essere riconsiderati al di fuori di una dialettica un po' convenzionale, troppo tesa a sottolineare il valore politico della conflittualità per individuare i limiti reali entro cui questa poteva svilupparsi.

(1 *continua*)

DANTE STRONA

Per non gridare alle pietre

Ritrovarsi in aprile

Siamo volti di tempo, e l'anima
sa di radici che stringono
fossili di memorie: eppure,
ancora, si vorrebbe cantare.

Non ha senso sul palmo
la linea della vita;
siamo invecchiati
con i nostri ricordi: intatto
l'orgoglio di lontane stagioni,
e questo silenzio d'intesa.

Ancora una volta faremo la conta
e vorremmo che i figli
colmassero i vuoti; ma quassù
siamo in pochi, come i grani
d'una spiga nel cavo
della mano. Qualcuno è lontano:
per gli altri, è venuta la sera.

Ai « ragazzi » dal cuore di polvere
non diciamo parole:
basta questa presenza e l'antica
dignità che non può morire.

Già rinasce l'erba
nel primo sole d'Aprile
sulla fossa dei fucilati.

Vorrei soltanto un'armonica
a bocca, per una canzone.

Quattro rose di macchia

Quassù si ritorna per la sagra
delle fragole, per colmare
il piazzale di auto lucenti
e dire ai rimasti che la città
ripaga una fuga lontana.
E ritornano i nomi degli alpeggi
a indice puntato per geografie
casarecce sull'eco d'un ricordo:
un racconto per figli distratti
che non sanno di sentieri
di clivi di baite e di rittani.

Dal portale, un'occhiata agli ori
sbiaditi dell'altare di legno,
e una manciata di monete
nella conca di pietra, senz'acqua
benedetta. Poi, al tavolo
nero dell'ultima osteria
dove la frasca è l'unica insegna,
il bicchiere della staffa
fra gente ormai straniera
e i vecchi che non conoscono più.

Dietro ai banchi delle fragole
s'intravede una lapide bianca
già stinta dal sole, e un accenno
di volti giovani che sanno
di « quella primavera ». Dove
qualcuno — quasi di nascosto —
ha lasciato ad appassire
quattro rose di macchia incolori.

* Dalla nuova raccolta di liriche, in corso di stampa a cura dell'Istituto.

Guida sommaria all'archivio dell'ISRPV(2)

r SEZIONE
DOCUMENTI DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE E DEL DOPOGUERRA
 (continuazione)

Fondo Brigate Garibaldi
Istituto Gramsci, Roma

A partire dal novembre 1974 si provvede ad acquisire, presso l'Istituto Gramsci di Roma, fotocopie di documenti delle brigate Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbanò, nell'intento di colmare le lacune nella documentazione di queste formazioni causate, come si è detto nell'introduzione al fondo Moscatelli, da eventi bellici (rastrellamento dell'aprile 1944) e da dispersioni avvenute negli anni successivi. Contemporaneamente si acquisirono fotocopie di documenti delle brigate Garibaldi del Biellese. Complessivamente furono fotocopiati oltre 1500 documenti.

Essi sono conservati in 34 fascicoli, divisi per organismi emittenti (ad eccezione di alcuni fascicoli in cui si trovano relazioni e documenti vari di diversi autori). L'ordine dei fascicoli è il seguente: prima (nella b. 46) vi sono i fascicoli degli organismi "superiori" (CLNAI, Comando generale CVL, Comando generale e Delegazioni del Comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi) poi i fascicoli delle formazioni valesesiane, quindi quelli delle formazioni biellesi, infine (nella b. 47) quelli delle formazioni dell'Ossola, di organismi vari, e fascicoli di documenti vari relativi alle tre zone. Nell'ultimo fascicolo (il fasc. 12 della b. 47) sono raccolte le fotocopie di documenti di cui, nel fondo Moscatelli esistono veline originali prive di intestazione, non firmate e senza segni particolari (timbri od altro), a garanzia di autenticità delle veline. Le

fotocopie di documenti "doppi" (già esistenti in originale nel fondo Moscatelli) per non appesantire inutilmente i fondi e per facilitare il lavoro ai ricercatori, sono state collocate nella busta d. 6.

b. 46

fasc. 1: CLNAI. Delegazione svizzera Rapporti sull'Ossola.

docc. 3 sett. 1944; mar. 1945
 fasc. 2: Comando generale CVL
 Relazione del gen. Cadorna sulla visita alle formazioni della Valsesia e dell'Ossola; varie.

docc. 4 die. 1944; apr. 1945 e sd
 fasc. 3: Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi

"Nell'Ossola e in Valsesia con i garibaldini di Moscatelli", dattiloscritto; varie.

docc. 4 ott. 1944; febr. 1945 e sd
 fasc. 4: Delegazione Piemonte del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi

Relazione al Comando generale sulla situazione della 2ª brigata; corrispondenza con il Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi e con il Comando della 5ª divisione, docc. 4 giù.; ott.; die. 1944
 fasc. 5: Delegazione Lombarda del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi

Relazioni sull'Ossola; varie, docc. 11 ag. 1944-apr. 1945; sd

fasc. 6: Comando Zona Militare Valsesia
 Disposizioni operative; verbale di riunione; bollettini militari, dal n. 162 al n. 167.

docc. 11 mar.-apr. 1945

fasc. 7: Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbanò

Corrispondenza con il Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi e la Delegazione Lombarda, con le formazioni dipendenti e con altre formazioni: zone di competenza; relazioni di operazioni militari; disposizioni operative a carattere militare; rapporti con le missioni alleate; salvandotti; comunicazioni varie; disposizioni operative a carattere logistico; aviolanci; informazioni militari-politiche-economiche; assistenza a ex prigionieri alleati; assistenza a familiari di partigiani; rifornimenti; finanziamenti; servizio sanitario; volantini, docc. 76 ag. 1944 - apr. 1945 e sd

fasc. 8: Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbanò
 Bollettini militari, dal n. 101 al n. 161 (serie lacunosa).

docc. 53 sett. 1944-mar. 1945

fasc. 9: Sezione stampa e propaganda del Comando Zona Militare Valsesia e del Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbanò

Copie di bollettini di informazioni emessi da: Comando Militare Zona

Ossola, Comando Zona Biellese, divisione "Redi", brigata "Silvio Loss", servizio osservazione ponti; elenchi di materiale dattiloscritto dal reparto copisteria.

docc. 19 apr. 1945 e sd
 fasc. 10: Divisione "Gramsci" poi "Fratelli Varalli"

Corrispondenza con il Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbanò, con il Comando Zona Militare Valsesia, con le brigate dipendenti e con altre formazioni: arruolamento; rapporti di operazioni militari; disposizioni operative; rifornimenti; informazioni; servizio sanitario; varie,

docc. 46 lu. 1944-apr. 1945 e sd
 fasc. 11: Centro Informazioni e Polizia

Rapporti informativi, docc. 4 ott., nov. 1944; mar., apr. 1945

fasc. 12: 6ª brigata "Rocco" (poi "Nello")

Relazioni, docc. 2 ag. 1944

fasc. 13: 81ª brigata "Volante Rossa" (poi "Silvio Loss")

Rapporti di azioni; rapporto del commissario politico.

docc. 13 ag., nov. 1944

fasc. 14: 82ª brigata "Osella"

Rapporto, doc. 1 26 sett. 1944

fasc. 15: Comando Zona Biellese

Corrispondenza con il Comando Militare Regionale Piemontese e con le formazioni dipendenti: rapporti di operazioni militari; bollettini militari; disposizioni operative; rapporti con la Missione Militare Britannica "Cherokee"; zone di competenza; SAP; organici.

docc. 37 ag. 1944-apr. 1945 e sd
 fasc. 16: Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi

Corrispondenza con la Delegazione Piemonte del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi: relazioni; bollettini militari; aviolanci; verbale di riunione; relazioni sul lavoro di partito e sul funzionamento del Fronte della Gioventù nelle formazioni,

docc. 29 nov. 1944-mar. 1945
 fasc. 17: 5ª divisione Garibaldi Piemonte

Corrispondenza con la Delegazione Piemonte del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi e con le brigate dipendenti: rapporti di operazioni militari; disposizioni operative; ordini del giorno; varie,

docc. 30 ag.-nov. 1944 e sd
 fasc. 18: 2ª brigata "Biella" poi "Ermanno Angiono" "Pensiero"

Rapporti di operazioni militari; ordini del giorno, docc. 16 genn.-lu. 1944 e sd

fasc. 19: distaccamenti della 2ª brigata: "Bandiera", "Baudrocco", "Bixio", "Matteotti", "Svizzero", "Terribile", "Vanni"

* Scioglimento di alcune sigle usate in questo numero (v. anche la tabella riportata nel numero precedente)

AMG	Allied Military Government
CC	Comitato Centrale
CF	Comitato Federale
CGLd'I	Confederazione Generale del Lavoro d'Italia
FdG	Fronte della Gioventù
FGCd'I	Federazione Giovanile Comunista d'Italia
FGSI	Federazione Giovanile Socialista Italiana
GDD	Gruppi di Difesa della Donna
GL	Giustizia e Libertà
IC	Internazionale Comunista
IGC	Internazionale Giovanile Comunista
PC (b)	Partito Comunista bolscevico (dell'URSS)
PCd'I	Partito Comunista d'Italia
RSI	Repubblica Sociale Italiana

Altre abbreviazioni usate in questo numero:
 cc.: carte

Rapporti di operazioni militari, docc. 19 genn.-ag. 1944
 fasc. 20: 50^a brigata "Nedo"
 Corrispondenza con la Delegazione Piemonte del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi: bollettini militari; rapporti di operazioni militari; ordini del giorno; comunicati; servizio sanitario; intendenza; collegamenti; lavoro di partito e del Fronte della Gioventù nelle formazioni.
 docc. 27 lu.-nov. 1944 e sd
 fasc. 21: distaccamenti della 50^a brigata: "Fontanella", "Marcon", "Tel-laroli"
 Rapporti.
 docc. 4 sett., ott. 1944 e sd
 fasc. 22: varie
 CLN di Biella; Missione Militare Britannica "Cherokee", brigata G.L. Biellese; alcune relazioni senza firma, docc. 13 nov. 1943-apr. 1945 e sd

b. 47
 fasc. 1: Comando Militare Zona Os-sola
 Corrispondenza con il Comando generale CVL e con i comandi delle formazioni dipendenti: bollettini milita-ri; rapporti di operazioni; disposizio-ni operative; situazione di formazioni e di zone; rapporti tra le formazioni; aviolanci; collegamenti; informazioni, docc. 24 nov. 1944-apr. 1945
 fasc. 3: Giunta Provvisoria di Gover-no dell'Ossola
 Comunicati; verbale di seduta, docc. 4 sett.-ott. 1944
 fasc. 4: Divisione Garibaldi "Redi"
 Relazioni; informazioni
 docc. 14 mag. 1944-apr. 1945 e sd
 fasc. 4: brigate Garibaldi dell'Ossola: 83^a "Comolli", 85^a "Valgrande Mar-tire", "Cesare Battisti"
 Relazioni; verbale.
 docc. 7 giù.; nov. 1944; mar. 1945
 fasc. 5: Raggruppamento divisioni "A. Di Dio"; divisione "Val Toce"; divisione "Ticino"
 Relazioni di operazioni; incidenti tra formazioni.
 docc. 6 mar.-apr. 1945
 fasc. 6: Divisione "Beltrami"
 Bollettini militari; relazioni di opera-zioni; delimitazione zone,
 docc. 14 ag. 1944-genn. 1945
 fasc. 7: relazioni sull'Ossola.
 docc. 35 giù. 1944-mar. 1945
 fasc. 8: Ossola: varie,
 docc. 19 giù. 1944-apr. 1945
 fasc. 9: SIP - SIMNI
 Bollettini militari.
 docc. 8 genn.-febr. 1945 e sd
 fasc. 10: Partito comunista italiano. Direzione di Milano
 Varie.
 docc. 3 lu. 1944; mar. 1945
 fasc. 11: varie (Valsesia, Biellese, Os-sola).
 docc. 42 lu. 1944-apr. 1945 e sd
 fasc. 12: fotocopie di docc. di cui esi-ste nel fondo Moscatelli copia origi-nale priva di intestazione e/o firma. Comando Zona Militare Valsesia, Co-mando Zona Biellese, Comando Rag-gruppamento divisioni Garibaldi della

ne Garibaldi "Gramsci", divisione "Beltrami".
 docc. 202 ag. 1944-apr. 1945

Fondo Aminta Migliari

Aminta Migliari (Giorgio), coman-dante del Servizio Informazioni Mili-tari Nord Italia (inizialmente: SIP, Servizio informazioni patrioti Nord Piemonte e altre zone) depositò i do-cumenti qui descritti nel 1975. Al mo-mento dell'acquisizione essi erano per lo più raccolti in grossi fascicoli e non ordinati in modo soddisfacente. Si rese quindi necessario ordinarli te-nendo conto del periodo di emissione dei documenti ed in modo che ne ri-sultassero evidenziati i gruppi più si-gnificativi.

Allo stato attuale il fondo (com-plexivamente circa 1.500 documenti) è conservato in 41 fascicoli raccolti in 5 buste. Si tratta di documentazione, vasta e di notevole interesse, di un servizio informazioni che operò in Piemonte, Lombardia e altre zone del Nord Italia e che, tra l'altro, mantene diretti rapporti con la missione americana "Chrysler" (su molti do-cumenti è ben visibile un timbro ros-so con la dicitura: "Chrysler Mis-sion/SIMNI/2677 Regiment-Company D/For Major Corvo-SI-Italy") e di documentazione del Raggruppamento divisioni "A. Di Dio".

Particolarmente interessante è la documentazione della b. 48: si tratta di due serie di relazioni del SIMNI, di testi di trasmissioni radio e di do-cumenti del nemico che nell'immedia-to dopoguerra vennero riprodotti a cura di Migliari e rilegati per formare 4 volumi dattiloscritti.

Nella b. 49 sono conservati gli ori-ginali di una delle due serie di rela-zioni e dei testi delle trasmissioni ra-dio.

La b. 50, ordinata cronologicamente, è divisa in due parti: la prima contie-ne documenti del periodo gennaio 1944-aprile 1945, la seconda documen-ti posteriori alla liberazione.

Nella b. 51 sono conservati elenchi di partigiani e di caduti del SIMNI e delle divisioni e brigate del Raggrup-pamento "A. Di Dio".

La b. 52, infine, contiene manifesti, volantini, giornali, opuscoli.

b. 48
 Volumi dattiloscritti,
 fasc. 1: "Relazioni Comandi Zona"
 docc. 97 30 mar.-15 mag. 1945
 fasc. 2: "Documenti catturati al ne-mico"
 Confederazione degli industriali, Mini-stero della Produzione Bellica, Mini-stero della Difesa Nazionale, Segreta-riato generale per la produzione bel-lica, Ministero dell'economia corpora-tiva, Comando della 1^a Legione GNR Ferroviaria, Comando provinciale di Novara della GNR.
 docc. 196 7 sett. 1942-25 mag. 1945
 fasc. 3: "Relazioni del SIMNI"
 docc. 213 10 ag. 1944-19 mag. 1945
 fasc. 4: "Testi di trasmissioni di 'Ra-dio Alto Milanese' e 'Radio Nord Ita-lia'".
 docc. 34 25 apr.-16 mag. 1945

b. 49
 fasc. 1 e 2: originali dei docc. conte-nuti nei voli, di cui ai fasc. 1 e 4 del-la b. precedente.

b. 50
 1^a parte
 fasc. 1-11
 SIMNI
 Informazioni; direttive; rapporti con la missione "Chrysler" e con la Mis-sione "F"; rapporti con formazioni del Raggruppamento divisioni "A. Di Dio", del Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbano, della divisione "F. Beltra-mi"; aviolanci.
 Comando generale CVL. Servizio in-formazioni
 Direttive al SIMNI; richieste di infor-mazioni.
 CLN provinciale di Novara e CLN co-munali.
 Democrazia Cristiana.
 docc. 489 genn. 1944-apr. 1945 e sd
 2^a parte
 fasc. 12-19: SIMNI. Ufficio stralcio; ANPI; Democrazia Cristiana,
 docc. 79 mag.-dic. 1945
 fasc. 20: SIMNI. Archivio storico; Commissione Lombarda per il ricono-scimento delle qualifiche; varie,
 docc. 22 genn.-sett. 1946
 fasc. 21: varie
 docc. 17 1947-1963
 fasc. 22: proposte di ricompense al VM; verbali di riunioni di ex parti-giani.
 docc. 38 sd

b. 51
 fasc. 1: Divisione "Valtoce"
 Quadri e forza; elenchi di partigiani delle brigate "Comando", "Abrami", "Massiola", "A. Di Dio", "Rabellot-ti", "Stefanoni".
 docc. 7 sd
 fasc. 2: Divisione "Alto Milanese"
 Quadri e forza; elenchi di partigiani delle brigate "Gasparotto", "Carroc-cio", "Giani", "Berrà Costanzia", "Passerini"; elenco di ufficiali e gra-duati della brigata "Gasparotto".
 docc. 7 sd
 fasc. 3: Divisione "Rabellotti-Ticino"
 Quadri e forza; elenchi di partigiani delle brigate "Rabellotti" e "Ticino".
 docc. 3 sd
 fasc. 4: Divisione "Puecher"
 Elenco di partigiani della brigata "Puecher".
 doc. 1 sd
 fasc. 5: SIMNI
 Elenchi di allievi ufficiali, ufficiali, partigiani con anzianità superiore a 3 mesi.
 docc. 3 sd
 fasc. 6: Raggruppamento divisioni "A. Di Dio"
 Elenchi di domande per il riconosci-mento della qualifica di partigiano,
 docc. 3 sd
 fasc. 7: elenchi di caduti,
 docc. 7 sd
 fasc. 8-9: Associazione Raggruppa-mento divisioni A. Di Dio
 Elenchi di iscritti, indirizzi,
 docc. 8 sd

b. 52

fasc. 1: manifesti
Divisione "Valtoce", brigata "Quarna"; DC, PCI, PSIUP, FdG, GDD [Zona Cusio]; CLN-Prefettura di Novara; nemico; varie,
docc. 25 apr. 1945 e sd
fasc. 2: volantini
Comando Raggruppamento divisioni "A. Di Dio"; IO- brigata Garibaldi "Rocco"; DC, PCI, PSIUP, FdG [per lo più di sezioni della zona Cusio]; MRP (Movimento Resistenza Patrioti); nemico; varie,
docc. 34 apr. 1945 e sd
fasc. 3: giornali.
docc. 18 apr.-mag. 1945
fasc. 4: opuscoli
10* brigata Garibaldi "Rocco"; Democrazia Cristiana; nemico; varie,
docc. 12 apr. 1945 e sd

Fondo Enrico Poma

Il fondo Enrico Poma (rappresentante liberale nel CLN di Biella) al momento dell'acquisizione in fotocopia (1976) presentava i segni di un precedente buon lavoro di sistemazione. L'archivista dell'Istituto si è pertanto limitato a sdoppiare alcuni fascicoli (CLN, PLI, formazioni garibaldine) o a raggrupparne altri ed a modificare l'ordine, secondo il criterio di mettere prima i fascicoli del CLN, poi quelli delle formazioni militari ed infine quelli di organismi diversi.

Gli oltre 200 documenti (divisi per organismi e per materie) costituiscono un fondo di discreto interesse storico. Si segnala in particolare la documentazione del CLN di Biella: verbali di riunioni, relazioni, rendiconto finanziario, contabilità.

b. 53

fasc. 1: CLNAI
Decreti; direttive; statuto delle commissioni economiche provinciali dei CLN; costituzione della Fondazione Solidarietà Nazionale pro Partigiani e vittime di guerra,
docc. 11 ag. 1944-mag. 1945
fasc. 2: CLN Regionale Piemontese
Decreti; ordinanze; circolari sulla costituzione e le funzioni dei CLN, sui CLN comunali, le Giunte Popolari comunali e i rapporti fra i CLN e le formazioni del CVL; delibera di costituzione della Commissione Economica Regionale.
docc. 17 mag. 1944-mar. 1945
fasc. 3: CLN. Giunta Regionale di Governo per il Piemonte
Bollettino ufficiale degli atti. n. 1 e suppl. al n. 1.
docc. 2 8 mag. 1945
fasc. 4: CLN Biella
Verbali delle riunioni del comitato e della commissione finanziaria,
docc. 19 25 ag. 1944-9 mar. 1945
fasc. 5: CLN Biella
Rendiconto gestione finanziaria mag. 1944-ag. 1946. Relazione, elenco dei contribuenti, riepilogo e indicazione delle uscite (1^a gestione), ripartizione delle spese dal mag. 1944 al mar. 1945 (1^a gestione), riepilogo e indicazione delle uscite (2^a gestione), ripartizione delle spese dal mar. 1945 all'ag. 1946 (2^a ge-

stione).
docc. 12 sd
fasc. 6: CLN Biella
Contabilità.
docc. 36 sd
fasc. 7: CLN Biella
Relazioni; corrispondenza.
docc. 15 giù. 1944-mag. 1945
fasc. 8: CLN comunali
Verbali; corrispondenza.
docc. 2 die, 1944; lu. 1945
fasc. 9: formazioni Garibaldi
s.fasc. 1: Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi
Corrispondenza con il CLN di Biella,
docc. 4 die. 1944
s.fasc. 2: 5^a divisione Garibaldi Piemonte
Corrispondenza con il CLN di Biella,
docc. 2 ott.-nov. 1944
s.fasc. 3: 7^a divisione Garibaldi Piemonte
Rapporti.
docc. 2 apr. 1945
s.fasc. 4: 2^a brigata Garibaldi "E. Angiono Pensiero"
Sentenze a carico di appartenenti a bande irregolari colpevoli di reati comuni; corrispondenza con il CLN di Biella.
docc. 6 mar.-apr. 1945
s.fasc. 5: 75^a brigata Garibaldi "P. Maffei"
Relazioni; corrispondenza con il CLN di Biella.
docc. 3 ott.; die. 1944 e sd
fasc. 10: Brigata GL Biellese "Col. Cattaneo"
Relazioni; ordini del giorno; lanci; incidenti con formazioni garibaldine; sentenze.
docc. 14 ag. 1944-febb. 1945
fasc. 11: Comando Zona Biellese
Corrispondenza con il CLN di Biella,
doc. 1 10 nov. 1944
fasc. 12: Missione Militare Britannica "Cherokee"
Corrispondenza con brigate partigiane e il CLN di Biella,
docc. 3 die. 1944-febb. 1945
fasc. 13: Brigata "Santorre di Santarosa" (poi brig. "Gen. Perotti" della divisione Alpina "F. Beltrami")
Incidenti con la 50^a brigata Garibaldi; relazioni di attività,
docc. 7 ott. 1944-genn. 1945 e sd
fasc. 14: PLI. Direzione, Delegazione per l'Alta Italia, Delegazione Piemontese
Circolari.
docc. 7 1944 e sd
fasc. 15: PLI. Sezione di Biella
Circolari, corrispondenza, relazioni,
docc. 8 1945 e sd
fasc. 16: documenti personali di E. Poma.
docc. 17 1944-1945
fasc. 17: relazioni di E. Poma sulla situazione politico-militare nel Biellese.
docc. 2 sd Lsett.; nov. 1944
fasc. 18: epurazione
Memoriali di accusa e di autodifesa,
docc. 6 mag.-giu. 1945
fasc. 19: documenti fascisti
Elenco appartenenti al PFR di Biella; varie.
docc. 6 ott.-dic. 1944

fasc. 20: varie
SAP Biella; Comando Piazza Biella; partigiani; cittadini.
docc. 19 genn.-apr. 1945 e sd

Fondo Federico Bora

Federico Bora (Ei'ic) consigliere dell'Istituto, depositò fotocopia dei documenti in suo possesso nel 1976. Il fondo è stato ordinato per organismi. Si segnalano i documenti riguardanti l'attività del gruppo partigiano organizzato da Bora fin dall'ottobre 1943 che in seguito assunse il nome di Gap "S", passò alle dipendenze della brigata GL biellese "Col. Cattaneo" ed operò in stretto collegamento con la missione alleata "Cherokee" nella zona di Santhià e particolarmente in una azienda adetta alla riparazione di carri ferroviari.

b. 54

fasc. 1: Comando generale CVL
Bollettino segnalazioni controspionaggio
Comando Militare Regionale Piemontese
Istruzioni.
docc. 3 nov. 1944; febr. 1945 e sd
fasc. 2: CLN di Biella
Volantini.
docc. 3 nov. 1943; apr. 1945 e sd
fasc. 3: Comando Zona Biellese
Disposizioni; varie,
docc. 3 sett. 1944 e sd
fasc. 4: Gap "S"
Corrispondenza con il CLN di Biella; varie.
docc. 22 ott. 1943-apr. 1945 e sd
fasc. 5: Gap "S"
Corrispondenza con la Missione Militare Britannica "Cherokee": informazioni; segnalazioni; sabotaggi,
docc. 37 nov. 1944-apr. 1945 e sd
fasc. 6: brigate Garibaldi del Biellese
Volantini; varie
docc. 10 genn.; apr. 1945 e sd
fasc. 7: Missione Militare alleata "Bamon"; Missione Militare Britannica "Cherokee"
Direttive; varie; materiale di propaganda.
docc. 15 nov. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 8: Officine Magliola (Santhià)
Dichiarazioni di protezione e grafico della produzione.
docc. 5 apr.-mag. 1944; apr. 1945
fasc. 9: documenti fascisti
Comando provinciale GNR Vercelli; elenchi di ufficiali, sottufficiali, truppa; rapporti; varie. Elenco dei caduti della RSI in provincia di Vercelli,
docc. 17 giù. 1944-apr. 1945; 1957
fasc. 10: documenti tedeschi
Varie.
docc. 4 sd
fasc. 11: relazioni sulla Resistenza nel Biellese.
docc. 8 1968; 1972; sd
fasc. 12: documentazione sul "contratto della montagna"; volantini; ricevute; varie.
docc. 73 1944; 1945
b. m. 3
Manifesti
Comandi partigiani del Biellese; CLN

di Biella; CMRP; comandi tedeschi; comandi fascisti.
docc. 40 lu. 1943-mag. 1945

Fondo Alessandro Trompetto

Nel 1976 Federico Bora depositò all'archivio dell'Istituto le fotocopie dei documenti dell'architetto Alessandro Trompetto (Micca), cattolico antifascista, esponente democristiano nel CLN di Biella.

Il fondo è di notevole interesse. Si segnalano in particolare i verbali del Fronte Nazionale di Biella (agosto-settembre 1943), i verbali della Commissione democratico-cristiana di studi politici di Biella (agosto 1943) ed i verbali delle sedute del CLN di Biella (fasc. 3), mancanti nelle altre collezioni. Interessanti anche i documenti contenuti nel fascicolo 5.

b. 55

fasc. 1: CLN Regionale Piemontese Decreto n. 22. Commissione Regionale Piemontese per l'epurazione della dirigenza economica

Circolare ai CLN comunali, docc. 2 28 nov. 1944; 10 genn. 1945
fasc. 2: CLN Provinciale di Vercelli. Commissione economica
Quadro organizzativo delle sottocommissioni.

doc. 1 sd
fasc. 3: CLN di Biella
Verbali di sedute; circolare; lettera di "Micca".

docc. 5 17 sett.-7 ott. 1944 e sd
fasc. 4: FN [Fronte Nazionale. Biella]
Verbali di sedute; proposte per la sostituzione delle cariche pubbliche, docc. 3 29 ag.-6 sett. 1943

fasc. 5: Comando Zona Biellese
Direttive per la difesa degli impianti industriali; progetto di difesa degli stabilimenti del Biellese (an.).
Commissione tecnica per la difesa degli impianti industriali dal sabotaggio nemico

Avvertimento agli industriali, docc. 3 16 apr. 1945 e sd
fasc. 6: documenti personali

Documenti di identità e di libera circolazione; dichiarazione del CLN di Biella; attestato della Missione Militare Britannica "Cherokee"; corrispondenza.

docc. 17 ag. 1943-lu. 1945; 1947
fasc. 7: Memoriali di Trompetto. docc. 3 sd

fasc. 8: varie
Comando Piazza di Biella
Piano per la liberazione della città.
Commissione democratico-cristiana di studi politici. Biella
Verbale di seduta.

Elenco degli squadristi di Biella. Situazione di industrie vercellesi e numero dei sappisti operanti, in esse, docc. 4 20 ag. 1943; 7 apr. 1945; sd

Fondo Paolo Scarpone

Il fondo Paolo Scarpone (Livio), commissario politico del Comando Militare Zona Ossola, venne acquisito nel 1976 e ordinato dall'archivista dell'Istituto. Si tratta per lo più di corri-

spondenza del Comando Militare Zona Ossola, di circolari e direttive del PCI, di corrispondenza di Scarpone.

b. 56

fasc. 1: Comando generale CVL
Proclama "Arrendersi o perire".
doc. 1 4 apr. 1945

fasc. 2: Comando generale brigate Garibaldi
Circolare alle Delegazioni; lettere di Secchia a Scarpone, docc. 4 febr.-apr. 1945

fasc. 3: Comando Militare Zona Ossola

Corrispondenza con la divisione "Beltrami": reclutamento; comportamento della brigata "Omegna"; Corrispondenza con la divisione "Redi": sorveglianza del patrimonio boschivo.
Corrispondenza con il CLN di Omegna: finanziamenti; pensioni di guerra. Circolari ai commissari politici di tutte le formazioni dipendenti: disciplina degli approvvigionamenti. Verbale di riunione. docc. 15 febr.-apr. 1945

fasc. 4: Comando Militare Zona Ossola

Proposta di conferimento di MA al VM a Scarpone. doc. 1 15 sett. 1946

fasc. 5: Lettere di Scarpone al Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi e al Comando Raggruppamento divisioni Valsesia-Ossola-Cusio-Verbano. docc. 4 febr.-apr. 1945

fasc. 6: Partito Comunista Italiano
Direzione per l'Italia occupata
Circolari ai Triunvirati insurrezionali; direttive per l'insurrezione; riassunto di discussioni avvenute nella Direzione; rapporti politici e organizzativi; circolare alla Federazione Giovanile Socialista e ai Comitati direttivi dei giovani comunisti; testi di discorsi di Togliatti. docc. 14 sett. 1944-apr. 1945

fasc. 7: PCI. Federazione di Novara Volantini. docc. 7 apr.-mag. 1945 e sd

fasc. 8: varie
Lettere indirizzate a "Livio"; ricevute; bozze di volantini; verbale di riunione. docc. 18 mar. 1944-giu. 1945

fasc. 9: giornali clandestini; opuscoli, docc. 11 sett. 1944-febr. 1945 e sd

fasc. 10: Scarpone: "L'insurrezione nell'Ossola e l'azione su Varzo". doc. 1 sd
fasc. 11: dattiloscritto an. "Brevi cenni sulla storia dell'unità d'Italia e del movimento operaio italiano". doc. 1 sd

Fondo Domenico Facelli

Domenico Facelli, militante comunista, tra i fondatori del partito a Vercelli, condannato al carcere e al confino, membro del CLN provinciale di Vercelli, primo segretario della Camera del Lavoro dopo la Liberazione, versò il fondo all'archivio dell'Istituto nel 1976. Al momento dell'acquisizione i documenti erano già ordinati in fascicoli, ognuno dei quali recava

un titolo che ne descriveva il contenuto.

L'archivista dell'ISRPV cercò, per quanto possibile, di rispettare la sistemazione originaria dei documenti, limitandosi a modificare l'ordine (e conseguentemente la numerazione) e i titoli di alcuni fascicoli e a sistemare alcuni documenti in fascicoli diversi da quelli in cui si trovavano, al fine di rendere i fascicoli stessi più omogenei e completi. Si rese altresì necessario sdoppiare alcuni fascicoli.

Nel fondo è conservato materiale del partito comunista e documentazione di organismi politici e militari della Resistenza.

b. 57

fasc. 1: PCI: organizzazione
Direzione per l'Italia liberata: risoluzione.

Direzione per l'Italia occupata: circolari ai Triunvirati insurrezionali e ai Comitati federali; direttive per l'insurrezione nazionale; rapporti organizzativi.

Triunvirato insurrezionale piemontese: circolari.

Federazione di Torino: circolari.
Federazione di Milano: rapporti organizzativi.

docc. 23 ag. 1944-mar. 1945 e sd
fasc. 2: PCI: materiale di propaganda (ciclostilato e dattiloscritto)

Discorsi di Togliatti; articoli tratti da "La Rinascita", "l'Unità", "La Nostra Lotta"; Conferenza dei Triunvirati insurrezionali: "Saluto ai partigiani"; materiale prodotto dalla Federazione di Torino, docc. 29 apr. 1944-mar. 1945 e sd

fasc. 3: PCI: rapporti con altri Partiti

Dichiarazione comune del PCI e del Partito Socialista; lettera aperta ai partiti e alle organizzazioni di massa aderenti al CLNAI; "Lettera a un amico del Partito d'Azione". docc. 3 ott., nov. 1944 e sd

fasc. 4: PCI: informazioni
Bollettini di informazioni; informazioni da Milano, Torino, dalla Liguria, dal Piemonte; costituzione ed attività degli organi del potere democratico in zone liberate.

docc. 10 nov. 1944-febr. 1945 e sd
fasc. 5: PCI: materiale di studio

Programma per una scuola di partito per la formazione dei quadri; corso per commissari politici; estratti da opere di Marx, Lenin, Dimitrov, Stalin. docc. 20 sd [1944-45]

fasc. 6: bollettini, rapporti
CLNRAI: guida per i militanti del movimento di liberazione nazionale;

Comando generale CVL "La guerra partigiana"; bollettini di brigate Garibaldi del Piemonte; "Cinquanta brigate d'assalto Garibaldi in linea": rapporto del Comando generale delle brigate Garibaldi al Comando generale CVL. docc. 5 giù. 1944-apr. 1945

fasc. 7: Comando Piazza di Vercelli
Piano per la liberazione della città, doc. 1 sd

fasc. 8: volantini ciclostilati
CLNAI; Comitato d'intesa tra gli in-

tellestuali [Torino]; Gruppi di difesa della donna [Biella]; 5^a divisione Garibaldi Piemonte.

docc. 8 ag. 1944 e sd
fasc. 9: relazione sull'attività della brigata SAP "Boero" di Vercelli; elenchi: partigiani vercellesi caduti, componenti il CLN di Vercelli-Giunta provvisoria di governo, partigiani e patrioti della brigata SAP "Boero".
docc. 6 sd
fasc. 10: PCI. Federazione di Vercelli Verbale di riunione del Comitato Federale; relazione del CF al 1° Congresso Provinciale.
docc. 2 29 giù.; 26-28 ott. 1945
fasc. 11: documenti personali di Facelli; n. 3 lettere di Francesco Leone, docc. 16 1944; 1946-1972
fasc. 12: copie di articoli di Domenico Facelli pubblicati su "L'amico del popolo" nel 1963-64: "Il folgorante marzo 1943 a Vercelli"; "Dagli scioperi del marzo all'8 settembre 1943"; "Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945".
artt. 35.
fasc. 13: varie
110^a brigata Garibaldi. Dst. Pivotto: 16 minute di volantini. Verbal di assemblea di CLN-giunte popolari, docc. 24 sett. 1944-febb. 1945

Fondo Antonio Beltrami

Acquisito nel 1976. Si tratta di documentazione relativa a rifornimenti di scarpe, cuoio e generi diversi effettuate dai fratelli Beltrami, titolari di una conceria ad Omegna, a formazioni partigiane operanti nel Cusio. I documenti sono stati ordinati in fascicoli divisi per organismi.

b. 58

Richieste; ricevute; buoni di prelevamento per scarpe, cuoio, alimentari, benzina; ringraziamenti; salvacondotti; elenchi di patrioti sprovvisti di scarpe.

fasc. 1: Brigata Alpina (poi divisione) "F. Beltrami".
docc. 60 ott. 1944-sett. 1945 e sd
fasc. 2: Brigata "Quarna"
docc. 20 ott. 1944-giù. 1945 e sd
fasc. 3: Brigata "Omegna".
docc. 4 mag. 1945
fasc. 4: Brigata "Megolo"
doc. 1 sd
fasc. 5: Brigata "A. Bionda"
docc. 5 apr.-die. 1945
fasc. 6: Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbano
docc. 4 mar. 1945
fasc. 7: Divisione "Redi"
docc. 11 sett. 1944-lu. 1945 e sd
fasc. 8: altre divisioni e brigate Garibaldi
docc. 11 sett. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 9: Divisione "Valtoce"
docc. 16 lu. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 10: SIMNI
docc. 3 apr.-mag. 1945
fasc. 11: CLN di Omegna
docc. 34 sett. 1944-ag. 1945 e sd
fasc. 12: Varie
docc. 16 ott. 1944-sett. 1945

Fondo Primo Corbelletti

A cura di Federico Bora nel 1978 venne acquisita parzialmente, in fotocopia, la documentazione di Primo Corbelletti (Timo). I documenti già versati sono stati raccolti in fascicoli divisi per organismi. Si tratta per lo più di documenti relativi alle formazioni garibaldine operanti nella 2^a zona piemontese (Valle d'Aosta) ed in particolare della 7^a divisione Garibaldi.

b. 59

fasc. 1: Comando Militare Regionale Piemontese
Circolari ai Comandi Zona e alle formazioni dipendenti,
docc. 15 febr.-mag. 1945
fasc. 2: Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi e Delegazione Piemonte
Direttive alle formazioni; bollettini militari.
docc. 5 mag. 1944-febr. 1945 e sd
fasc. 3: Comando 2^a Zona (Valle d'Aosta)
Direttive; informazioni; polizia,
docc. 7 apr.-mag. 1945
fasc. 4: 7^a divisione Garibaldi Piemonte poi "Walter Fillak 'Martin'"
Rapporti; disposizioni; informazioni; intendenza; rapporti con la missione alleata; sentenze.
docc. 21 nov. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 5: 7^a divisione Garibaldi. Servizio informazioni
Rapporti informativi; comunicazioni varie.
docc. 31 apr. 1945 e sd
fasc. 6: 76^a brigata Garibaldi "Togni - Aosta" poi "L. Gallo 'Battisti'"
Rapporti; disposizioni; collegamenti,
docc. 9 nov. 1944; genn.; apr. 1945
fasc. 7: 112^a brigata Garibaldi "Aosta"
Rapporti; informazioni; collegamenti,
docc. 18 nov. 1944-apr. 1945 e sd
fasc. 8: 183^a brigata Garibaldi "A. Carrali"
Rapporti; disposizioni; interrogatori; sentenze; varie.
docc. 13 mar.-apr. 1945 e sd
fasc. 9: Polizia della 76^a brigata poi Polizia divisionale "Fred"
Rapporti; interrogatori,
docc. 24 nov. 1944-apr. 1945 e sd
fasc. 10: Comando 2° settore
Disposizioni operative alle brigate dipendenti.
docc. 14 apr.-mag. 1945
fasc. 11: Missione Militare Britannica "Cherokee"
Direttive.
docc. 3 mar.-apr. 1945
fasc. 12: 7^a divisione G L
Varie.
docc. 2 apr. 1945
fasc. 13: Comando Piazza di Ivrea
Disposizioni; varie.
docc. 11 mag. 1945
fasc. 14: Prefettura Repubblicana di Vercelli
Disposizioni ai podestà; varie,
docc. 21 ott. 1943-apr. 1945
fasc. 15: documenti fascisti e tedeschi
Varie.
docc. 14 nov. 1943-mar. 1945

fasc. 16: varie,
docc. 29

ott. 1943-lu. 1945

Fondo Antonio Ferraris

Federico Bora raccolse pure i documenti di mons. Antonio Ferraris, depositandone copia all'Istituto nel 1978.

Il fondo documenta l'attività del sacerdote nelle operazioni di scambio di prigionieri e raccoglie le relazioni dei parroci biellesi sulla loro opera durante la Resistenza (le relazioni sono quasi tutte edite in: Quidam [Don Antonio Ferraris] "Sacerdoti biellesi nella bufera", Biella, Tip. Unione Biellese, 1962.

b. 60

fasc. 1: scambi e assistenza a prigionieri.
docc. 18 genn.-mag. 1945
fasc. 2: relazioni di parroci della Biellese in risposta ad una inchiesta della Consulta Diocesana sull'apporto del clero alla lotta di liberazione,
docc. 21 ott. 1945-mar. 1946

Fondo Giovanni Rapa

Giovanni Rapa, esponente democristiano nel CLN di Andorno Micca e membro della commissione finanziaria del CLN di Biella, consegnò all'Istituto il fondo qui descritto nel 1978, per interessamento del prof. Gianni Perona. Copia del materiale venne pure depositata all'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte.

Si tratta di un fondo di discrete dimensioni (oltre 400 docc.) e di un certo interesse che, al momento dell'acquisizione, era già ordinato in modo soddisfacente. Esso documenta per lo più l'attività del CLN di Andorno Micca a partire dal marzo 1945.

b. 61

fasc. 1: CLN provinciale di Vercelli
Circolari ai CLN comunali,
docc. 9 23 lu.-6 die. 1945
fasc. 2: CLN di Biella
Circolari; distinta delle erogazioni effettuate dalla Commissione finanziaria.
docc. 12 febr.-nov. 1945
fasc. 3-10: CLN di Andorno Micca
fasc. 3: pratiche varie: funzionamento del Comitato; informazioni su iscritti al partito fascista e su militari della RSI; sussidi e assistenza a partigiani; esumazione di salme di caduti; rapporti con ditte; annona; ecc.
docc. 63 mag.-ott. 1945
fasc. 4: dichiarazioni (relative a partigiani, perseguitati politici, fascisti ecc.).
docc. 41 18 mag. 1945-16 mag. 1946
fasc. 5: corrispondenza in arrivo da: formazioni partigiane, Comune di Andorno Micca, partiti, sindacati e organizzazioni di massa di Andorno Micca, ENAL provinciale di Vercelli. Varie.
docc. 64 2 apr. 1945-3 mag. 1946
fasc. 6: composizione e funzionamento del Comitato; serviziannonari; ammasso; onoranze funebri ai caduti; varie.
docc. 25 mag. 1945-lu. 1946

fasc. 7: epurazione,
s.fasc. 1: corrispondenza con la Commissione epurazione del CLN di Biella. Proposte di epurazione; informazioni.
docc. 40 1 giu.-8 sett. 1945
s.fasc. 2: corrispondenza varia riguardante l'epurazione (denunce, proposte, informazioni, ecc.).
docc. 15 7 apr.-25 giu. 1945 e sd
fasc. 8: danni di guerra: richieste di risarcimento; elenchi; fatture; corrispondenza con la Commissione finanziaria del CLN di Biella,
docc. 65 mag.-nov. 1945 e sd
fasc. 9: sussidi: elenchi e ricevute,
docc. 25 mar.-lu. 1945 e sd
fasc. 10: libro cassa e blocco ricevute,
docc. 2 mag. 1945; lu. 1946
fasc. 11: sussidi: domande e assegnazioni.
docc. 63 mar.-giu. 1945 e sd
fasc. 12: varie.
docc. 8 giu.-ott. 1945

Fondo Benvenuto Santus

Nel 1978 venne acquisita la documentazione di Benvenuto Santus, militante antifascista, fra i primi organizzatori politici e sindacali degli scioperi del 1943 e della Resistenza nel Biellese, poi trasferito ad Asti come responsabile di quella Federazione comunista, ed infine membro del Triunvirato insurrezionale veneto.

L'anno seguente Angelo Togna, partigiano biellese che aveva avuto in consegna i diari di Santus, e che ne aveva curato la trascrizione, provvede a depositarli all'Istituto: in essi si trovano molti riferimenti all'attività partigiana di Santus nel Biellese e nell'Astigiano, alla sua attività politica nel dopoguerra e la rievocazione di alcuni episodi della lotta di liberazione.

b. 62

fasc. 1: autobiografia; testimonianza sulla costituzione della 45^a brigata Garibaldi "Garemi" nell'Astigiano; opuscolo dattiloscritto "I principi del leninismo"; articoli, testimonianze, appunti sugli scioperi del 1943-44, sul 26 luglio e sull'8 settembre 1943 nel Biellese.

docc. 20 sd

fasc. 2 * diari

docc. 8 (quaderni datt.) 1968-1972

Fondo Pietro Spadacini

Pietro Spadacini (Prussianin), partigiano ossolano, consegnò la documentazione in suo possesso a Cino Moscatelli, per l'Istituto, nel 1979. Si tratta di 60 documenti riguardanti la Resistenza nell'Ossola ed in particolare la divisione Valdossola.

b. 63

fasc. 1: docc. relativi alla ricostituzione della Divisione "Valdossola" nei campi di internamento in Svizzera e richiesta di rientro in Italia (corrispondenza con CLNAI, Delegazione svizzera del CLNAI, Legazione d'Italia a Berna, Comando generale CVL).
docc. 33 nov. 1944-apr. 1945

fasc. 2: relazioni sulla Divisione "Valdossola" e su Dionigi Superti: origini

e attività della divisione; rastrellamento del giugno 1944; autobiografia di Superti; dichiarazioni di partigiani; esposti di Superti al Comando generale CVL e Delegazione svizzera del Comando generale CVL.

docc. 16 die. 1944-mar. 1945 e sd
fasc. 3: relazioni e piani per la distruzione della galleria del Scmpione.

docc. 3 mar.-apr. 1945

fasc. 4: varie.

docc. 8 ag. 1944-genn. 1945; 1946

Fondo Clemente Bazzani

Clemente Bazzani, militante antifascista, attivista del Comitato d'agitazione novarese, nel 1979 donò a Cino Moscatelli, per l'Istituto, alcune decine di opuscoli e periodici vari, e la documentazione qui di seguito descritta.

b. 64

fasc. 1: CLN provinciale di Novara. Circolari.

docc. 3 mar.-apr. 1945

fasc. 2: PCI. Sottoscrizione; tessera-mento.

docc. 25 1944-1946 e sd

fasc. 3: varie.

docc. 14 1944-1945

fasc. 4: opuscoli (PCI, DC).

docc. 2 1944-1945

fasc. 5: volantini. CLN regionale piemontese; CLN provinciale di Novara; CLN provinciale di Vercelli; Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbanò; PCI, Federazioni di Torino e di Milano; Giunta novarese d'intesa del PCI e del PSIUP; PSIUP; DC; Gruppi di Difesa della Donna, Novara; Prefettura di Novara; Comitato di agitazione di Novara e provincia; volantini fascisti

docc. 32 lu. 1944-giu. 1945 e sd

Fondo Carlo Cerruti

La documentazione conservata dal dott. Carlo Cerruti, comunista, membro del CLN provinciale di Vercelli, poi senatore, fu donata all'Istituto dagli eredi nel 1979. Si tratta di 150 documenti relativi per lo più a CLN del vercellese.

b. 65

fasc. 1: "Il CLN della provincia di Vercelli dalle origini al 13 marzo 1946". Dattiloscritto di C. Cerruti utilizzato in parte per l'opuscolo "Resistenza vercellese" (Vercelli, Comune, 1955).

fasc. 2: copie dattiloscritte di lettere, circolari, manifesti compilati da C. Cerruti per conto del CLN provinciale di Vercelli.

docc. 8 mag. 1944-febb. 1945

fasc. 3: CLN provinciale di Vercelli Istruzioni per l'organizzazione e il funzionamento dei CLN comunali e di fabbrica delle zone occupate; esposto di Cerruti al CLN regionale piemontese; verbali di riunioni; varie,
docc. 9 ag. 1944-mag. 1945

fasc. 4: CLN provinciale di Vercelli. Commissione economica

Relazioni; verbali; ordini del giorno,
docc. 20 mag.-ag. 1945 e sd

fasc. 5: elenchi: partigiani della provincia di Vercelli caduti; decorati di MO; patrioti della brigata SAP "Boero"; caduti della brigata SAP "Boero"; patrioti della brigata SAP "Boero" proposti per il riconoscimento; membri dei CLN comunali,
docc. 6 sd

fasc. 6: PCI Vercelli

s.fasc. 1: questionari compilati dalle sezioni comuniste sulla costituzione e composizione dei CLN comunali,
docc. 36 sett. 1946

s.fasc. 2: varie.

docc. 5 1943-1946

fasc. 7: dichiarazioni sul "caso Gemisto"

docc. 4 1949 e sd

fasc. 8: copie di articoli di Domenico Facelli.

docc. 35

fasc. 9: varie. Cenni storici sulla brigata SAP "Boero"; relazione di Carlo Reviglio della Veneria; Questura di Vercelli: denuncia di detenuti politici; PLI di Vercelli: relazioni; ecc.

docc. 26 1945 e sd

Fondo Luigi Ferraris

La documentazione conservata dall'avv. Luigi Ferraris, già ufficiale della Divisione partigiana italiana "Garibaldi", operante in Jugoslavia a fianco dei partigiani di Tito, venne donata all'Istituto dai familiari nel 1979. Oltre ai documenti qui descritti furono acquisiti alcuni periodici.

b. 66

fasc. 1: Divisione Italiana Partigiana "Garibaldi"

s.fasc. 1: Comando

Aviolanci; armamento (specchi forza, richieste ecc.); corso di perfezionamento militare; rapporti informativi; sanità * rapporti di azioni,

docc. 34 ag. 1944-apr. 1945 e sd

s.fasc. 2: Ufficio propaganda

Relazione di Dimitrov "Sui quadri"; cenni sulla politica economica dell'URSS; celebrazione del 27° anniversario della rivoluzione russa; Costituzione dell'URSS.

docc. 4 sd

s.fasc. 3: Reparto scorta

Armamento; specchi forza.

docc. 7 sett. 1944-genn. 1945

s.fasc. 4: 1^a brigata

Armamento.

docc. 3 lu.-dic. 1944

s.fasc. 5: 2^a brigata

Armamento.

docc. 4 ag.-ott. 1944

s.fasc. 6: 4^a brigata

Armamento.

docc. 6 lu.-ag. 1944

s.fasc. 7: varie riguardanti l'attività della Divisione Garibaldi,

docc. 19 febb. 1944-dic. 1945 e sd

s.fasc. 8: articoli di giornali,

docc. 8 ott.-nov. 1944 e sd

fasc. 2: diario di Luigi Ferraris,

fasc. 3: Associazione Nazionale Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi"

s.fasc. 1: Ufficio storico e statistico (Firenze)

Fogli notizie; corrispondenza,

docc. 8 lu.-ott. 1946 e sd

s.fasc. 2: Sezione regionale piemontese (Torino)
Corrispondenza con la Sezione di Vercelli.
docc. 28 1946-1947 e sd
s. fasc. 3: Sezione di Vercelli
Elenchi iscritti; varie.
docc. 22 lu. 1946-ag. 1948
fasc. 4: Comitato Nazionale Reduci dalla prigionia
Convenzione con l'Associazione Nazionale Combattenti; programma per l'assistenza temporanea ai reduci dalla prigionia; varie.
docc. 5 mag.-giu. 1945

Notiziari della GMR

Nel 1979 vennero acquisite presso la Fondazione "Luigi Micheletti" di Brescia fotocopie delle notizie relative alle province di Vercelli e Novara contenute nei notiziari giornalieri del Comando generale della Guardia Nazionale Repubblicana.

Esse sono conservate, in ordine cronologico, in appositi raccoglitori. Le notizie relative alla provincia di Vercelli sono state pubblicate nel volume a cura di Piero Ambrosio "I notiziari della GNR della provincia di Vercelli all'attenzione del duce", Borgosesia, ISRPV, 1980.

bb. FI / F4

Notizie relative alla provincia di Vercelli.

cc. 1007 5 die. 1944-20 apr. 1945
bb. F5 / F8

Notizie relative alla provincia di Novara.

cc. 1264 20 nov. 1944-20 apr. 1945

Fondo Carlo Riboldazzi

L'ing. Carlo Riboldazzi donò all'Istituto la documentazione in suo possesso nel 1980. Il fondo, già discretamente ordinato e diviso in fascicoli al momento dell'acquisizione, riguarda l'attività del battaglione Guastatori della divisione Garibaldi "Fratelli Varalli", di cui Riboldazzi era comandante.

b. 67

fasc. 1: battaglione Guastatori della divisione Garibaldi "Fratelli Varalli"
Corrispondenza con il Comando di divisione e con comandi di brigate: rapporti di azioni; comunicazioni varie,
docc. 48 apr.-giu. 1945 e sd

fasc. 2: battaglione Guastatori
Corrispondenza in arrivo dal Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbanò, dal Comando divisione "Fratelli Varalli" e da brigate Garibaldi della Valsesia: disposizioni; comunicazioni varie.
docc. 94 nov. 1944-giu. 1945 e sd

fasc. 3: volantini del Comando generale CVL e del Comando Zona Militare Valsesia.
docc. 5 apr. 1945 e sd

fasc. 4: divisione Garibaldi "Fratelli Varalli"
Istruzioni militari.

docc. 4 apr. 1945

fasc. 5: varie

Ruolini del btg. Guastatori; disposizioni; autorizzazioni; bollettini del

Comando Zona Militare Valsesia; copie di direttive per l'insurrezione,
docc. 38 apr.-mag. 1945 e sd

Fondo Ezio Peraldo

Nel 1980 venne acquisita in fotocopia e depositata all'Istituto da Federico Bora la documentazione in possesso di Ezio Peraldo (Alba): un fondo di circa 600 documenti relativi per lo più all'attività del reparto di polizia delle formazioni partigiane biellesi, comandato da Peraldo (inizialmente "sezione" del Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi, poi brigata ed infine Corpo di Polizia di zona).

Il fondo è stato ordinato in fascicoli, suddivisi per organismi.

b. 68

fasc. 1: Comando generale CVL
Volantino.

Comando Militare Regionale Piemontese

Circolare.

Delegazione Piemontese del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi

Informazioni.

docc. 4 die. 1944 e sd

fasc. 2: Comando Zona Biellese
Corrispondenza con i comandi dipendenti: disposizioni operative di carattere militare; bollettini militari; informazioni; collegamenti; disposizioni per il servizio di polizia; intendenza.
docc. 33 die. 1944-mar. 1945 e sd

fasc. 3: Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi

Corrispondenza con i comandi dipendenti (in particolare con il Servizio Informazioni e Polizia): disposizioni di carattere militare; bollettini militari; informazioni; segnalazioni; ordini del giorno; scambi prigionieri; disposizioni varie.

docc. 85 sett. 1944-mar. 1945 e sd
fasc. 4: 5ª divisione Garibaldi Piemonte

Corrispondenza con i comandi dipendenti (in particolare con il Servizio Informazioni): informazioni; segnalazioni; disposizioni varie,
docc. 21 sett. 1944-mar. 1945 e sd

fasc. 5: 12ª divisione Garibaldi "Nedo"
Bollettini di informazioni; varie,
docc. 10 mar. 1945

fasc. 6: 2ª brigata "Ermanno Angiono 'Pensiero'"
Corrispondenza con il Servizio Informazioni e Polizia: informazioni; disposizioni varie.

docc. 41 nov. 1944-mar. 1945 e sd
fasc. 7: 75ª brigata "Piero Maffei"

Relazione.
doc. 1 ott. 1944

fasc. 8: 182ª brigata "Primula"

Segnalazioni.
docc. 2 mar. 1945

fasc. 9: Sezione Informazioni della 5ª divisione Garibaldi Piemonte

Rapporti informativi; varie,
docc. 77 sett.-dic. 1944 e sd

fasc. 10: Servizio IP [Informazioni e Polizia] del Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi

Rapporti informativi; informazioni; segnalazioni; disposizioni varie; ammonimenti; varie.

docc. 124 nov. 1944-mar. 1945 e sd
fasc. 11: Brigata di Polizia del Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi

Ordini del giorno; regolamento del servizio di polizia; regolamento di disciplina militare delle formazioni partigiane; informazioni; segnalazioni; disposizioni varie; ammonimenti; varie.

docc. 28 mar. 1945

fasc. 12: Comando di Polizia della 1ª Zona CVL Piemonte [Biellese]

Informazioni; indagini; ispezioni; ammonimenti; disposizioni; varie,
docc. 33 mar.-apr. 1945

fasc. 13: distaccamenti di polizia del Comando Zona Biellese

Informazioni; varie,
docc. 12 mar. 1945 e sd

fasc. 14: collaboratori del Servizio Informazioni e Polizia

Rapporti; segnalazioni; informazioni varie.

docc. 83 sett. 1944-mar. 1945 e sd
fasc. 15: Missione Militare Britannica "Cherokee"

Richieste varie.

docc. 3 genn. 1945

fasc. 16: varie.
docc. 35 nov. 1944-mar. 1945 e sd

Fondo Bruno Saiza

Bruno Saiza (Mastrilli) comandante della 2ª brigata Garibaldi e della Piazza di Biella donò il suo fondo all'Istituto nel 1980: si tratta di circa 5500 documenti relativi alle formazioni garibaldine operanti nel Biellese.

Al momento dell'acquisizione esso era raccolto in buste, suddivise in fascicoli recanti intitolazioni che, nella maggior parte dei casi, non rispecchiavano il contenuto. In alcuni casi i documenti (ad esempio quelli della 2ª brigata) erano stati ordinati cronologicamente, senza alcuna suddivisione per materie, in altri casi era invece stato seguito il criterio dell'ordinamento per materie, indipendentemente dall'organismo emittente.

Si rese quindi necessario un lavoro di ordinamento sistematico: i documenti sono stati raggruppati, per quanto possibile, per organismi, i gruppi più consistenti sono stati suddivisi per argomenti ed infine, ordinati cronologicamente, sono stati raccolti in nuovi fascicoli. In quest'opera lo scrivente si è avvalso della collaborazione del sig. Luciano Brigliano.

Allo stato attuale il fondo è diviso in 7 buste: nella b. 69 sono conservati i documenti dei comandi superiori, del Comando Zona Biellese e del Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi; nella b. 70 i documenti della 5ª divisione Garibaldi e delle brigate dipendenti 75ª "Maffei" e 182ª "Primula"; i documenti della 2ª brigata "Angiono", pure dipendente dalla 5ª divisione, sono conservati nelle bb. 71 e 72; nella b. 73 sono raccolti i documenti della 12ª divisione "Nedo" (inizialmente 50ª brigata "Nedo") e delle brigate dipendenti 50ª "Valle", 109ª "Tellaroli", 110ª "Fon-

tanella". Nelle bb. 74 e 75, infine, sono conservati documenti relativi ad altri organismi e formazioni ed alla smobilitazione, nonché documenti fascisti.

b. 69

fasc. 1 : CLN Regionale piemontese Ordini del giorno.
docc. 6 ag. 1944; apr. 1945

fasc. 2: Comando generale CVL Circolari ai Comandi Militari Regionali e alle formazioni; disposizioni operative; bollettino di azioni partigiane.

docc. 25 lu. 1944-febb. 1945 e sd

fasc. 3 : Comando Militare Regionale Piemontese

Circolari ai Comandi Zona e alle formazioni: direttive operative; rapporti con le missioni alleate; aviolanci; servizio di polizia; delimitazione delle zone operative; disposizioni varie; ordini del giorno; bollettini di richieste di informazioni; bollettino generale della guerra partigiana in Piemonte; bollettino del servizio informazioni; smobilitazione.

docc. 78 ag. 1944-giu. 1945 e sd

fasc. 4 : Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi

Disposizioni; istruzioni; bollettino,
docc. 6 giù. 1944-febb. 1945 e sd

fasc. 5 : Delegazione Piemonte del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi

Circolari alle formazioni dipendenti; corrispondenza con le formazioni biellesi; disposizioni varie.

docc. 13 giù. 1944-mar. 1945 e sd

fasc. 6: Comando Zona Biellese

Corrispondenza con il Comando Militare Regionale Piemontese e con le formazioni dipendenti: rapporti di operazioni militari; bollettini militari; disposizioni operative; disposizioni ai commissari politici; informazioni; segnalazioni; bollettini di informazioni; intendenza; scambio di prigionieri; rapporti con la Missione Militare Britannica "Cherokee"; aviolanci; collegamenti; rifornimenti; comunicazioni varie; smobilitazione,
docc. 266 sett. 1944-mag. 1945 e sd

fasc. 7: Comando Zona Biellese. Sezione Intendenza

Relazioni; requisizioni; autorizzazioni; lasciapassare; ricevute; rifornimenti; assegnazione di generi alimentari; smobilitazione; varie,
docc. 74 apr.-lu. 1945 e sd

fasc. 8 : Comando Zona Biellese. Corpo di Polizia (e dist. dipendenti)

Interrogatori; sentenze; informazioni; denunce; comunicazioni varie,
docc. 63 mar.-mag. 1945 e sd

fasc. 9: Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi

Corrispondenza con la Delegazione Piemonte del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi e con le formazioni dipendenti: rapporti sulla situazione delle formazioni; rapporti di operazioni militari; disposizioni operative; informazioni; segnalazioni; rapporti con la Missione "Cherokee"; aviolanci; scambio di prigionieri; rifornimenti,
docc. 74 nov. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 10: Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi. Sezione IP [Informazioni e Polizia]

Rapportini informativi; segnalazioni; sentenze; comunicazioni varie,
docc. 30 nov. 1944-apr. 1945

b. 70

fasc. 1: 5^a divisione Garibaldi Piemonte

Corrispondenza con la Delegazione Piemonte del Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi, con il Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi, con le formazioni dipendenti: rapporti di operazioni militari; bollettini militari; disposizioni operative; istruzioni; collegamenti; rifornimenti; intendenza; finanziamenti; informazioni; aviolanci; scambio di prigionieri; servizio sanitario; comunicazioni varie,
docc. 332 lu. 1944-mag. 1945 e sd

fasc. 2: 5^a divisione Garibaldi Piemonte. Sezione Intendenza

Requisizioni; ricevute; assegnazione generi vari.

docc. 10 ag. 1944-mag. 1945 e sd

fasc. 3: 5^a divisione Garibaldi Piemonte. Sezione Informazioni

Disposizioni; varie,
docc. 8 sett. 1944; apr. 1945 e sd

fasc. 4: 75^a brigata Garibaldi "Piero Maffei"

Corrispondenza con il Comando della 5^a divisione, con le formazioni dipendenti e altre formazioni del Biellese; rapporti di operazioni e sulla situazione della formazione e dei reparti dipendenti; specchi forza e armamento; elenchi di partigiani; disposizioni operative; ordini del giorno; informazioni; segnalazioni; disciplina; sentenze; collegamenti; prelevamenti; aviolanci; rapporti con la Missione Militare Britannica "Cherokee"; comunicazioni varie.
docc. 147 ag. 1944-mag. 1945 e sd

fasc. 5: 75^a brigata Garibaldi "Piero Maffei"

Organici dei distaccamenti; ricevute dei premi di smobilitazione; elenco degli iscritti al PCI.
docc. 58 sd [mag. 1945]

fasc. 6: 75^a brigata Garibaldi "Piero Maffei". Tribunale Militare

Sentenze; dichiarazioni; varie,
docc. 76 ag.-nov. 1944

fasc. 7: 182^a brigata Garibaldi "Primula" [Piero Camana]

Rapporti; informazioni; comunicazioni varie.

docc. 10 mar.-apr. 1945 e sd

b. 71

Comando 2^a brigata Garibaldi "Biella" poi "Ermanno Angiono 'Pensiero'"

Corrispondenza con il Comando 5^a divisione, con il Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi Biellesi, con il Comando Zona Biellese, con le formazioni dipendenti,

fasc. 1: personale: arruolamenti; assunzioni in forza; ordini di rientro; specchi forza e armamento; nomine; promozioni; trasferimenti; licenze; permessi.
docc. 195 ag. 1944-mag. 1945 e sd

fasc. 2: armi: richieste; rifornimenti; istruzioni.

docc. 51 ag. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 3: rapporti; relazioni di azioni,
docc. 49 lu. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 4: disposizioni operative di carattere militare; disposizioni per il servizio di vigilanza ed il servizio di guardia.

docc. 32 giu.-nov. 1944 e sd

fasc. 5: zone di competenza; collegamenti; aviolanci; rapporti con la Missione Militare Britannica "Cherokee".

docc. 27 ag. 1944-apr. 1945

fasc. 6: disposizioni varie; spostamento di reparti; ordinanze; ordini di servizio; autorizzazioni; lasciapassare; convocazioni; parole d'ordine,
docc. 105 ag. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 7: relazioni sulla situazione finanziaria della brigata; richieste di finanziamenti; contributi di operai; ricevute; ringraziamenti,
docc. 83 mag. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 8: rifornimenti; richieste di generi vari; autorizzazioni a prelevamenti e requisizioni; ricevute; buoni di prelevamento; ringraziamenti; disposizioni varie; sussidi,
docc. 270 ag. 1944-genn. 1945 e sd

fasc. 9: ricevute; contabilità,
docc. 40 apr.-dic. 1944 e sd

fasc. 10: disposizioni per operazioni di polizia, accertamenti, arresti; diffide; segnalazioni di spie,
docc. 147 ag. 1944-genn. 1945 e sd

fasc. 11: indagini di polizia; ricerche di partigiani e civili; arresti; disciplina; punizioni; esecuzioni,
docc. 60 ag. 1944-mar. 1945 e sd

fasc. 12: richieste di informazioni; rapporti; disposizioni,
docc. 21 lu. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 13: scambi di prigionieri,
docc. 28 ag. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 14: sanità: disposizioni; relazioni; referti; dichiarazioni; elenchi spese; varie.
docc. 126 ag. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 15: atti di matrimonio,
docc. 9 ott.; die. 1944; apr. 1945

fasc. 16: smobilitazione; consegna delle armi.

docc. 19 mag. 1945

b. 72

2^a brigata Garibaldi "Biella" poi "Ermanno Angiono 'Pensiero'"

fasc. 1: Comando

Comunicazioni varie ai comandi superiori e alle formazioni dipendenti,
docc. 236 ag. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 2: Tribunale Militare Processi a partigiani o ex partigiani; interrogatori; dichiarazioni,
docc. 58 sett. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 3: Tribunale Militare Sentenze emesse a carico di militi fascisti e spie.

docc. 59 ag.-nov. 1944; apr. 1945

fasc. 4: Sezione Intendenza Rapporti; finanziamenti; rifornimenti; prelevamenti; autorizzazioni; va-

docc. 62 ag. 1944-apr. 1945 e sd

fasc. 5: Sezione Polizia
Rapporti; indagini; arresti; interrogatori; informazioni; servizio di vigilanza; varie.
docc. 84 ag. 1944-genn. 1945 e sd
fasc. 6: 1° battaglione "Pse-Pse" [Ram-baldo Bertotti]
Rapporti di azioni; specchi forza e ar-mamento; rifornimenti; contabilità; informazioni; arresti; interrogatori; esecuzioni; sanità; sussidi; comuni-cazioni varie.
docc. 114 ag. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 7: 2° battaglione "Gianni" [Cre-stani]
Rapporti di azioni; specchi forza e ar-mamento; contabilità; segnalazioni; disciplina; esecuzioni; sanità; comu-nicazioni varie.
docc. 91 ag. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 8: 3° battaglione "Talpa" [Nun-zio Strippoli]
Rapporti di azioni; specchi forza e ar-mamento; contabilità; disciplina; in-terrogatori; sanità; sussidi; comuni-cazioni varie.
docc. 99 sett. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 9: distaccamenti vari
Rapporti di azioni; contabilità; riforn-imenti; sussidi; varie,
docc. 57 sett. 1944-genn. 1945 e sd
b. 73
fasc. 1: 50* brigata Garibaldi "Nedo"
Corrispondenza con il Comando 5^a di-
visione, con i comandi dipendenti e
con altre formazioni del Biellese e
della Valsesia: relazioni di operazio-
ni; disposizioni operative; informa-
zioni; segnalazioni; disciplina; finan-
ziamenti; relazioni sul lavoro politico
nelle formazioni; varie,
docc. 100 ag.-nov. 1944 e sd
fasc. 2: 50* brigata Garibaldi "Nedo"
Distaccamento di Polizia
Rapporti; informazioni; segnalazioni,
docc. 10 ott.-dic. 1944
fasc. 3: 12^a divisione Garibaldi "Ne-
do"
Corrispondenza con il Comando 5^a di-
gruppamento divisioni Garibaldi Biel-
lesi, con i comandi dipendenti e con
altre formazioni del Biellese e della
Valsesia: rapporti di operazioni; bol-
lettini militari; disposizioni operati-
ve; istruzioni; bollettini del commis-
sariato politico; informazioni; bollet-
tini di informazioni; intendenza; di-
sciplina; collegamenti; rapporti con
le missioni alleate; scambio di prigio-
nieri; servizio sanitario; attività cul-
turale nelle formazioni; comunicazio-
ni varie.
docc. 225 die. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 4: 12^a divisione Garibaldi "Ne-
do"; Sezione intendenza
Rapporti; autorizzazioni; segnalazio-
ni; requisizioni, comunicazioni varie,
docc. 21 die. 1944-apr. 1945
fasc. 5: 12* divisione Garibaldi "Ne-
do". Sezione Informazioni e Polizia
Relazioni; informazioni; scambio di
prigionieri; comunicazioni varie,
docc. 28 mar.-apr. 1945 e sd
fasc. 6: 12^a divisione Garibaldi "Ne-
do". Sezione Informazioni e Polizia
Bollettini di informazioni (dal n. 11 al
n. 45).
docc. 35 mar.-apr. 1945

fasc. 7: 12^a divisione Garibaldi "Ne-
do". Sezione Polizia
Relazioni; segnalazioni; operazioni di
polizia; varie.
docc. 12 die. 1944-apr. 1945
fasc. 8: 12^a divisione Garibaldi "Ne-
do". Sezione Disciplina
Disposizioni; provvedimenti discipli-
nari; lasciapassare; autorizzazioni;
diffide; ispezioni; varie,
docc. 139 nov. 1944-genn. 1945
fasc. 9: SO³ brigata e 12^a divisione Ga-
ribaldi "Nedo". Tribunale Militare
Interrogatori; sentenze; elenchi di
spie.
docc. 174 giu.-dic. 1944 e sd
fasc. 10: 50¹ brigata Garibaldi "Edis
valle"
Corrispondenza con il Comando 12^a
divisione "Nedo": rapporti; comuni-
cazioni varie; intendenza; giustizia,
docc. 66 nov. 1944-apr. 1945
fasc. 11: 109^a brigata Garibaldi "Pie-
tro Tellaroli"
Corrispondenza con il Comando 12^a
divisione "Nedo": rapporti; segna-
lazioni; interrogatori; comunicazioni
varie.
docc. 49 nov. 1944-mag. 1945
fasc. 12: 110^a brigata Garibaldi "Elio
Fontanella"
Corrispondenza con il Comando 12^a
divisione "Nedo": rapporti; informa-
zioni; segnalazioni; arresti; interroga-
tori; comunicazioni varie,
docc. 84 die. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 13: 110^a brigata Garibaldi "Elio
Fontanella"
Articoli per giornali murali.
docc. 61 nov. 1944-apr. 1945 e sd
b. 74
fasc. 1: CLN di Biella e alcuni CLN
di Comuni del Biellese
Disposizioni; segnalazioni; dichiara-
zioni; sussidi; varie,
docc. 18 sett. 1944-apr. 1945 e sd
fasc. 2: Comando Piazza di Biella
Elenchi di militi fascisti presentatisi;
lasciapassare; dichiarazioni; servizio
di polizia; interrogatori; sentenze e-
messe dal Tribunale Militare; atti di
matrimonio; varie,
docc. 98 mar.-apr. 1945
fasc. 3: testi di trasmissioni di "Ra-
dio Libertà", dal n. 15 al n. 41 (con
lacune); testi di saluti di garibaldini
ai familiari trasmessi dalla radio; re-
lazione.
docc. 24 mar.-apr. 1945
fasc. 4: 7^a divisione Garibaldi "Wal-
ter Fillak"; 76^a brigata Garibaldi "Ao-
sta"; Comando 2° settore
Rapporti; informazioni; volantini; va-
rie.
docc. 57 ag. 1944-apr. 1945 e sd
fasc. 5: 7^a divisione Giustizia e Liber-
tà "Pietro Ferreira"; brigata Giusti-
zia e Libertà "Cattaneo"
Rapporti; informazioni; incidenti tra
formazioni; varie.
docc. 17 sett. 1944-apr. 1945 e sd
fasc. 6: Missione alleata militare "Ba-
mon"; Missione Militare Britannica
"Cherokee"
Relazioni; messaggi; varie,
docc. 10 lu. 1944-apr. 1945
fasc. 7: Brigata SAP di Biella "Mario
Graziola"

Rapporti; informazioni; denunce; var-
rie.
docc. 53 die. 1944-lu. 1945 e sd
fasc. 8: Segreteria del Partito d'Azio-
ne di Vercelli
Informazioni; copie di docc. di co-
mandi fascisti vari trascritti e inviati
alle formazioni partigiane,
docc. 30 mar.-apr. 1945 e sd
fasc. 9: Fronte della Gioventù e Grup-
pi di Difesa della Donna (Biella)
Volantini; varie.
docc. 4 apr. 1945 e sd
b. 75
fasc. 1: brigate Garibaldi del Biellese
Rapporti; informazioni; comunicazio-
ni varie.
docc. 278 apr. 1944-mag. 1945 e sd
fasc. 2: brigate Garibaldi del Biellese
Informazioni varie; lettere di colla-
boratori.
docc. 59 ag. 1944; genn.-apr. 1945 e sd
fasc. 3: carte topografiche,
docc. 16
fasc. 4: brigate Garibaldi della Val-
sesia
Corrispondenza con brigate del Biel-
lese: bollettini militari; informazio-
ni; segnalazioni; interrogatori; varie,
docc. 72 sett. 1944-apr. 1945
fasc. 5: formazioni di altre zone; va-
rie.
docc. 48 febr.-mar. 1945 e sd
fasc. 6: documenti fascisti
Comandi vari; segnalazioni inviate al
comando tedesco di Biella,
docc. 48 apr. 1945 e sd
fasc. 7: Comando Militare provinciale
di Vercelli. Ufficio stralcio. Sezione
accertamenti danni e prestiti
Pratiche per risarcimenti; indennità
a familiari di caduti; ricevute di de-
nunce di danni e prestiti; varie,
docc. 146 mag.; ag.-ott. 1945
fasc. 8: elenchi di partigiani; premi
di smobilitazione.
docc. 82 lu. 1945 e sd
fasc. 9: smobilitazione: consegna del-
le armi.
docc. 17 mag. 1945 e sd
fasc. 10: elenchi di merci esistenti
presso magazzini del Consorzio Agra-
rio Provinciale e di varie ditte; requi-
sizioni; assegnazioni viveri; richieste
di uffici annonari di vari Comuni del
Biellese.
docc. 108 apr.-mag. 1945

Piccoli fondi, miscellanea, varie

Nella b. 76 sono raccolti quelli che
per la loro modestissima consistenza,
abbiamo definito "piccoli fondi". Si
tratta di materiale acquisito in perio-
di diversi, a partire dal novembre
1974, ordinato in fascicoli (un fasci-
colo per ogni fondo) suddivisi in al-
cuni casi in sottofascicoli.

Nella b. 77 è conservata documenta-
zione relativa alla concessione della
Medaglia d'Oro al V.M. per la Resi-
stenza a Biella e ai Comuni del Biel-
lese.

Nella b. 78 vi sono documenti (ori-
ginali o fotocopie) provenienti da al-
tri archivi; nella b. 79 una miscella-
nea di documenti di provenienza var-
ria. Nella b. 80 testimonianze e diari,

nella b. 81 studi inediti sulla Resistenza.

b. 76

fasc. 1: Egidio Liberti

Tribunale militare territoriale di Milano.

Processo contro Zuccari Merico ed altri 15. Requisitoria del vice-procuratore militare della P^{re}pubblica dott. Liberti. Dattiloscritto (dal resoconto stenografico). Edito con il titolo "Quando bastava un bicchiere d'acqua" dall'ISRVP nel 1974.

doc. 1 7-11 ag. 1952

fasc. 2: Angelo Pallavera

s.fasc. 1: istruzioni militari

Comando generale brigate Garibaldi: istruzioni su particolari esplosivi dinamitanti; (an.) istruzioni sulla manipolazione di esplosivi e la fabbricazione di bombe e ordigni diversi,

doc. 2 giù. 1944 e sd

s.fasc. 2: PCI

Direzione per l'Italia occupata

Circolare ai Triunvirati insurrezionali.

Triunvirato insurrezionale piemontese

Circolare a tutti i comunisti facenti parte di formazioni partigiane.

Articolo da "la Nostra lotta"; volantino; dispense.

doc. 6 mag.-ott. 1944 e sd

s.fasc. 3: giornali clandestini

doc. 4 sett.-ott. 1944

s.fasc. 4: divisione Garibaldi "Gramsci"

Direttive; ricerca di partigiani,

doc. 6 8-18 nov. 1944

s.fasc. 5: distaccamento "Marini" (della divisione "Gramsci")

Corrispondenza con comandi superiori; trasferimenti di partigiane,

doc. 5 7 ott.-28 nov. 1944 e sd.

s.fasc. 6: varie.

doc. 13 ott. 1944 e sd

fasc. 3: Liano Riccardi (Riccio)

s.fasc. 1: 75^a brigata Garibaldi "Piero Maffei" poi "G. Boggiani Alpino"

diario storico dall'8 sett. 1943 al 25 mag. 1945.

doc. 1 [mag. 1945]

s.fasc. 2: 75^a brigata

Atti di matrimonio; riconoscimento giuridico dei matrimoni,

doc. 5 19 mag. 1945-11 gen. 1946

s.fasc. 3: distaccamento "Zona Imcr" [del battaglione "Bixio" della 75^a brigata]

Diario storico dal 26 giù. al 2 mag. 1945.

doc. 1 [mag. 1945]

s.fasc. 4: "Zone e consistenza della 75^a brigata e della 2^a brigata" (an.);

"Movimento partigiano nel Biellese: elenco delle formazioni nei vari periodi" (an).

doc. 2 [1946 o seggi

fasc. 4: Guido Tanzi

Attestati di benemerenzia; concessione medaglia di bronzo al VM; tessera di riconoscimento del Centro assistenza reduci dalla Germania; varie,

doc. 11 apr. 1943-ag. 1948

fasc. 5: Bruno Francia

83^a brigata Garibaldi "Comolli": disposizioni militari; rifornimenti; fi-

nanziamenti; collegamenti; sentenze; comunicati.

Divisione Garibaldi "Redi"

Encomi; sentenze.

doc. 10 sett. 1944-apr. 1945

fasc. 6: padre Giuseppe Russo

Comando Zona Militare Valsesia; divisione Garibaldi "Fratelli Varalli";

brigate "Loss", "Musati", "Servadei"; Centro Informazioni e Polizia:

scambi di prigionieri,

doc. 20 mar. 1944-apr. 1945

fasc. 7: Daniela Dell'Occhio Calderini

Diario dal 2 dicembre 1943 al 5 gennaio 1945; lettere di Eraldo Gastone (Ciro); varie.

doc. 10 die. 1943-genn. 1945 e sd

fasc. 8: Alessandro Chiodi (ten. Mario Mariani)

Comando Militare Zona Ossola; Corrispondenza con la brigata "Quarna".

Brigata "Quarna": relazioni e corrispondenza

CLN di Omegna; Comando Raggruppamento divisioni patrioti "A. Di Dio"; varie.

Documenti personali: dichiarazioni, certificati.

doc. 26 8 genn-12 die. 1945

fasc. 9: Angelo Togna

Copie di articoli e relazioni di Edovilio Caccia (Tedy) sul movimento partigiano e sul PCI in Valsessera.

doc. 10 1963; 1965; 1970; sd

fasc. 10: Gino Rigobello

Documenti personali: salvacondotti, certificati, congedo, riconoscimento qualifica.

doc. 8 1944; 1945; 1949

fasc. 11: Ezio Mortarino

Articoli scritti per "Baita".

doc. 6 genn.-febr. 1945

fasc. 12: Annita Bonardo (Mimma)

programma del Partito d'Azione; circolari del Comitato Esecutivo del P d'A per l'Alta Italia; relazioni; docc. vari relativi all'attività del P d'A a Vercelli: verbale del 1° Congresso del P. d'A (4 febr. 1946).

doc. 17 nov. 1944-nov. 1946 e sd

fasc. 13: Fioravante Verelli

s.fasc. 1: Gruppo Brigate SAP Valle Olona

Piani di operazioni.

doc. 2 apr. 1945

s.fasc. 2: Brigata SAP Valle Olona

Aviorifornimenti.

doc. 10 sd

s.fasc. 3: varie

doc. 23 giu.-ag. 1944; apr. 1945

fasc. 14: Aldo Biotto Baldo

Fascicolo processuale a carico di biellesi deferiti al Tribunale Speciale di Torino.

doc. 1 1943-1944

fasc. 15: Costanzo Albertinotti

Ciclostilati della Sezione stampa e propaganda del Comando Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbano; varie,

doc. 8 sd

fasc. 16: Renato Dellanegra

Collegamenti; rifornimenti; varie,

doc. 20 mar.-ott. 1945

fasc. 17 Giacomo Magnoni

s.fasc. 1: ANPI e altre associazioni partigiane della provincia di Novara:

tessere; programmi di manifestazioni; varie.

s. fasc. 2: PCI: tessere; corrispondenza.

s. fasc. 3: varie.

doc. 81

1946-1972

b. 77

Documentazione relativa alla concessione della Medaglia d'Oro al V. M. per la Resistenza a Biella e al Biellese.

fasc. 1-3: documentazione inviata alla Commissione ministeriale per le ricompense al V.M. Si segnalano: relazione del Comando Zona sulla Resistenza nel Biellese; elenchi di caduti,

di decorati e di danni di guerra,

doc. 108

b. 78

fasc. 1: CLN di Biella

Verbali delle sedute dal 15 gen. 1945 al 1 lu. 1946; relazione sull'attività del CLN di Biella dalla costituzione all'ott. 1946; relazione finanziaria non ufficiale. (da ISRP Torino, A 3 b).

doc. 115 genn. 1945-ott. 1946

fasc. 2: CLN Vallesessera e Ponzone

Rendiconto amministrativo dal 18 ag. 1944 al 28 febr. 1946; varie.

(da ISRP Torino, D 68 a)

doc. 4 1946

fasc. 3: testi delle trasmissioni di "Radio Libertà", dal n. 1 al n. 41 (serie lacunosa).

(da Biblioteca Civica di Biella)

doc. 31 die. 1944-apr. 1945

fasc. 4: copie di documenti conservati presso la Sezione provinciale di Vercelli dell'Archivio di Stato (fondo Prefettura Repubblicana 194345, Divisione Gabinetto, serie I, mazzi 65, 66),

editi in: Piero Ambrosio, "Rappresaglia kaputt", Borgosesia, ISRVP, 1979.

doc. 17 die. 1943-mar. 1944

fasc. 5: Manifesti e volantini dell'Archivio di Stato di Vercelli concessi in prestito all'Istituto dal Ministero per i Beni culturali e ambientali nel 1976

(da: Archivio di Stato di Vercelli, fondo Prefettura Repubblicana 1943-1945. Divisione Gabinetto, serie I, mazzi, 66, 78, 80).

doc. 15 nov. 1943-dic. 1944 e sd

Nella busta 78 vi sono inoltre: inventario del Fondo Prefettura Repubblicana 194345, Divisione Gabinetto, conservato — come si è detto — presso la Sezione di Vercelli dell'Archivio di Stato ed indici analitici dei mazzi 65 e 66 della suddetta serie e del mazzo 3 del fondo "Ufficio del rappresentante militare dei patrioti".

Di questi tre mazzi si segnala la seguente documentazione:

elenchi di garibaldini delle formazioni biellesi; elenchi di armi, munizioni e materiale bellico consegnato dai comandi della 12^a divisione e della 182^a brigata Garibaldi al Comando della 1^a divisione corazzata americana in Vercelli, dal Comando della 5^a divisione Garibaldi al Comando della 43^a divisione americana di fanteria in Biella e alla Sezione AMG di Cigliano; volantini rivolti agli "sbandati"; segnalazioni di attività di "ribelli" date al Comando del 63° battaglione "M" e alla Prefettura di Vercelli; segnala-

zioni di attività di "ribelli" ricevute dalla Questura di Vercelli; segnalazioni di rinvenimento di manifestini di comandi partigiani e CLN.

Sempre nella busta 78 si trovano indici di documentazione conservata presso la Sezione provinciale di Novara dell'Archivio di Stato: elenchi di partigiani delle formazioni della Valsesia e dell'Ossola.

b. 79

Miscellanea.

Documentazione sulla Resistenza in provincia di Vercelli di varia provenienza. Non ordinata né inventariata.

b. 80

Testimonianze di combattenti e di collaboratori del movimento di liberazione in provincia di Vercelli. Alcuni diari inediti.

b. 81

Studi inediti sulla Resistenza

Arnaldo Colombo "Lo scambio degli ostaggi e dei prigionieri"; Mario Abrate "Spunti per una storia del Raggruppamento divisioni Garibaldi della Valsesia-Ossola-Cusio-Verbano"; Capitano Mascherato [Alberto Li Gobbi] "La guerra partigiana in Italia. Panoramica cinque anni dopo"; Ete Stucchi "Vallate ribelli. Cronistoria della guerra di liberazione nelle prn vince di Aosta, Novara e Vercelli".

2ª SEZIONE

ANTIFASCISMO,

MOVIMENTO OPERAIO E

CONTADINO

L'ISRVP, secondo i propri fini statuari, non si occupa esclusivamente del periodo della guerra di liberazione, ma estende il proprio campo di attività alla raccolta e ordinamento di documentazione relativa all'antifascismo e al movimento operaio e contadino.

Il materiale di questo genere finora acquisito è conservato nella 2ª sezione. I documenti sono raccolti in buste la cui numerazione è preceduta dalla lettera A. La busta A 1 contiene materiale del fondo Moscatelli: opuscoli, volantini e documenti personali. Si tratta di documenti molto interessanti, riguardanti per lo più l'attività del PCd'I e della FGCD'I, in Italia e all'estero negli anni 1924-1939. Sono pure conservati opuscoli (copie microstampate a Parigi, Berlino, Bruxelles) e volantini dell'Internazionale Comunista, dell'Internazionale Giovanile Comunista, della Sezione Italiana del Soccorso Rosso, della CGLd'I, ecc. Nel fasc. 8 è conservato anche un volantino del CC della FGSI, stampato a Biella nel 1920. Si segnala inoltre, conservata in biblioteca, copia del volume realizzato da Pietro Secchia e Cino Moscatelli a Parigi nel 1930 "La lotta della Gioventù Proletaria contro il fascismo" edizioni della FGCD'I (ristampato nel 1975 dall'editore milanese Teti).

La busta A 2 contiene materiale del fondo Bora: opuscoli e documenti vari; nelle buste A 3 ed A 4 è raccolta documentazione relativa a licenzia-

menti per attività politica e sindacale e varie relative ad antifascisti biellesi, vercellesi e novaresi (fondi Domenico Facelli, Gustavo Buratti, Giovanni Barberis, Lucia Rimola ecc.)

b. A1 fondo Moscatelli

1ª parte: opuscoli

fasc. 1: Partito Comunista d'Italia
Si segnalano: opuscoli sul IV Congresso; scritti di Stalin, Dimitrov, Gramsci, Grieco; direttive per la lotta contro il fascismo; opuscoli "Piccola biblioteca proletaria".

opp. 30 ott. 1930-genn. 1939 e sd
fasc. 2: Federazione Giovanile Comunista d'Italia

Si segnalano: appello dell'XI Congresso della FGCD'I; opuscoli "Biblioteca della Gioventù comunista"; "Gioventù comunista. Rassegna della FGCD'I e dell'IGC".

opp. 16 1932-1934 e sd

fasc. 3: Internazionale comunista
Scritti di Dimitrov; rapporti di Manuilski al XII esecutivo e al VII Congresso dell'IC.

opp. 3 1933; 1935; 1938

fasc. 4: Soccorso Rosso Internazionale. Sezione Italiana
Direttive.

opp. 4 1933 e sd

fasc. 5: Internazionale Giovanile Comunista
Discorso di Dimitrov.

op. 1 sd [1935]

fasc. 6: Confederazione Generale del Lavoro d'Italia

Appelli; bollettini.

opp. 4 lu. 1932; genn. 1933; sd

fasc. 7: varie

PC(b) dell'URSS; Associazione di difesa tra i contadini italiani; Alleanza per la salvezza del popolo italiano,

opp. 6 1939; sd

2ª parte: volantini

fasc. 8: FGSI; FGCD'I; CGLd'I; Federazione Italiana lavoratori del mare (FILM); Comitato d'iniziativa della comunità mondiale della gioventù per la pace, la libertà e il progresso; Comitato italiano per il Congresso mondiale giovanile.

docc. 8 1920; 1931-1934; sd

3ª parte: documenti personali

fasc. 9: sentenza del Tribunale Speciale; Carabinieri di Borgosesia: sorveglianza, segnalazioni, ecc.

docc. 19 1936-1942

b. A2 fondo Bora

fasc. 1: libretto di lavoro del 23 gennaio 1829; regolamento della sezione femminile del PSI di Berrà Ferrarese (adottato anche dalla sezione di Chiavazza), 2 marzo 1902; statuto della "Lega Proletaria M[utilati] Invalidi] R[educi] di guerra (Firenze 1921); tessera della "Lega Proletaria MIR, aderente alla CGdL, 1921; regolamento della Società di mutuo soccorso ed istruzione tra gli operai, i commercianti, artisti e contadini di Chiavazza (1912?); opuscolo "La Cassa nazionale di previdenza per le invalidità e la vecchiaia degli operai"; Società Umanitaria, sezione di Biella, 1912.

docc. 5 1829; 1902; 1912; 1921

fasc. 2: opuscolo "Il delitto Matteotti. Dopo la commedia di Chieti", 1926.

fasc. 3: elenco di antifascisti biellesi condannati dal T.S.

fasc. 4: Bora: promemoria sulla storia del Biellese.

b. A3 fondi vari

fasc. 1: Domenico Facelli: documentazione su licenziamenti per attività politica e sindacale. Vercelli, 1948-60.
docc. 55

fasc. 2: Domenico Facelli: documentazione relativa ad antifascisti vercellesi.
docc. 67

fasc. 3: Gustavo Buratti: documenti vari di Virgilio Buratti e di Raimondo Buratti; varie.

docc. 24 1938-1945

fasc. 4: Lucia Rimola: corrispondenza di Giuseppe Rimola e Ornella Labriola.

docc. 21 1933-1935

fasc. 5: testimonianze sullo sciopero alla Manifattura Lane di Borgosesia, 1914; testi di canzoni operaie (Valsesia e Biellese).

docc. 7 1877, 1897, 1908 sd

fasc. 6: documentazione relativa a processi ad anarchici biellesi.

docc. 46 1883-1904

b. A4 fondo Giovanni Barberis

fasc. 1-3: documentazione relativa a licenziati per motivi politici e sindacali nel Vercellese. Verbali della Commissione INPS.

docc. 148

1980

3ª SEZIONE

ARCHIVIO FOTOGRAFICO,

CINETECA

E ARCHIVIO SONORO

In questa sezione sono conservate oltre 3000 fotografie scattate durante la guerra di liberazione nelle province di Vercelli e Novara, oltre 2500 diapositive, alcuni documentari girati tra l'altro in Valsesia, Val d'Ossola, Val d'Aosta, Novara, Torino e altre pellicole di produzione più recente.

Le fotografie sono state ordinate da Luciano Brigliano e raccolte in 47 album.

Si tratta di immagini riguardanti azioni di guerra, la vita al campo, sabotaggi stradali e ferroviari, la Repubblica dell'Ossola, scambi di prigionieri, distruzioni operate dal nemico, partigiani (singoli e gruppi) in posa ed infine immagini della liberazione di Borgosesia, Vercelli, Biella, Novara, Romagnano Sesia, Borgomanero, Gozzano, Omegna e della sfilata del CVL a Milano il 6 maggio 1945.

Nell'album 1 sono raccolte inoltre fotografie di manifestazioni svoltesi il 25 luglio 1943; nell'album 2 fotografie di manifestazioni svoltesi nel dopoguerra in diverse località; negli album 13 e 19 sono raccolte fotografie di Moscatelli, Longo, Secchia, Togliatti.

Nell'archivio sonoro sono conservate testimonianze di protagonisti e collaboratori del movimento di liberazione nelle province di Vercelli e Novara (oltre 100 ore di registrazione).

Attività dell'Istituto

L'Assemblea dei soci

Domenica 13 dicembre 1981 si è tenuta l'Assemblea annuale dei soci dell'Istituto.

Prima di iniziare i lavori, l'Assemblea ha reso omaggio alla figura di Gino Moscatelli, fondatore dell'Istituto e suo primo presidente. L'on. Elvo Tempia, a nome del Consiglio Direttivo, ne ha ricordato le tappe salienti della vita, interamente dedicata all'affermazione, nella nostra società, dei valori più alti e più nobili.

E' stato inoltre commemorato il Sen. Ferruccio Parri, leggendario esponente dell'antifascismo e della Resistenza.

All'unanimità l'Assemblea ha poi approvato la proposta, avanzata da alcuni consiglieri, di intestare l'Istituto a Cino Moscatelli.

Il presidente dell'Assemblea, prof. Antonino Villa, ha quindi dato inizio ai lavori veri e propri che prevedevano tra l'altro: relazioni e programma di attività, esame ed approvazione dei bilanci consuntivo 1981 e preventivo 1982, elezioni del Consiglio Direttivo, elezione dei revisori dei conti.

Il direttore, Piero Ambrosio, ha esposto con un'ampia relazione l'attività svolta dall'Istituto nel corso del 1981 ed ha presentato i programmi per il 1982 nei settori della ricerca scientifica, archivio, biblioteca, emeroteca, didattica, ecc., sottolineandone il carattere di sempre maggior apertura verso la storia contemporanea.

Presentati i bilanci, è stato aperto il dibattito. I numerosi interventi sono stati tesi ad affermare la necessità del potenziamento delle linee di tendenza su cui l'Istituto si sta muovendo da alcuni anni, al fine di sviluppare con rigore e scientificità la ricerca storiografica su tutti gli aspetti economici, politici, sociali della vita della provincia in questo secolo, e la necessità di dare continuità agli organismi dirigenti, come doveroso atto di fiducia ai collaboratori del compianto sen. Moscatelli, anche in considerazione dei risultati finora conseguiti. Posti in votazione successivamente i piani di attività ed i bilanci ed approvati all'unanimità, si è passati alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Collegio dei revisori dei conti.

Il nuovo Consiglio Direttivo, si è riunito per procedere all'elezione del presidente e dei due vice presidenti. Sono risultati eletti: on. Elvo Tempia, presidente; proff. Gustavo Buratti ed Antonino Villa, vice presidenti, (t. c.)

Ricerca sulla deportazione

E' stata avviata, promossa dall'Associazione Nazionale Ex Deportati con il patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte e la collaborazione dell'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero di Torino e degli Istituti della Resistenza del Piemonte, una ricerca sulla deportazione.

Essa si basa sulla raccolta delle biografie di coloro che sono tornati dai *lager* e che sono inclusi negli elenchi ufficiali dell'ANED. Nella nostra provincia — secondo l'Associazione — i deportati, per motivi politici o razziali, furono 69: di essi solo 11 sono viventi.

La raccolta delle biografie avverrà con la registrazione di testimonianze, che non si limiteranno però ad indagare gli aspetti connessi alla deportazione ma che inseriranno questa drammatica esperienza nel complesso del "vissuto" precedente e successivo. Si intende cioè soffermarsi anche sugli elementi relativi alla formazione culturale e politica e sull'esperienza di vita quotidiana; si intendono poi chiarire il modo del reinserimento, l'influenza della deportazione sugli orientamenti politici e ideali successivi, l'atteggiamento verso la commemorazione, il ricordo o la dimenticanza dei campi di concentramento.

Oltre alle "storie di vita" ci si propone anche di raccogliere documenti personali in possesso degli ex deportati (lettere, fotografie ecc.) in vista della creazione di un archivio sulla deportazione.

Le interviste vengono effettuate da ricercatori qualificati nel corso di un apposito seminario svoltosi presso l'Università di Torino: il nostro Istituto ha incaricato per la raccolta delle testimonianze dei residenti in provincia di Vercelli i dott. Enrico Strobino e Alberto Lovatto. (p. a.)

Didattica della storia e aggiornamento

Il 22 e 23 gennaio, si è tenuto a Venezia un incontro fra rappresentanti di numerosi Istituti Storici sulle tematiche relative all'insegnamento della storia.

I corsi di aggiornamento per insegnanti hanno costituito il fulcro dell'incontro attorno al quale si sono quindi articolate alcune problematiche di estremo interesse.

A partire da un'analisi generale del ruolo svolto nel campo dell'aggiornamento dagli Istituti della Resistenza e dei rapporti fra gli Istituti stessi e le possibili "agenzie" di aggiornamento: IRRSAE (Istituto Regionale Ricerca e Sperimentazione Aggiornamento Educativo), Università, Enti locali etc, si è passati ad un'analisi più dettagliata delle realtà locali tramite l'intervento dei singoli Istituti.

Al di là delle differenze legate ai vari ambiti di azione di ogni Istituto sono però emersi alcuni punti fondamentali comuni: primo fra essi il rapporto organico fra insegnanti di scuola elementare e insegnanti di scuola media inferiore per un altrettanto organico sviluppo dei programmi didattici e, conseguentemente, dell'alunno. In questo senso, la proposta di ristrutturazione dei programmi di insegnamento della storia nell'arco degli otto anni di istruzione obbligatoria e non più suddivisi in ciclo elementare e ciclo medio appare di notevole interesse pur presentando alcune difficoltà d'attuazione sia a livello istituzionale che a livello pratico.

E' parsa inoltre determinante la ricerca di una sempre più proficua articolazione fra storia locale e storia nazionale, e si è rivelato altresì di estrema importanza il rapporto fra ricerca storica e didattica. Come arricchire cioè l'insegnamento della storia con i nuovi e importanti studi in continuo sviluppo e come conciliare la figura dello storico con quella del pedagogo e dell'insegnante? Tro-

vare risposte adeguate agli interrogativi posti è obiettivo primario degli Istituti che si intende realizzare sia tramite una stretta collaborazione fra gli Istituti stessi, sia attraverso un rapporto, che si auspica sempre maggiore con gli insegnanti e le forze sociali.

Parallelamente alla tematica ricerca-didattica si è evidenziata l'importanza di un altro binomio: quello fra storia e scienze sociali. Pur nella piena consapevolezza di ciò che le caratterizza e le diversifica non si può ignorare come categorie non tradizionalmente storiografiche, bensì mutate dall'antropologia, dalla sociologia, dalla psicologia sociale, si siano rivelate fondamentali nella conoscenza dei processi storici e, in modo particolare di quegli aspetti meno conosciuti, ma importantissimi, di un evento. In modo particolare per ciò che riguarda la storia contemporanea, l'estrema complessità del sistema economico e socio-politico richiede approcci sempre più articolati e attenti che non significhino però assegnazione della disciplina storica ad un ruolo subalterno rispetto alle discipline sociali.

L'incontro veneziano ha quindi palesato l'esigenza di un progetto nazionale degli Istituti in cui si definiscano, teoricamente ed operativamente, le modalità del rapporto tra le due scienze, (g. m.)

Guida alle fonti della Repubblica sociale

Venerdì 29 gennaio 1982 si è svolto a Brescia, presso la Fondazione Luigi Micheletti, un incontro, promosso dalla Fondazione stessa e dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, per discutere il programma della "Guida alle fonti bibliografiche e archivistiche della RSI".

All'iniziativa hanno aderito quasi tutti gli Istituti per la storia della Resistenza dell'Italia settentrionale e centrale, tra cui il nostro.

Essa parte dalla constatazione che mancano manuali di carattere strumentale in grado di offrire un quadro sufficientemente completo della realtà istituzionale, sociale ed economica della repubblica fascista.

Il programma si articola in due parti: 1. La Repubblica sociale italiana: istituzioni e ordinamento; 2. Guida ai notiziari della Guardia nazionale repubblicana.

La prima parte prevede la ricostruzione degli organigrammi delle strutture istituzionali e degli organismi dello stato fascista (1943-45), suddivisi nei seguenti settori: governo e pubblica amministrazione; forze armate repubblicane; ordine pubblico, polizia, giustizia; partito fascista repubblicano; stampa e propaganda; educazione e cultura; vita economica: economia corporativa, lavoro, industria. Per ognuno di questi settori sono previsti: un organigramma dei componenti i vari organi e gli uffici dipendenti, centrali e periferici (fino alle province), tenendo conto delle modifiche avvenute; l'indicazione, per ogni organismo, dei fondi bibliografici ed archivistici utili alla ricerca e degli Istituti, centri di studio, archivi pubblici e privati, italiani ed esteri, presso i quali sono conservate le varie fonti.

La seconda parte prevede la realizzazione di indici sistematici, per temi ed istituzioni, dei notiziari della GNR, conservati, come è noto, presso la Fondazione Micheletti.

La realizzazione del programma è stata articolata in diverse fasi: nel corso della riunione si è stabilito di pro-

cedere, per il momento, al censimento del materiale bibliografico ed archivistico presente nelle biblioteche ed archivi degli Istituti, distinguendo tra opere e fonti di interesse generale e opere e fonti di interesse locale. Sono state sottolineate l'importanza dell'individuazione e schedatura del materiale di produzione locale e l'esigenza (irrinunciabile, a nostro parere) della segnalazione delle fonti "esterne" agli Istituti (archivi e biblioteche comunali ecc.), soprattutto per le raccolte di periodici e altro materiale locale, (p. a.)

Corso di aggiornamento "Storia e geografia nella scuola dell'obbligo"

Il 25 febbraio ha avuto inizio il corso di aggiornamento per insegnanti della scuola dell'obbligo "Storia e geografia nella scuola dell'obbligo: una ipotesi di coordinamento organico tra elementari e medie". Il corso, a cui partecipano oltre 70 insegnanti elementari e medi, articolato in lezioni di geografia e di storia tenute dai proff. Gianni Perona, Fernanda Gregoli, Francesco Panerò, Luciana Jappella, della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, proseguirà con incontri settimanali fino al 29 aprile.

Conoscenza dell'ambiente e percezione dello spazio, strumenti cartografici, statistici e diagrammi, insegnamento per blocchi problematici; spazio, tempo e causalità storica, interdisciplinarietà tra storia e geografia nell'insegnamento delle società antiche, medievali, moderne e contemporanee sono solo alcuni degli argomenti affrontati, alcune delle problematiche inerenti all'attuazione di un curriculum unico di storia e geografia nella scuola di base. Si tratta quindi di un approccio di tipo propositivo in vista della formulazione di programmi operativi alternativi, correttamente e scientificamente fondati, intesi alla sperimentazione nei prossimi anni scolastici, (t. c.)

In memoria di Parri

Il prof. Guido Quazza, presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ha inviato la seguente circolare a tutti gli Istituti:

"Il Consiglio direttivo dell'INSMLI, oltre ad affiancarsi ad altri Enti o associazioni in iniziative varie per celebrare la memoria di Ferruccio Parri, ha deliberato di dedicare un fascicolo, entro l'anno, alla rivista *Italia contemporanea* e in due-tre anni un libro sulla sua opera complessiva. E' allo studio l'intitolazione a Parri della biblioteca dell'Istituto nazionale. E' stata chiesta al Presidente del Senato la pubblicazione ufficiale dei *Discorsi parlamentari* di Parri. Inoltre, l'Istituto nazionale cercherà ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, di intitolare eventuali borse di studio al nome di Parri, di patrocinare presso gli organi competenti l'intitolazione di vie, piazze, scuole, biblioteche, di organizzare lezioni o conferenze sulla vita e il significato di quanto Parri ha fatto".

Per quanto riguarda questi ultimi punti il nostro Istituto si associa nel rivolgere un caldo invito agli organismi scolastici per lo svolgimento di lezioni e conferenze e alle amministrazioni comunali per l'intitolazione di vie, piazze, biblioteche allo scopo di ricordare la figura del popolare "Maurizio", vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà.

IN BIBLIOTECA: RECENSIONI E SCHEDE

La storia: Fonti orali nella scuola. Atti del Convegno "L'insegnamento dell'antifascismo e della Resistenza: didattica e fonti orali" organizzato dal Comune di Venezia, in collaborazione con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione e Istituti associati e con l'Università di Venezia.

Venezia, Marsilio, 1982, pp. 276, L. 16.000.

La pubblicazione degli Atti del convegno svoltosi a Venezia nel febbraio 1981, testimonia l'interesse e l'impegno dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione e degli Istituti associati nei confronti della scuola e, in modo particolare, della didattica della storia contemporanea in cui la Resistenza riveste notevole importanza e il cui studio richiede un inserimento organico all'interno della storia nazionale.

La relazione introduttiva del Prof. Guido Quazza sottolinea l'estendersi dei tipi di fonti per la conoscenza storica, del recupero delle soggettività non disgiunte dai processi oggettivi, del rapporto fra storiografia e scienze sociali e identifica nelle fonti orali un delicato, ma utilissimo, strumento didattico. Il recupero dell'oralità non si pone come alternativa alla storiografia tradizionale, né può condurre alla ricostruzione del processo storico globale in quanto si rivolge espressamente al particolare per ricercarne la specificità e le modalità del rapporto con ciò che è generale.

L'utilizzo delle fonti orali ha però due rilevanti potenzialità che sono poi, in ultima analisi, due obiettivi: la progressiva formazione di una storia che rappresenti effettivamente la complessa e articolata crescita storica di una nazione in tutti i suoi aspetti, non solo istituzionali, e la riappropriazione da parte degli studenti della propria dimensione storica in un rapporto fra spazio e tempo che non appaia incredibilmente lontano dalla loro realtà e che motivi un concreto interesse per lo studio della storia (di una storia in cui possano riconoscersi).

La relazione di Giuliana Bertacchi riguarda le esperienze didattiche degli Istituti della Resistenza e l'uso delle fonti orali. Per quanto possa apparire un argomento specialistico, limitato ai soli Istituti, offre invece numerosi spunti sia a livello teorico che metodologico.

I problemi relativi alla didattica della storia, anche in riferimento alle oggettive condizioni dell'istituzione scolastica, vengono affrontati da Raffael-

la Lamberti, mentre Piero Brunello e Ivo Mattozzi impostano la loro relazione sul delicato rapporto fra fonti orali e storiografia.

Vita quotidiana e potere nella ricerca storica è il tema affrontato da Luisa Passerini e che inerisce alla problematica del rapporto fra soggettivo e oggettivo. La relazione di Daniele Jalla riguarda invece le difficoltà e le conseguenti cautele di carattere teorico e tecnico legate alle fonti orali nella didattica e tocca i punti fondamentali del loro utilizzo: la raccolta, l'analisi della condizione di produzione del documento storico, le modalità dell'intervista, l'uso del registratore, la trascrizione e l'analisi del testo.

Il tema affrontato da Peppino Ortoleva si riferisce all'immagine televisiva nell'insegnamento della storia e si impenna sui tipi di influenza e condizionamento esercitati dal mezzo televisivo sulla conoscenza e sul ricordo della storia da parte di una società che ha fatto dei mass-media un elemento fondamentale e sulla possibilità di considerare, in determinate condizioni, il mezzo televisivo come strumento didattico.

Conclude le relazioni Pietro Clemente il quale analizza uno strumento di ricostruzione storica certamente più tradizionale che esula forse un po' dal contesto generale del convegno: il museo, visto però come un'utile forma di tutela, produzione di conoscenza, comunicazione.

La pubblicazione comprende inoltre le relazioni finali delle commissioni di lavoro che hanno affrontato varie tematiche: dai curricoli nella scuola dell'obbligo (Scipione Guarracino) all'insegnamento della storia nelle scuole superiori (Raffaella Lamberti) alle esperienze delle 150 ore (Camillo Zadra), dal rapporto fra vita quotidiana e potere dalla prima guerra mondiale alla Resistenza (Guido D'Agostino) a memoria collettiva e storia dalla prima guerra mondiale alla Resistenza (Ersilia Perona) alla storia delle donne (Gloria Chianese) all'utilizzo degli audiovisivi nell'insegnamento della storia (David W. Ellwood).

Il testo presenta nella parte conclusiva un'appendice su lavori di gruppo, attività di ricerca e riflessioni circa la didattica della storia tramite le fonti orali e gli audiovisivi.

Conclude una interessante bibliografia comprendente monografie e saggi tratti da riviste specializzate in storia, didattica e fonti orali, che può rivelarsi utile per eventuali approfondimenti e per una maggiore conoscenza dei saggi di storia locale e delle esperienze compiute nel settore.

Si tratta di un libro che interessa principalmente coloro che operano nelle scuole, o più in generale, nel settore della didattica, ma può rivelarsi un utilissimo strumento anche per coloro che si dedicano alla ricerca storica. Per i numerosi spunti che propone, il testo può costituire un valido momento di confronto su determinati problemi con gli studenti, particolarmente con quelli degli ultimi anni della scuola media superiore.

Gladys Motta

FERNAND BRAUDEL (a cura di)

Problemi di metodo storico.

Antologia delle "Annales".

Bari, Laterza, 1982, pp. VI-632,

L. 19.000.

Nel 1929, due storici francesi, Marc Bloch e Lucien Febvre, fondarono la rivista di studi storici e sociali "Annales d'histoire économique et sociale", chiamando come loro diretto collaboratore Fernand Braudel, un importante rappresentante della storiografia nazionale. Diretta all'inizio da Bloch e Febvre, e in seguito dal solo Bloch (1944-1956), la rivista che ebbe poi come direttore unico lo stesso Braudel, oggi è affidata a tre giovani storici francesi.

Fernand Braudel ha curato la pubblicazione di una serie di saggi scelti tra quelli apparsi sulla rivista dal 1929 ad oggi. Gli argomenti trattati nei 27 saggi scelti sono molto vari e spaziano da studi di carattere eminentemente storico a ricerche di carattere sociale e geografico e commerciale. Si tratta di una scelta apparentemente non omogenea; in realtà esiste, come afferma lo stesso Braudel, un comune denominatore che lega i vari saggi e che consiste nel tentativo di proporre una nuova concezione di metodo storico che spazia oltre i limiti tradizionali della storia, coinvolgendo campi e discipline diversi, dall'economia alla psicologia ad altre scienze collaterali. L'intento di questa raccolta è appunto quello di cogliere l'ispirazione che guidò i fondatori della rivista, i quali tendevano ad una complessa rivalutazione del metodo storiografico avvalendosi di nuove metodologie: infatti riuscirono ad ottenere l'adesione ed il consenso di studiosi di storia, ricercatori di archivi e biblioteche, indagatori di testimonianze del passato che sentivano una forte esigenza di chiarire il valore e le ragioni della loro attività.

Non è qui possibile riassumere il contenuto di ogni singolo saggio, basti sapere che i lavori presentati sotto il denominatore comune dell'indagine storiografica prendono in esame e discutono problemi sia generali che particolari di metodologia applicata allo studio di diversi periodi storici.

Particolarmente interessanti sono quei saggi dove vengono sviluppate nuove tecniche per l'approccio alla conoscenza della storia mediante il ricorso a particolari branche della tecnologia, ad esempio il saggio n. 14 che presenta uno studio comparato sulle agenzie commerciali assire in Cappadocia mediante l'uso di elaboratori elettronici (Jean Claude Gardin e Paul Garelli), o il saggio n. 15 che propone un panorama delle applicazioni della fotografia aerea come supporto all'indagine archeologica, alla conoscenza geografica del territorio e alla indagine sugli insediamenti umani (Raymond Chevallier). Non meno interessanti sono alcuni esempi di indagine storica che prendono come punto di partenza particolari aspetti sociali del comportamento della popolazione: ad esempio il saggio n. 25 sulle origini della contracccezione in Francia nel quale viene sviluppata la tematica maltusiana (Jacques Dupaquier e Marcel Lachiver) o anche il saggio n. 23 che, partendo da una disamina accurata del problema delle malattie alla fine del XVIII secolo, apre interessantissimi spiragli sul pensiero medico dell'epoca e il rapporto tra medico-ammalato e malato-malattia (Jean Pierre Peter).

L'autore quindi, nella scelta del materiale che compone questo volume, si è ispirato ad un criterio di preferenza nei confronti di saggi di avanguardia che possono aprire nuove strade all'indagine storica o a quelli che, portando a conclusione un certo discorso storico, possono presentare allo studioso un bilancio esauriente e significativo.

Dai testi raccolti in questo libro, risalta in tutta la sua evidenza l'impostazione data dai responsabili della rivista "Annales" all'indagine storica. Essi, e lo conferma lo stesso Braudel, ritengono necessario che la storia si confronti sempre con tutte le altre scienze dell'uomo e, laddove sia necessario, essa si conformi o si adatti alle esigenze che da quelle ne derivano, senza peraltro perdere mai la propria identità, vale a dire la coscienza di avere un proprio ruolo da svolgere nel contesto delle scienze dell'uomo.

Franca Bonaccio

ARNALDO COLOMBO

La Resistenza all'ombra di Sant'Eusebio.

Clero e partigiani da Vercelli al Mucrone.

Vercelli, Litocopy, 1981, pp. VI-115.

Mi è capitato più volte in questi ultimi tempi — vincendo sia la naturale ritrosia a mettere in pubblico ciò che si conserva gelosamente nel segreto del cuore sia il deliberato proposito (ahimè ormai vecchio di 36 anni!) di non ritornare sulle sofferente vicende dell'esperienza della Resistenza — di non potermi sottrarre all'invito di parlare o di scrivere su determinate circostanze degli anni

1943-1945 che man mano vengono presentate e dibattute, con diversissime sollecitazioni.

Ma debbo ringraziare l'occasione offertami dal prof. Arnaldo Colombo con questo suo lavoro serio e documentato (anche se ovviamente con inevitabili limiti) circa un capitolo — quello dell'apporto del clero, appunto — quasi sempre solo marginalmente introdotto nei vari tentativi di interpretazione storico-politico-sociale della Resistenza, se sono riuscito a rivivere quel così contrastato momento con animo nuovo, più sereno, al di sopra delle opposte fazioni. Sì, perché qui mi sono trovato come in casa mia, io novarese a tu per tu con i miei confratelli sacerdoti vercellesi e biellesi, dei quali alcuni conobbi di persona, di altri mi era giunta notizia, ma di moltissimi altri (e sono forse i più meritevoli) non ho presente né il volto né la voce né gli scritti, anche se sono certo che il loro nome è scritto nel "libro della vita".

Per il profano e ancor più per i giovani lettori di oggi non sarà forse molto facile penetrare il dramma di quei preti, giovani o anziani che fossero allora, trovatisi all'improvviso a dover scegliere bruscamente e senza scappatoie tra il "potere costituito" e i ribelli, tra l'obbedienza all'autorità civile e religiosa (per la quale ultima talora la cautela fu solo sinonimo di pavidità) da una parte e, dall'altra, la necessità di essere sul campo a fare il prete con chi ne chiedeva la presenza e la testimonianza. Ma chi leggerà con attenzione il volume e avrà la pazienza di fermarsi a riflettere sulle stimolazioni che ne emergono, non tarderà a rendersi conto che il tentativo dell'Autore è, a mio avviso, molto più valido di quanto lui stesso non lasci intendere. Si viene infatti a scoprire, al di là della documentazione e della descrizione, che c'è un legame sotterraneo che vincola uomini di opposte estrazioni sociali e di ideologie contrastanti nel comune sforzo di conquistare la libertà: ma questo legame è sostenuto in gran parte dal clero che, per di più, non perde una sola occasione di trattare con tedeschi e fascisti per salvare la vita degli arrestati, giocandosi la propria. Penso che "una interpretazione diversa della Resistenza", quale l'Autore annuncia come contenuto tipo del suo lavoro, sia pienamente giustificata. Anzi ritengo che il ruolo svolto dal clero nella sua quasi totalità debba essere considerato non un casuale apporto alla liberazione ma un elemento determinante; il che è quanto dire che quei preti, inermi e talora ingenui, quando si è trattato di decidere le scelte più scomode e sicuramente rischiose sono stati con il po-

polo e per il popolo, come e forse più di quanti la Resistenza fecero con le armi.

E' vero che la storia della Resistenza Italiana è ancora tutta da scrivere: anzi ci vorrà del tempo prima di fare un onesto consuntivo della vicenda e collocarla al giusto livello, liberata dalle indebite appropriazioni di classe o di partito ma anche purificata dalle molte caluniose allusioni che la polemica e l'astio di troppi gruppi interessati ha gratuitamente fomentato. Intanto però la rilettura di quell'epoca come ci viene presentata dall'Autore (non certo in chiave clericale ma nel quadro di una cultura cristiana) è un contributo notevole non solo a sceverare il vero dal falso ma anche a ripensare tutto il movimento come una conquista di responsabilità personale e collettiva dove finalmente l'uomo — ogni uomo e tutto l'uomo — sia davvero soggetto di diritti che vanno riconosciuti e rispettati.

E' in questa cornice che prendono consistenza e rilevanza le molte figure di preti illustrate dall'Autore, ognuna con la propria personalità ma tutte convergenti allo stesso scopo. Pagine di intensa commozione su tragedie che appaiono ancora oggi incredibili, come quelle riferite da don Salvatore Ferraris — "horresco referens" — si alternano a pagine di altrettanta commozione, ma attenuata nel racconto sobrio e addirittura ironico del prete protagonista che riesce a dissimulare o quanto meno a ridimensionare davanti alla sua gente la grandezza del proprio sacrificio nei termini di un discorso che ha tutta l'aria di voler dire: "guardate che non sono un eroe, sono solo un povero cristiano che cerca di portare aiuto a chi ne ha bisogno".

Penso che a preti come questi nessuno negherà la propria ammirazione.

Anche solo per il fatto che di ciascuno di essi si può dire in verità: "in tempore iracundiae factus est reconciliatus".

Mons. Enrico Nobile

MICHELE SARFATTI

Gaddo e gli altri "svizzeri".

Storia della Resistenza in Valle d'Aosta.

Aosta, Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta, 1981, pp. VIII-151, L. 5.000.

L'opera è frutto di un'ampia ed originale ricerca che ha portato l'Autore a raccogliere numerose testimonianze di protagonisti della Resistenza in Valle d'Aosta e a reperire negli archivi nazionali e svizzeri documenti per la maggior parte inediti.

La prefazione del saggio, curata da Saverio Tutino, induce a riflettere su

inquietanti analogie fra diversi e successivi tentativi di introdurre in Italia forme di democrazia avanzata tutti frustrati da "incidenti" e violenze le cui cause restano ambigualmente oscure.

L'opera di Michele Sarfatti nasce dall'esigenza di approfondire, in una ricerca in cui solo apparentemente sembra prevalere la biografia storica, il ruolo di un gruppo di rifugiati in Svizzera inviato dal P.C.I., clandestino anche in terra elvetica, in Valle d'Aosta per contribuire alla resistenza armata e per "creare... alcune zone abbastanza ampie completamente nelle mani dei partigiani e nelle quali l'autorità sarà esercitata esclusivamente dal potere popolare". La scelta della Valle d'Aosta ha origine dalla considerazione dell'importanza strategica della regione e fa seguito al fallimento di un progetto analogo per la Val d'Ossola.

Due gruppi di militanti raggiungono la Valle di Cogne rispettivamente nell'agosto e nell'ottobre del 1944: mentre il primo riuscirà ad esercitare un ruolo importante non solo nelle brigate Garibaldi, ma anche in altre "bande" che non appartenevano a formazioni precise, il secondo sarà decimato dai fascisti in un agguato a Villeneuve.

Il contributo dei militanti è insieme organizzativo e pratico, politico e ideologico: esso si rivela importante nella apparente modestia e nonostante la diffidenza manifesta, se non la dichiarata ostilità di "bande" d'altro "colore", per chiarire le prospettive della lotta che è contro l'oppressione nazifascista, ma anche per una forma di democrazia avanzata nell'Italia liberata.

Il dibattito interno fra gli uomini delle bande ed i problemi organizzativi e tattici trova una sua pubblica espressione nel giornale murale "Il patriota della Valle d'Aosta", documento inedito ed interessantissimo per individuare i termini del rinnovamento politico e sociale che anima la lotta garibaldina nonché elementi specifici sul futuro autonomistico della Valle d'Aosta.

Emerge, nel dialogo che unisce contadini, operai, intellettuali, studenti e antifascisti, la voce importante ed umanissima di Gianfranco Sarfatti, il "Gaddo" commissario politico della banda Lexert, ucciso nell'attacco nazifascista del 21 febbraio 1945 e a cui l'opera è dedicata.

Gianfranco Sarfatti è espressione esemplare di quella cultura e di quella azione antifascista democratica e progressista che crebbe negli ambienti della sinistra italiana ispirandosi ad una visione politica non settaria, anche se chiara, aperta e ricca al suo interno di fecondi fermenti e di dialo-

go appassionato e che lega in unità di lotta i militanti comunisti inviati per la liberazione della Valle d'Aosta: Pecchioli, Einaudi, Tutino, Elter e tanti altri. Attraverso questo dialogo è possibile comprendere come "mentre sembra che tutto il mondo crolli" molti giovani e giovanissimi abbiano maturato delle scelte e le forme dell'impegno. Questo può aiutare anche la generazione che oggi ha vent'anni nella ricerca del proprio ruolo.

Ma se la componente "educativa" della militanza politica e della lotta antifascista è ben presente nel saggio, altrettanto peso assume la ricerca e la documentazione storica per comprendere il ruolo e la strategia del P.C.I. nella Resistenza.

Proprio in questa lotta l'uccisione, in diverse imboscate, di tanti giovani militanti sconvolge e non sembra sufficiente, come rileva lo stesso Tutino, spiegarla col ricorso alla disgrazia, all'errore, all'imprevidenza. Queste tragedie fanno pensare ad una precisa strategia di quelle forze che non volevano che in Italia, e soprattutto nell'Italia del Nord, crescesse una resistenza di sinistra.

p. m.

FRANCESCO TRANIELLO - GIORGIO CAMPANINI (direttori)

Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980.

Torino, Marietti, 1981,

1/1 pp. XXIX-488, L. 25.000,

1/2 pp. XVII-525, L. 25.000.

Fino a qualche tempo fa la storia del movimento cattolico italiano era carente di strumenti bibliografici di base, atti a fornire allo studioso, al ricercatore, al lettore attento, il minimo indispensabile per affrontare con agevolezza una materia tanto complessa.

La carenza si manifestava tanto più evidente se si considera come la categoria storiografica di "cattolicesimo" appartenga alla "lunga durata" e come quella di "movimento" implichi molteplicità e simultaneità, di difficile composizione reciproca.

Dinanzi al crescere dell'attenzione sul movimento cattolico da parte di scuole storiografiche concorrenti (specie la marxista e la neopositivistica), i cattolici spesso facevano l'autocritica per una sorta di passivo "lasciarsi scrivere la storia addosso", più di una volta scaricando la colpa sull'altrui egemonia nelle scienze storiche e sociologiche. Per il vero, però, se si guardavan d'attorno in casa propria dovevano concludere, a ragion veduta, che era difficile addossare ad altri le proprie insufficienze: insufficienze di riflessione metodologica, di accessibilità ai materiali, di quel minimo di

strumenti bibliografici atti ad orientare, a spiegare, a definire.

Ora, per l'iniziativa editoriale della Marietti, e con la direzione scientifica di prestigiosi studiosi del movimento cattolico come Francesco Traniello e Giorgio Campanini, quella lacuna sembra colmarsi.

Sul finire del 1981, infatti, è comparso in libreria il primo volume, in due tomi, del "Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980".

Il primo volume è dedicato alla storiografia sul movimento cattolico; ai programmi, alla cultura, all'azione sociale del movimento cattolico; al movimento cattolico tra questioni nazionali e dimensione internazionale. Nella parte intitolata "Voci monografiche", infine, sono raccolte 34 schede di associazioni e movimenti che hanno costituito momenti importanti nella struttura e nella vita del movimento cattolico in cento e vent'anni di storia italiana.

Il secondo volume presenterà profilo biografico e bibliografia di oltre 160 personalità di rilievo nazionale; mentre il terzo volume, con 1364 schede di altrettanti personaggi, significativi prevalentemente a livello regionale, concluderà l'opera.

Ai nomi di primo piano del Comitato scientifico, che ha affiancato Traniello e Campanini, si aggiungono quelli dei più accreditati studiosi della materia e per categorie d'interessi storiografici e per aree regionali. Sotto questo aspetto, nell'illustrare i criteri di costruzione dell'opera, Traniello e Campanini la definiscono "aperta e pluralistica". Chi conosce, sia pure con una certa superficialità, la bibliografia degli ultimi vent'anni sul movimento cattolico non può che convenirne, appena letta la lista dei collaboratori. Con soddisfazione si constata pure come sia stato posto l'obiettivo di conseguire quel "pluralismo internazionale" con l'incontro con altre correnti culturali europee e altre tradizioni storiografiche. E tutto ciò con una collaborazione che vede i contributi di studiosi cattolici e di ispirazione non cattolica intessersi in un quadro di argomenti e di voci ricco di "molteplicità di punti di vista" e di "varietà di tesi interpretative" che, avvertono Traniello e Campanini, "solleciteranno il lettore all'analisi comparativa e critica", dal momento che "nessuna voce è stata rifiutata o modificata per ragioni ideologiche".

A sommo avviso di chi si fa qui carico di presentare il "Dizionario", quest'atto di laicità scientifica, che senza dubbio torna a merito dei curatori (e del loro "rischio calcolato"), rappresenterà l'aspetto più discusso e discutibile dell'opera. Più che di plu-

ralismo, infatti, si presterà alla definizione di irenismo, in quanto rischio corso in un' "opera aperta", non garantita, cioè, da una metodologia di ambiente tanto consolidata da annullare automaticamente le digressioni ideologiche come corpi estranei.

Se però s'intende cogliere le intenzioni dei curatori, per un'opera "che vuole sollecitare il discorso critico, favorire il confronto fra diverse prospettive storiografiche", allora non occorre attendere oltre per sciogliere le riserve. Basta accertare che, anche in questo delicato articolarsi della sua struttura, il "Dizionario" ha saputo centrare il bersaglio. Del resto, come non ammettere che la storiografia cattolica per compiere un decisivo balzo di qualità, per non impelagarsi nelle storiografie di corte (a dirla, ancora una volta, coi curatori), abbia bisogno di continui, salutari, colpi di spereone nei fianchi?

Un dato comunque è certo: che cattolici e non, d'ora in avanti non si potrà prescindere, per lo studio del movimento cattolico e delle sue multanimi manifestazioni, da questo strumento di lavoro; compendio di tante fatiche, ed esemplare omaggio ad Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Walter Tobagi, "testimoni di coerenza cristiana e di impegno civile", come è detto nella dedica.

E perché non immaginare che se papa Montini avesse dovuto inviare un indirizzo a dei liberi studiosi cattolici per auspicare un dizionario del movimento cattolico in Italia non avrebbe, nelle linee di fondo, espresso le medesime scelte?

Marco Neiretti

MIRELLA ALLOISIO - GIULIANA GADOLA

Volontarie della Libertà.

Milano, Mazzotta, 1981, pp. 300, L. 15.000.

È un libro che parla di donne, più precisamente di quelle donne, moltissime, che scelsero di lottare e di rischiare la propria vita durante la lotta di liberazione: le volontarie della libertà, appunto.

Il titolo è innegabilmente suggestivo, ma non è semplicemente un titolo azzeccato quanto piuttosto la constatazione di quella che è stata una realtà purtroppo ancora molto sconosciuta e che riguarda la scelta resistenziale femminile.

Poiché il materiale storico tradizionale è molto scarso per ciò che riguarda le donne, le autrici hanno impostato la loro ricerca servendosi di uno strumento che si è rivelato quanto mai valido nello studio della con-

dizione femminile: la fonte orale. Attraverso interviste si è richiesto alle donne stesse di spiegare perché e come sia avvenuto il loro coinvolgimento.

La fonte orale consente inoltre di avvicinarsi ad un ambito finora escluso dalla considerazione storiografica, e tuttavia fondamentale: l'ambito del privato, del quotidiano, in cui le donne rivestono da sempre un ruolo specifico caratterizzato dalla subaltermità.

"Volontarie della Libertà" ha alle spalle un grosso lavoro con le fonti orali: più di duecento interviste sull'intero territorio nazionale, una schedatura relativa ad oltre 1200 donne: un lavoro durato oltre cinque anni.

Le difficoltà connesse alla raccolta di testimonianze orali e al loro utilizzo, unite all'esigenza di coprire un ambito geografico così vasto, ha dato luogo ad alcune inesattezze ed omissioni, di cui peraltro le autrici sono consapevoli e che non alterano la validità del discorso generale.

La prima parte del libro si articola partendo dal rapporto donne-fascismo, dalle discriminazioni, dall'influenza del paternalismo autoritario che contraddistinse il regime nei confronti delle donne. Il capitolo dal significativo titolo di "Eravamo piccole italiane" è una tappa fondamentale per uno studio sulla Resistenza femminile in quanto dà la misura dei condizionamenti pratici e psicologici che stavano a monte della scelta delle donne.

La reazione al fascismo è tutt'uno con la reazione alla violenza, al rifiuto della stessa. Rimarrà una costante, anche dopo, anche quando per la libertà sarà necessario farvi ricorso.

Le autrici compiono quindi un'analisi dei modi in cui si realizza la scelta antifascista evidenziando l'estrema varietà, complessità e articolazione in cui si esprime, anche a livello di consapevolezza. In questa varietà l'esperienza delle donne va dal "vivere una vita da uomini" a tutta una serie di manifestazioni che riguardano invece modi del tutto femminili di condurre la lotta.

Il libro tocca inoltre tre aspetti particolarmente significativi del modo di esprimersi femminile: lo spontaneismo, il collettivismo ed il carattere di apoliticità (sostanzialmente nel senso di apartiticità) che ha contraddistinto l'apporto delle donne alla lotta di liberazione. Vi è inoltre una particolare attenzione delle autrici nell'identificare i punti in cui le donne si diversificarono nel loro operato dagli uomini e sul modo in cui ciò è avvenuto.

L'analisi non trascurava inoltre di considerare un momento di fonda-

mentale importanza dell'organizzazione femminile: i Gruppi di Difesa della Donna.

La seconda parte del libro considera l'apporto femminile alla lotta di liberazione alla luce della suddivisione geografica. Alcune regioni hanno consentito in base al materiale disponibile, una trattazione più approfondita, altre meno.

La scelta di suddividere in regioni non è stata facile, né teoricamente né metodologicamente. Ha dato, sul subito, l'impressione di essere riduttiva nell'economia generale del discorso. Si è tuttavia resa necessaria ed, in ultima analisi, efficace. Per quanto paia spezzare il discorso, la partecipazione femminile alla Resistenza vista nei vari ambiti geografici consente di avere un quadro problematico delle diversità esistenti nel Paese. Si evidenzia l'inadeguatezza di uno studio della realtà femminile che non tenga conto di tali diversità, spesso conflittuali.

La parte conclusiva del libro si impernia intorno all'interrogativo: le donne si sono liberate? Nel trattare la tematica, peraltro delicata, le autrici danno spazio sia alle donne che ebbero dopo la Resistenza un ruolo effettivamente diverso (quelle, ad esempio che seguirono l'impegno politico fino a diventare deputate) sia a quelle che finita la guerra vennero bruscamente ricacciate in una situazione molto simile alla precedente.

Concetto centrale del libro è che l'impegno resistenziale femminile (maturato in modo massiccio in reazione alla violenza) si sia distinto per una forte componente di volontarietà e che abbia condotto ad una serie di cambiamenti, anche significativi, del ruolo femminile; mutamenti resi quindi estremamente problematici dalla realtà post-bellica.

"Volontarie della Libertà" è un libro, per usare le parole delle autrici, scritto per rendere giustizia a quel prezioso esercito, pressoché sconosciuto, che ha garantito la lotta di liberazione; perché ci fosse un libro in cui, finalmente, le donne potessero riconoscersi; un libro per le donne: quelle di ieri, quelle di oggi, quelle di domani.

Il testo è una preziosa carrellata di problemi, testimonianze, di esperienze drammatiche, di spunti. Può considerarsi un punto di partenza per una tematica vastissima che, il libro stesso lo rivela, richiede maggiori approfondimenti a livello locale e un'impostazione organica delle ricerche che tendono a dimostrare il peso storico della partecipazione femminile alla lotta antifascista.

Gladys Motta

ALBERTO CAVAGLION

Nella notte straniera.

Gli ebrei di S. Martin Vésubie.

Cuneo, L'Arciere, 1981, pp. 179,

L. 8.000.

Questo libro di A. Cavaglion può, ad una lettura superficiale, apparire superfluo, se lo si vede come un'ennesima storia sulla tragedia ebraica durante l'ultimo conflitto. Perché infatti insistere su esodi, internamenti, fughe e convogli di deportati?

Invece, proprio per la sua natura di cronaca, nel complesso precisa, quasi minuta di fatti ai margini dei grandi avvenimenti storici, esso è importante perché conferma fatti che è sempre bene siano confermati e ricordati. Ad esempio che l'antisemitismo e la rabbia anti-ebraica non furono presso l'esercito e il popolo italiano né generalizzati né profondi, e invece massicciamente rifiutati, prima che ideologicamente, umanamente. Che, ad esempio, la disfatta dell'8 settembre pur essendo quella grande tragedia che tutti sappiamo, non impedì l'organizzarsi di soccorsi e interventi in grado di impedire maggiori disastri e sofferenze. Che, infine, l'alleanza dell'Asse fu essenzialmente un legame fra regimi e non fra popoli.

Così ci viene narrato di come le condizioni degli ebrei nelle zone occupate dalle truppe italiane fossero senza paragone migliori di quelle dei loro fratelli che "vivevano" sotto la dominazione nazista o del governo di Vichy. E ancora, pur nella tragica insicurezza dell'esodo da S. Martin Vésubie, apprendiamo come gli ebrei non furono lasciati in balia di se stessi e dei tedeschi, ma aiutati ai limiti del possibile da soldati e civili italiani, che pure erano immersi nel marasma dell'8 settembre.

E soprattutto (e molto opportunamente questo punto viene ribadito con forza all'inizio del libro) troviamo conferma di come verso i nazisti ed i fascisti, francesi o italiani che fossero, ci fosse un atteggiamento di autonomia o ribellione, dalle più alte autorità locali ai comandanti dei più piccoli presidi di montagna.

Per concludere, vorrei tornare un attimo sulla natura letteraria di que-

A questo proposito, se un appunto si può muovere a questo libro, è che esso generalizza alquanto il giudizio sulle condizioni dell'Esercito Italiano in quei giorni nella zona. In realtà, se la confusione coinvolgeva in pieno gli alti comandi, a livello di guarnigioni locali di confine, ciò non accadeva sempre; ad esempio il reparto di G.A.F. proprio a S. Martin "mantenne la propria struttura operativa senza sbandarsi, e fu perciò in grado di organizzare la fuga degli ebrei, anche d'accordo con le autorità militari di Cuneo". (Dalla testimonianza dell'allora tenente G.A.F. Federico Strobino, di Borgosesia).

st'opera. Si è detto che essa ha un andamento e uno stile laconici, quasi da diario burocratico. Questa freddezza non stona affatto con il tema trattato. Anzi, l'assenza totale di retorica fa sì che le sofferenze della popolazione ebraica risaltino in tutta la loro verità, magari lette attraverso un elenco di morti in ospedale.

Non perché si tratta di schegge di storia, il loro messaggio è meno doloroso e ricco di insegnamenti.

Paolo Ceola

MARIA ACCAME LANZILLOTTA

Le edizioni e i tipografi di Piero Gobetti.

Studio di bibliografia storica.

Torino, Centro Studi Piero Gobetti, Collana dei Quaderni di Mezzosecolo, Libreria Editrice Sansoni, Firenze, 1980, pp. 181, L. 6.500.

Lo studio si compone essenzialmente di due parti: una descrizione bibliografica dei volumi di edizione gobettiana (compresi quelli usciti con la ragione sociale di "Edizioni del Baratti") e un'illustrazione dei rapporti di Gobetti coi suoi tipografi.

La prima parte descrive analiticamente la veste esterna e il contenuto dei volumi; permette di seguirne l'ordine cronologico nella loro preparazione e nella loro uscita, e talora gli eventi e i documenti da cui prendono origine; e spesso, attraverso le dichiarazioni dell'editore contenute nelle pagine di apertura e di chiusura dei volumi, evidenzia i criteri che informano la sua opera culturale.

Nella seconda parte, sulla base del carteggio coi tipografi, si documentano la tiratura e la fortuna dei volumi, ma si rivelano pure le difficoltà di economia e di tempo con le quali deve lottare la febbrile attività dell'editore, sia per il progressivo aumento dei prezzi sia per il molteplice lavoro che l'impegna. Precede un'introduzione che traccia a grandi linee la storia e i caratteri delle edizioni gobettiane.

LIBRI RICEVUTI

BERRINI PAJETTA, ELVIRA

Ogni ora, osni minuto.

Dai quaderni (1909-1948).

Presentazione di Natalia Ginzburg.

Torino, Turingraf, 1981, pp. IX-101.

BERZERO, GIORGIO

Il Politico di Attono.

Vercelli, Società Storica Vercellese, 1981, pp. 83.

BRUNAZZI, LUCIANA

Parma nel primo dopoguerra. 1919-1920.

Parma, ISR, 1981, pp. 134.

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

Antifascismo in Piemonte. 1926-1943.

Torino, Regione Piemonte, 1974, pp. 95.

CORSINI, PAOLO - SCIOLA, GIANNI

Italo Nicoletto (Andrets). Anni della mia vita (1909-1945).

Con una memoria su: Brescia dalla Liberazione all'egemonia moderata (1945-1948).
Brescia, Micheletti, 1981, pp. XIX-428.

GALLINARI, VINCENZO

Le operazioni del giugno 1940 sulle Alpi Occidentali.

Roma, SME, 1981, pp. 303.

MICELI, RENATO

Classi sociali e occupazione in Valle d'Aosta.

Aosta, ISR, 1981, pp. 110, L. 6.000.

MINISTERO DELLA DIFESA

Atti del primo Convegno Nazionale di Storia Militare (Roma, 17-19 marzo 1969).

Roma, SME, 1969, pp. 273, L. 3.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

Guida generale degli Archivi di Stato italiani.

Roma, Ministero Beni Culturali, 1981, Voi. I, pp. XVIII-1041.

NF.DIANI, BRUNO

Renato Schinetti. Una vita per la democrazia.

Roma, FIAP, 1982, pp. 108; L. 4.000.

SPINELLI, ANGELA

Le comunità contadine del Pratese nella lotta di Liberazione e nella assistenza ai prigionieri evasi britannici. 1943-1945.

Fonti orali e ricerca storica nella indagine su una classe subalterna.

Firenze, Università - Facoltà di Magistero, 1981, pp. XV-129, L. 5.000.

TURRI, EUGENIO (a cura di)

L'Italia e il mare.

Novara, Banca Popolare di Novara, 1981, pp. III-392, ili.

VESCOVI, GIULIO

Resistenza nell'Alto Vicentino.

(Storia della Divisione Alpina "Monte Ortigara" 1943-1945).

Vicenza, Ass. Volontari della Libertà, 1976, pp. XXXI1-253.

AA.VV.

Il contributo italiano alla Resistenza in Jugoslavia.

Atti del Convegno di studio - Lucca 21 giugno 1980.

Lucca, Istituto St. Prov. Lucchese della Resistenza - Pacini Fazzi Ed., 1981, pp. 190.

AA.VV.

Il peso delle pareti.

Amministrazione e trattamento della follia nella storia e negli Archivi del San Giacomo di Alessandria.

Alessandria, Il Quadrante, 1981, pp. 190.

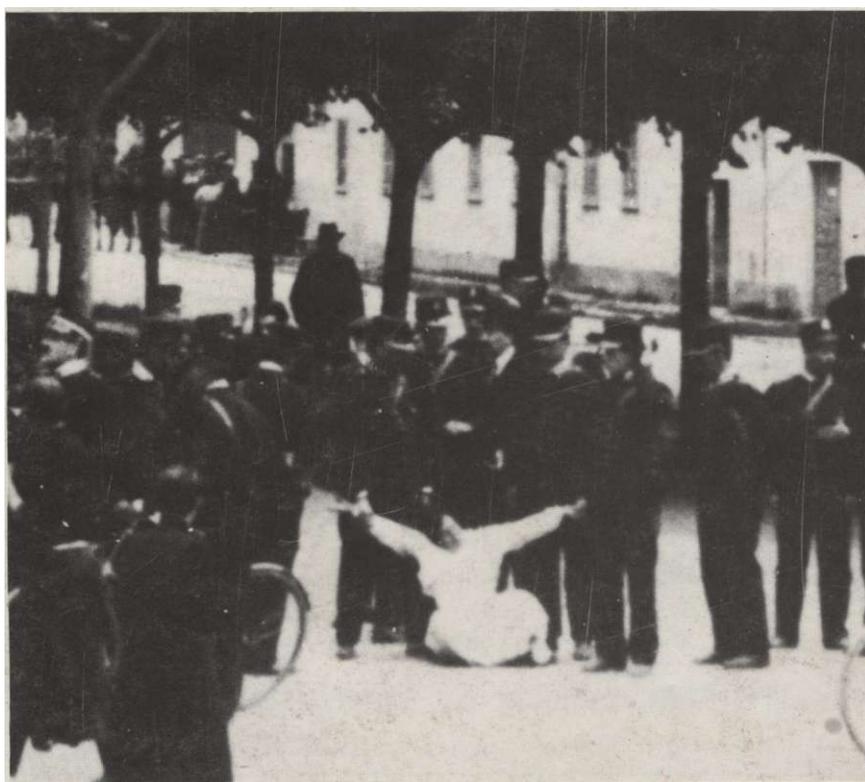
in corso di stampa

ENZO BARBANO

lo scontro a fuoco di Varallo del 2 dicembre 1943

Le vie di una quieta cittadina di provincia divenute improvvisamente teatro di un fatto d'armi.

Il battesimo del fuoco dei partigiani della Valsesia ricostruito nei suoi più minuti dettagli.



di prossima pubblicazione

ANTONINO PIRRUCCIO

borgoesia 1914 sciopero alla manifattura lane

Un contributo alla storia del movimento operaio e socialista valsesiano nella ricostruzione ed analisi di uno degli ultimi grandi scioperi che scapparono alla vigilia della prima guerra mondiale.